

Da Mantegna a Orlandi. Quando l'arte si tinge di rosso sangue

GIANLUCA LO VETRO

«**P**iù che nei tratti del viso o nelle impronte digitali», avvisa il catalogo, «l'unicità di ogni essere umano è scritta nel sangue». Materia viva e filo conduttore della mostra «Rosso Vivo» inaugurata ieri sera al Padiglione d'Arte Contemporanea e aperta sino al 21 marzo. La rassegna, a cura della teorica delle mutazioni, Francesca Alfano Miglietti, segna attraverso 27 autori, l'evoluzione della Body Art che oltre dieci anni fa, nello stesso spazio espositivo milanese, fu celebrata dalla mostra di Gina Pane «Partition». Ecco dunque le immagini digitali manipolate al computer di Aziz-Cucher: corpi modificati che perdono

gli organi della comunicazione e le espressioni; fisici perfetti e autorealizzati, secondo i canoni appiattiti e sterili della bellezza mediatica. Laddove i due autori americani sigillano il corpo, elidendo ogni umano odore, Andres Serrano intreccia croci di plexiglas fluidi e corporali. Mai concetti di manipolazione e contaminazione non cambiano. In nome di essi, Renee Cox reinterpretava l'«Ultima Cena», dove provocatoriamente il Cristo è una donna nuda e nuda.

Lungo il percorso di felpo grigio, ideato dallo stilista Ennio Capasa per evocare l'avvolgenza del corpo e reso ancor più realista dalla striscia arteria rossa che collega tutte le opere, lo spirito

del tempo si esprime anche in maniera meno cruenta. All'artista giapponese Yasumasa Mori-mura basta stravolgere le identità delle figure di quadri classici (come fece già Manet inserendo nell'«Olympia» un negro), per destabilizzare la canonica contrapposizione tra Oriente-donna fragile e Occidente-uomo guerriero.

Ma l'emblema della ridefinizione resta Orlandi, portabandiera della Carnal Art. Con ripetuti interventi di chirurgia, l'artista ha mutato i tratti del suo volto «alla ricerca di un'identità nomadica». «Cercando le possibili estensioni dell'uomo», Jana Sterbak s'imbatta nella minaccia tecnologica. Ed ecco, la cute di metallo con intarsi

di carne o il «fresh dress» in cui l'esterno dell'abito s'ingloba nell'interno del corpo, in un abito in carne fresca di manzo. In tal senso, però, il limite estremo lo raggiunge Stelarc, noto per essersi fatto applicare un terzo arto artificiale comandato da un computer.

Anche se il circuito s'intreccia a capolavori come il «San Sebastiano» di Mantegna o «Giuditta e Oloferne» di Caravaggio, dimostrando che gli artisti di Rosso Vivo hanno «solo» eseguito sul loro corpo ciò che gli autori classici dipingevano sulla tela, l'impatto con la mostra resta sconvolgente. Nel catalogo dell'esposizione, edito da Electa, il Vj della rete Mtv, Andrea Pezzi, spiega

che questo genere d'arte contamina da tempo video musicali come «If you tolerate this» degli Street Preachers ispirato ai lavori di Aziz-Cucher. Del resto proprio dal mondo della musica arriva l'esempio di Michael Jackson: primo uomo pubblico che ha cambiato colore della pelle. E che dire delle identità mutanti di David Bowie o Madonna? Alla manipolazione del corpo si adeguano anche la moda e la pubblicità. Jean Paul Gaultier ha fatto del tatuaggio una nuova forma di ricamo, John Richmond ha decorato con macchie di sangue le sue ultime collezioni, mentre Alessandro Dell'Acqua ha trasformato in accessorio colorato le dentiere.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ UN CORSO SUL MEDITERRANEO
PARLA IL SOCIOLOGO YVES MÉNY

L'Europa e l'università dei due Mari

RENZO CASSIGOLI

«**C**erchiamo di avvicinare le due sponde del Mediterraneo, così prossime eppure tanto lontane». Yves Mény ha in mente il dramma dell'immigrazione mentre definisce l'obiettivo della prima Cattedra del Mediterraneo, inaugurata la scorsa settimana all'Istituto Universitario europeo di San Domenico di Fiesole dal nostro ministro degli Esteri Lamberto Dini, presente il ministro Giuliano Amato (che all'Istituto è docente). Curato in particolare dal segretario generale dell'Istituto, Zanardi-Landi, il progetto (finanziato dall'Eni, da Mediocredito centrale e dalla Cassa di Risparmio di Firenze) si sviluppa nell'ambito del Centro «Robert Schuman» diretto da Yves Mény, politologo nonché editorialista di *Le Monde*, che ormai da molti anni sta lavorando ad un progetto di Costituzione europea.

Professor Mény, la cattedra europea sarà anche propedeutica ad una politica più attenta e responsabile dell'Unione Europea?
«La nostra prima vocazione è di studio e di ricerca e la cattedra apre l'Istituto universitario europeo ai giovani della riva Sud del Mediterraneo, a cui vanno le nostre borse di studio per completare la loro formazione con una migliore conoscenza dell'Europa (in particolare dei flussi di immigrazione) e del loro stesso Sud. Nel mese di aprile terremo un seminario sull'Islam così presente anche nelle società europee dove sta diventando la seconda religione. C'è poi una vocazione che riguarda la ricerca applicata. Abbiamo scelto di studiare la struttura dei bilanci statali dei paesi della riva Sud per capire quali effetti può avere su di loro la politica di libero scambio che l'Europa ha intenzione di favorire nei

prossimi dieci anni».

E sono effetti non facilmente prevedibili anche in termini negativi

«I bilanci di quegli stati sono sostanzialmente alimentati da tasse prelevate all'importazione, poiché spesso non sono in grado di prelevare imposte indirette e nemmeno sul reddito, visto che hanno a che fare con masse sterminate di diseredati e con pochi ricchi che sfuggono alla tassazione. Se a causa del libero scambio le tasse sull'importazione dovessero ridursi o sparire, dove troveranno allora quei paesi le risorse necessarie per mandare avanti lo Stato?»

“

L'alternativa all'immigrazione è nella creazione di poli di sviluppo in quei paesi

”

L'Euro è stato un risultato importante, professor Mény, ora manca una politica estera comune e un coordinamento per la giustizia e la polizia. L'impressione è che a Sud si stia creando quasi un'area...

«... di vuoto? Vede, Delors ebbe l'intuizione di rilanciare il dialogo mediterraneo che, però, non ha ancora dato i suoi frutti. Ora credo che i paesi dell'Europa del Sud (Italia, Spagna, Grecia, Francia) dovrebbero impegnarsi di più, poiché sono loro sulla linea di frontiera ad affrontare i problemi dell'immigrazione. Non solo. Con la liberalizzazione del commercio saranno la Sicilia, l'Andalusia, la Grecia e la Francia a soffrire per l'agricoltura. Già le vicende del riso e del latte lo dimostrano. Quello che occorre è una spinta politica pari a quella che a suo tempo ha portato all'unificazione della Germania. Per il momento, però, non c'è un fronte comune».

È vero, ma per l'immigrazione ci sono responsabilità comuni a cui l'Europa non fa fronte.

«Schengen prevede che il paese di prima accoglienza debba anche provvedere alla cattura dell'immigrato sottoposto a mandato di cattura in un altro paese. Ma lei ha ragione, tutto questo è solo teorico. I paesi eu-



Una consueta immagine di volti arabi nelle nostre città

ropei propendono verso comportamenti egoistici, almeno fino a quando non li avvertono come controproducenti. Il caso Ocalan è stato molto negativo. La Germania non ha giocato la sua parte, anche se (questo è l'aspetto positivo) ora sarà più difficile per lei dare lezioni ad altri. Ma non si potrà certo dire che l'Italia non ha fatto la sua parte. Per l'Europa siamo dinanzi al classico bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto: i

difetti di questa politica sono considerevoli ma è stato un bel progresso rispetto a 4 o 5 anni fa».

L'Europa dovrà darsi un calendario per affrontare la massa dei problemi che la sta soffocando.

«L'Europa sta vivendo momenti un po' difficili. Vive i processi di cambiamento in modo più lento che in Asia o negli Stati Uniti. Un difetto ma anche un pregio perché con-

sente di assorbire più lentamente i traumi sociali che altrove hanno costi altissimi. Fino a ora l'Europa se l'è cavata bene perché i cambiamenti erano legati alla crescita economica, oggi invece sembrano avere più costi che ricavi. I cambiamenti si susseguono così veloci che sembriamo come lo scoiattolo che corre nella sua ruota senza potersi fermare. L'Europa sta pagando sul piano economico e psicologico il pe-

so della disoccupazione, ma deve anche sapere che se non riesce a esportare un certo sviluppo sulla riva Sud del Mediterraneo c'è poca speranza di fermare il flusso di immigrazione clandestina. L'alternativa all'immigrazione, insomma, sta nella creazione in quei paesi di poli di sviluppo, che possono costituire fonti d'occupazione per gli stessi paesi europei. L'area di libero scambio è certamente un progresso, a condizione di riuscire a respingere le divisioni e a far circolare le idee. Ci scandalizziamo del «chador», ma quarant'anni fa una donna cattolica non poteva entrare in chiesa a capo scoperto e la Spagna proibiva il bikini sulla spiaggia».

È una singolare coincidenza che mille anni fa proprio alla Badia fiorentina si ritroverono dal arabo in latino i testi di Aristotele e dei filosofi greci.

«Questo dimostra che non ci sono società avanzate ed arretrate ma che ci sono momenti di progresso e di arretratezza in tutte le società. Una parte del progresso del mondo occidentale, realizzato con il recupero della cultura greca e latina avvenuta con l'Umanesimo e il Rinascimento, è stato anche possibile grazie al recupero dei grandi testi che gli arabi avevano conservato. C'è stato poi un lungo periodo di conflitti e di incompressioni che ha disseminato il Mediterraneo di ostacoli ben più grandi di quelli che l'Europa ha dovuto superare dopo le guerre «civili» (in quanto europee) che l'hanno dilaniata in questo secolo».

La doppia vita di «Ciro», dinosauro a sangue freddo e sangue caldo

NICOLETTA MANUZZATO

I dinosauri erano animali a sangue freddo o caldo? Entrambe le cose, rispondono ora alcuni ricercatori intervenendo sull'annosa questione. Un modo un po' provocatorio per dire che, a prescindere dalla temperatura sanguigna, su cui continuerà a dibattere, i dinosauri potevano comunque raggiungere i livelli metabolici degli animali a sangue caldo. Tale caratteristica fisiologica conferiva ad essi una particolare efficienza: se necessario potevano contare su capacità tipiche delle specie a sangue caldo, tra cui la velocità di movimento, assai utile per la cattura delle prede. Allo stesso tempo

non dovevano sprecare energia per mantenere costante la propria temperatura corporea. L'affermazione viene da uno studio pubblicato oggi sulla prestigiosa rivista scientifica «Science» e condotto analizzando il fossile di «Scipionyx samniticus» rinvenuto recentemente in Italia. Il reperto, venuto alla luce a Pietra-roia, in provincia di Benevento, si trova ora presso la Soprintendenza Archeologica di Salerno: è un cucciolo di una specie carnivora, lungo poco più di 23 cm., in perfetto stato di conservazione. «Ciro», così ribattezzato dai media, è l'unico fossile di dinosauro al mondo che mostri ben visibili trachea, fegato e intestino e proprio questi organi sono stati sottoposti a un'analisi minuziosa con la lampada a raggi ultravioletti. Dell'equipe di studiosi facevano parte due paleontologi italiani (Cristiano Dal Sasso, del Museo di Storia Naturale di Milano, e Marco Signore, dell'Università di Bristol) e quattro fisiologi statunitensi.

I minerali formati da composti di origine organica sono sensibili alle radiazioni ultraviolette. Una volta accesa la lampada,

il torace di **Ciro** rivelò una forte emissione di luce violacea in corrispondenza del fegato, che appariva molto più voluminoso di quanto ci si sarebbe aspettato: parte dell'organo era scomparsa, ma la matrice calcarea sottostante era rimasta impregnata di tracce di biliverdina, un pigmento biliare presente nei rettili. Altri residui organici erano visibili tra le ossa pelviche: il fegato; si trattava di resti muscolari, come si poteva intuire dal colore giallo-oro. Dalla posizione e dalla struttura di queste fibre e dal volume del fegato i ricercatori giunsero alla conclusione che si trovavano di fronte a un'anatomia simile a quella dei moderni coccodrilli, in particolare per la presenza di una sorta di «pompa epatica». Una bella sorpresa per il mondo della paleontologia, che dava ormai per scontata la discendenza degli uccelli dai dinosauri carnivori bipedi come Scipionyx: **Ciro** in realtà appare molto più vicino a un coccodrillo che a un uccello. Questo non significa che la teoria sulla linea evolutiva dinosauri-uccelli debba essere invalidata, tanto più che a confermarla è interve-

nuto recentemente il rinvenimento di dinosauri piumati. Con ogni probabilità, però, per quanto riguarda il metabolismo i dinosauri non erano tutti uguali: se gli erbivori erano più simili agli animali a sangue freddo, i carnivori se ne differenziavano alquanto. E poiché il metabolismo di un essere vivente è strettamente legata alla funzione respiratoria, una prova a favore viene proprio dalle analogie riscontrate con i coccodrilli. A differenza degli altri rettili, i coccodrilli presentano un apparato respiratorio più versatile: la ventilazione è assistita anche dai muscoli addominali che muovono il fegato, il quale a sua volta preme sui polmoni con un diaframma attaccato alla sua parete anteriore. Questa pompa respiratoria epatica costituisce forse un residuo dell'epoca in cui gli antenati dei coccodrilli erano, come i dinosauri, animali terrestri. Nel nostro **Ciro** invece tale struttura funzionava ancora perfettamente, rendendolo un agile corridore al pari dei mammiferi: una volta cresciuto, sarebbe diventato certamente un temibile cacciatore.



◆ **Dati Istat relativi a ottobre '98: -1,9%**
Le buste paga si fanno più pesanti
Cala il costo del lavoro (grazie all'Irap)

◆ **E la crisi asiatica fa impennare**
il ricorso alla cassa integrazione
In dieci mesi aumenta del 49%

◆ **Galli (Confindustria): i contratti**
a termine sbloccheranno la situazione
Casadio (Cgil): impresa dequalificata

IN
PRIMO
PIANO

La grande impresa brucia posti di lavoro

In un anno 16mila in meno. Romiti: «All'economia serve più flessibilità»

Occupazione Più veloce l'iter del «collegato»

Le commissioni Lavoro e Bilancio del Senato concluderanno la prossima settimana l'esame del collegato «ordinamentale» sull'occupazione. L'orientamento è emerso al termine di un incontro tra maggioranza e governo nel durante il quale - come ha riferito il presidente della commissione Bilancio Romualdo Coviello - «sono stati confermati i tempi» dell'iter parlamentare del provvedimento e da parte del governo c'è stata «la disponibilità a sfruttare» gli emendamenti presentati. Tra Parlamento e Governo gli emendamenti presentati sono 120. Maggioranza e governo torneranno a incontrarsi lunedì pomeriggio per discutere nel merito le proposte di modifica. «oggi c'è stata solo una discussione politica» ha aggiunto Coviello - abbiamo ascoltato i pareri dei partiti della maggioranza e il governo. La prossima volta entreranno nel merito». Confermata le norme che rendono operativo il patto sociale. Quali la decontribuzione per il secondo livello di contrattazione aziendale e il capitolo della formazione. Il Governo potrebbe invece ridurre gli emendamenti presentati (40) ritirando quelli relativi alla riforma della legge sulle Pari Opportunità, la ristrutturazione del Poligrafico dello Stato e il quinto censimento dell'agricoltura.

FERNANDA ALVARO

ROMA La crisi economica è cominciata a ottobre '97 e la fotografia viene un giorno dopo l'altro scattata dall'Istat. Oggi è la volta dell'occupazione, quella nella grande industria che tra ottobre '97 e ottobre '98 ha avuto un calo del 1,9%. Lo 0,5% in meno in un solo mese (settembre-ottobre 1998). Sediciemila posti di lavoro perduti, per sostituire gli essere umani alle fredde percentuali. Colpa di un mercato del lavoro troppo rigido e di un eccessivo peso fiscale che cala sull'economia, è l'opinione del presidente della Rcs, Cesare Romiti. Nessuno scandalo, «la grande industria perde occupazione da molti anni» - sostiene il direttore del centro studi Confindustria, Galli. I nuovi posti di lavoro vanno cercati nel terziario, nei «contratti di lavoro a termine che stanno sbloccando la situazione». «È la dequalificazione della grande impresa», commenta dati alla mano il segretario confederale Cgil Casadio. Auspicando che le occasioni vengano offerte dalle piccole e medie imprese, «soprattutto nel Mezzogiorno».

Ma veniamo ai dati Istat diffusi ieri che vengono dopo quelli sul fatturato e ordinativi resi noti mercoledì, -5,3% il primo, meno 6,8% il secondo. E il raffronto è sempre ottobre '97-ottobre '98. Meno occupati, 16mila, mentre

aumenta invece la retribuzione media lorda (+2,8% su ottobre '97 e +2,6% nei primi 10 mesi). Busta paga più pesante per lavoratori, ma non per datori di lavoro che grazie all'introduzione dell'Irap (l'imposta regionale che serve per finanziare la Sanità) e alla conseguente abolizione di alcuni contributi a carico delle imprese hanno pagato un costo medio per dipendente ridotto dello 0,8% in ottobre e dell'1,2% se si considerano i primi dieci

IL MANAGER DELLA RCS
«Gli occupati non vogliono flessibilità. I disoccupati inguainano il fisco»

Cesare Romiti presidente della Rcs
Bruno/Asp



mesi dello scorso anno. Il calo dell'occupazione è pressoché generalizzato nei diversi settori dell'industria manifatturiera, ma ci sono alcuni comparti particolarmente colpiti come la produzione dei mezzi di trasporto (-3,7%), il tessile e l'abbigliamento (-3,5%), la gomma e le materie plastiche (-2,4%), la carta per stampa ed editoria (-2,2%). Variazioni di segno positivo per l'industria alimentare, bevande e tabacco (+1,1%), nell'industria

del metallo e prodotti in metallo (+0,4%) e sostanzialmente stabile nell'industria chimica e delle fibre sintetiche (+0,1%). Su ottobre '97 aumentano anche le ore di cassa integrazione (+49%) con un'impennata rispetto a settembre '98. In effetti basta confrontare con i dati Inps per scoprire che nei primi otto mesi del '98 la cifra era addirittura diminuita del 24%. Non era ancora cominciata la crisi trascinata dal crollo delle borse asiatiche.

110mila unità circa, quasi interamente nel terziario e quasi interamente con contratti di lavoro a termine. «La cosa più interessante - dice - è l'enorme diffusione dei contratti di lavoro a termine, che stanno sbloccando la situazione. Naturalmente quel che è accaduto nel '98 non basta assolutamente a intaccare la disoccupazione, ma è incoraggiante per quel che riguarda l'importanza di introdurre maggiore flessibilità».

Flessibilità è la parola che piace anche al presidente della Rizzoli-Corriere della Sera, Cesare Romiti che parlando dei problemi dell'economia nell'era della moneta unica spiega che l'Italia e l'Europa soffrono di eccessiva fiscalità e mercato del lavoro rigido. A fronte di una disoccupazione tanto elevata «gli occupati odierni - ha detto - non sono disposti ad accettare più flessibilità, con il rischio di perdere il lavoro, mentre i disoccupati a loro volta invece di flessibilità chiedono protezione sociale». Romiti critica anche le proposte di unificazione delle condizioni del mercato del lavoro in Europa, a prescindere dai livelli di produttività. «Se cercassimo di uniformare le condizioni di lavoro di tutti Paesi a quelle del più forte, la Germania - dice - avremmo come conseguenza uno spiazzamento delle economie meno forti e quindi non la riduzione della disoccupazione, ma la sua crescita».

I sindacati si dicono preoccupati dal susseguirsi di dati negativi, chiedono alla grande industria di investire e auspicano l'immediata applicazione delle misure di incentivo previste dal nuovo Patto sociale. La Cisl vede nei dati Istat un preoccupante aumento del ricorso alla flessibilità e ai contratti anomali. Fatto che non preoccupa per nulla gli industriali. Anzi. Giampaolo Galli spiega che rispetto al '97 occupati sono aumentati di

Mese anno precedente	Numero lavoratori occupati	Differenza su stesso mese
Ottobre '97	867.000	-22.000
Novembre	866.000	-20.000
Dicembre	859.000	-15.000
Gennaio '98	861.000	- 8.000
Febbraio	863.000	- 7.000
Marzo	860.000	-11.000
Aprile	852.000	-19.000
Maggio	852.000	-20.000
Giugno	853.000	-20.000
Luglio	854.000	-16.000
Agosto	857.000	-13.000
Settembre	855.000	-14.000
Ottobre	851.000	-16.000

Fonte: ISTAT P&G Infograph

IL CASO

Lavoro nero e incentivi Bruxelles «apre» a Bassolino

ROMA Incentivi per i nuovi assunti al Sud anche se le assunzioni vengono fatte anche da imprese che prima lavoravano al nero? La Ue è aperta a questa «possibilità». Giovedì il ministro del Lavoro Antonio Bassolino rende pubblica la sua lettera diretta al commissario per la concorrenza Karel Van Miert, ieri Bruxelles risponde spiegando però che dal novembre dello scorso anno il commissario attende di sapere i «particolari» sul provvedimento in questione.

Sul Patto sociale si è quasi rischiarata la rottura quando al tavolo è arrivata la notizia che dalla Finanziaria era stato stralciato il provvedimento che estendeva alle imprese sommerse gli incentivi per i nuovi assunti al Sud. «Non possiamo rischiare la bocciatura europea», era stata la risposta del governo immediatamente coperto dalle critiche di industriali e sindacati che sottolineavano il fatto che una misura concordata con le parti sociali era stata poi cancellata senza alcuna consultazione. Con un «ci incaricheremo di capire immediatamente quale sarà l'atteggiamento della Ue» la frattura si era ricomposta permettendo la sigla del Patto nei tempi previsti.

Di qualche giorno fa è il mantenimento dell'impegno, la lettera a Van Miert da parte del ministro Bassolino che esprimeva la necessità di una «soluzione eccezionale e sperimentale in relazio-

ne agli effetti negativi che il sommerso determina proprio sul regime della concorrenza». «Siamo aperti alla possibilità, richiesta dal ministro del Lavoro, di estendere gli incentivi fiscali autorizzati al Mezzogiorno», ha spiegato Karel Van Miert aggiungendo però «che dal novembre 1998 la Commissione aspetta delle informazioni complementari per poter valutare questa misura, in particolare sul bilancio previsto».

Sulla questione Bassolino ha chiesto un colloquio con Van Miert che avrà luogo probabilmente la prossima settimana, in quanto il numero uno dell'antitrust europeo è attualmente in America e il suo rientro è previsto soltanto per domani.

Secondo il ministro Bassolino il vertice con il commissario dovrebbe avere lo scopo di «valutare congiuntamente la possibilità di reintrodurre la disposizione, ovvero ricercare ogni soluzione alternativa compatibile con gli orientamenti comunitari, atta a dare la massima incisività alle iniziative in materia di emersione del lavoro irregolare». Una soluzione per l'emersione, ma anche una «repressione durissima» per le imprese che continuano a lavorare al nero viene sollecitata anche dal presidente di Confindustria, Giorgio Fossa.

Fe. Al.

Dentro l'inverno della disoccupazione

Un panorama di precarietà. Da Nord a Sud, proteste e cortei

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Non ha frontiere geografiche, né limiti di «classe» o generazionali. Il rischio di perdere il lavoro minaccia tutti: giovani del Sud, vecchi del Nord, ingegneri plurispecializzati e operai senza qualifiche. Alcuni il posto l'hanno già perso, altri pensavano di tornare in fabbrica dopo Natale, e invece (opit) la fabbrica non c'è più. Poi ci sono quelli che hanno perso già lo stipendio, anche se continuano a lavorare (per quanto ancora?). Per non parlare dei «socialmente utili», che marciano verso il nulla. Così, via a manifestazioni, occupazioni, tavoli bi o tri-laterali. È questo il panorama di mezzo inverno nell'Italia di fine millennio. La fotografia arriva da tutte le province del Belpaese, dove si consumano conflitti «silenziosi», ma non per questo indolori. Basta passare in rassegna i «fatti» - semplici fatti - dell'ultima settimana.

Cominciamo da lunedì. Gli operai della Star di Sarno (la città travolta dal fango nel maggio scorso) proclamano uno sciopero a oltranza e picchettano la fabbrica. Dal '90 a oggi sono già stati decimati (da 400 sono diventati 150 fissi, più 40 stagionali), e oggi temono un'ulteriore «sforbiata». L'agitazione va avanti per giorni, fino al corteo di ieri per le strade della cittadina, terminato davanti al Comune, dove una delegazione ha incontrato il sindaco. Il 3 febbraio ci sarà un vertice al ministero dell'Industria. Ma torniamo a lunedì. A Milano si presidiano le entrate dell'Ospedale San Raffaele, e si proclamano 4 ore di sciopero contro i licenziamenti minacciati dall'azienda. Se la Asl milanese «minaccia», la famiglia Petacchi, proprietaria della cava di Querciola (Massa Carrara) è passata subito ai fatti: non ha pa-

CONGIUNTURA

Ma a gennaio arriva la ripresa della produzione

Dai segni di risveglio la produzione industriale italiana. Le indicazioni fornite dal panel di aziende del Centro Studi Confindustria evidenziano in apertura d'anno, rispetto a dicembre '98, un aumento dell'1,4% dell'indice medio giornaliero della produzione industriale, depurato della componente stagionale.

A livello tendenziale l'andamento resta ancora stabile (+0,2%). Rispetto all'ultimo trimestre '98, l'aumento è dello 0,6%.

Le previsioni formulate dal panel di aziende, cioè da un campione di imprese, hanno poi indicato un calo del 3,8% dell'indice grezzo della produzione industriale.

«Questo - afferma la Confindustria - riflette il fatto che le imprese industriali, in questo primo mese del '99, hanno avuto una giornata lavorativa di calendario in meno rispetto al gennaio dello scorso anno».

«Nel mese in corso - secondo il Centro Studi della Confindustria - il volume delle vendite di prodotti manufatti, riferito alle aziende del panel di imprese, denota una flessione tendenziale (-2,9%)».

Quest'ultima è la sintesi «di un calo del 3,8% della domanda proveniente dai mercati esteri e di una contrazione

AUTO IN CRESCITA

Per Confindustria risultano in aumento gli ordinativi dei mezzi di trasporto



ordinativi di mezzi di trasporto».

Anche in questo caso si tratta di un trend in atto da diverso tempo, che vede le imprese metallurgiche, specie quelle di medio-piccole dimensioni, stentare a far fronte alla concorrenza sui prezzi delle imprese dei paesi emergenti e dunque risentire negativamente della perdita del vantaggio competitivo della svalutazione.

gato gli stipendi di dicembre ai 25 lavoratori dipendenti. I quali, arrivati al 18 gennaio, sono scesi in sciopero. Per il momento li ha incontrati il sindaco. Nel frattempo a qualche centinaio di chilometri di distanza annunciano l'astensione dal lavoro i dipendenti della Yomo di Pasturago di Vernate (Milano), dove s'è aperta la procedura di mobilità per 45 lavoratori. Anche qui in calendario c'è un tavolo presso la direzione provinciale del lavoro di Milano. Dall'altra parte della Penisola, intanto, gli Lsu di Manfredonia (Foggia) occupano la sede del Comune. In tutto so-

no 1.200, e il municipio ha predisposto ben quattro progetti per ricollocarli, che riguardano, però, soltanto 52 unità. Stessa rabbia si respira alla Sapca di Bari, che dall'11 gennaio è un contenitore vuoto: al ritorno dalla «pausa natalizia» (in realtà ferie e cig) i 50 lavoratori si accorgono che i macchinari non ci sono più. E non è tutto. Gli operai finiscono in mezzo alla strada, senza gli stipendi degli ultimi due mesi, né tredicesima.

Martedì il mallesere si concentra in Toscana. A Firenze c'è forte preoccupazione per il destino dei dipendenti Gig, la storica

fabbrica di giocattoli messa in liquidazione dai proprietari. L'azienda annuncia un concordato preventivo per i primi di febbraio, ma sui 600 dipendenti in Italia (160 nel capoluogo toscano) pesano parecchie incognite. Tempi durissimi anche per il Nuovo Pignone (3.100 addetti), dove il gruppo General Electric annuncia la cassa integrazione per 300 dipendenti, per lo più impiegati. Eppure secondo il sindacato il fatturato è in crescita. Così, altro sciopero, indetto per lunedì prossimo.

E arriviamo a mercoledì. A Torino manifestano i dipendenti

Italtel-Piemonte, contro il taglio annunciato di 5mila posti in Italia, su 15mila addetti complessivi. Intanto gli Lsu della Basilicata annunciano una manifestazione regionale per il 29 gennaio. Lo stesso giorno chiude il reparto ritoritura dello stabilimento Cantoni di Lucca: 82 persone perdono il lavoro. All'Ipercoop di Avellino, invece, sono 212 i lavoratori «sospesi». Il centro commerciale (costato 35 miliardi) è chiuso dal 31 dicembre a seguito della decisione del Tar di Salerno, che ha giudicato illegittimo il nulla osta per l'apertura.





Venerdì 22 gennaio 1999

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ *Dopo che il loro villaggio era stato bruciato in 600 hanno scelto la fuga fra i monti innevati*
«Non odio i serbi, almeno quelli che non hanno ucciso»

«Solo grazie alla guerra forse torneremo nelle nostre case»

Tra i profughi kosovari a Scutari
«L'indipendenza non arriverà senza sangue»

SEGUE DALLA PRIMA

Non odia i serbi, dice, è disposto a vivere con loro «solo con quelli che non hanno le mani sporche di sangue, s'intende» e però crede che ci vorrà l'indipendenza, e l'indipendenza arriverà soltanto con la guerra.

Emini è ingegnere, ha sei figli, la più piccola di 2 anni e mezzo il più grande di sedici, insegna matematica alla scuola di Skënderej, che è un villaggio della Drenica, ad ovest di Pristina, una delle regioni del Kosovo più martoriata. La sua casa non c'è più. È stata bruciata come quelle degli altri 600 che, come lui, un giorno tra l'autunno e l'inverno si sono messi in marcia per scappare dalla guerra che ora al di loro non fa più paura. Sono andati nei boschi, poi, scortati dagli uomini armati dell'Uck, hanno attraversato le montagne e sono passati nel Montenegro. Sono scesi verso il lago di Scutari dal versante montenegrino e, ancora attraverso i passi montani, sono entrati in Albania. Ora sono a Scutari. Se si muovono verso di nuovo, verso i monti coperti di neve che chiudono l'orizzonte ad est, tornerebbero dove fu la loro casa compiendo un giro perfetto intorno alla propria disperazione.

SOLIDARIETÀ ALBANESE
«Non vogliamo andare in Italia. Il nostro sogno è tornare nella nostra patria»

Il lago è azzurro come il mare, ma Scutari è una brutta città. Povera, degradata, scomposta. Le strade sono un unico grande bazar di misere cose, e per raggiungere la Scuola di musica bisogna farsi largo tra i ceci e i loro disperati venditori che occupano il marciapiede. E qui, nel convitto dell'Accademia delle Arti Applicate (detta tout court Scuola di musica perché la musica è l'arte per eccellenza, quaggiù), che dovrebbero trovare ospitalità i 600 della Drenica. Il brutto palazzotto giallo che pare una prigione vienerisistemato con i soldi di un progetto italiano. Ma i lavori vanno a rilento, perché qui nel nord dell'Albania, più ancora che a Tirana e nel sud, manca di tutto e perfino le strade su cui il poco che c'è dovrebbe viaggiare si stanno, piano piano, disfacendo. Così il direttore della Scuola, con il cappello e un cappotto «borghese» e i piedi affogati nel fango ci indirizza al «Tourism», quello che fu l'albergo principale di Scutari. Qui sono sistemati 90 dei 600 della Drenica: 20 donne, 30 uomini, 40 bambini. Dove sono gli altri? Sparsi per la città, molti, ma molti altri hanno preso la via del sud: Lezhe, Kurbin, Tirana, Fier, Valona. Da qualche parte, lungo il viaggio, hanno pagato il «biglietto» per l'Italia, la Svizzera o la Germania: per i kosovari, che vengono da una parte del mondo in cui l'unica moneta che valga ancora qualcosa è quella tedesca, fa 800 o 1000 marchi, se si vuole salire su uno dei gommoni che aspettano a Valona. I curdi, i cinesi, gli albanesi d'Albania pagano un poco meno, in lire o in dollari.

Quelli del «Tourism», però, non sono partiti: vogliono restare il più vicino possibile alla

loro patria perduta, come dice l'ingegner Emini come ribadisce, soffiando tra i denti che gli mancano, Him Berisha, un tempo autotrasportatore, ora di professione profugo. Sulle scale dell'albergo, sporco e fatiscente come tutto quel che si può vedere di questa città, vanno su e giù i bambini portando confezioni di latte, fagioli in scatola, succhi di frutta. Il cibo c'è, grazie all'Unhcr, alla Caritas, alle altre organizzazioni internazionali, agli italiani, agli inglesi, ai tedeschi - dicono Emini e Berisha - e grazie anche alla solidarietà dei «fratelli» di Scutari. Anime buone come quel Leonard Gini, albanese di qui che pure s'è unito ai kosovari per dividerne le pene, e insiste per offrire lui il caffè a tutti, pur se la sua paga di meccanico non dev'essere tale da consentire tanta generosità.

Emini, Berisha, gli altri che si avvicinano al tavolo dove si parla liberamente hanno poche ma solide certezze. Sono dalla parte dell'Uck senza se e senza ma, ritengono la guerra inevitabile e giusta, «perché la strada pacifica l'abbiamo provata e ci ha portato solo al disastro» e ritengono che non basti, per il Kosovo, neppure l'autonomia, «perché l'abbiamo già avuta fino all'89 e abbiamo visto i risultati». Le ultime propensioni al pacifismo, se c'erano, sono cadute quando sulla tv del primo piano, una grande, per tutti, sono sfilate le immagini di Racak. Quei corpi straziati, poi stesi sul pavimento della moschea, hanno fatto il giro del mondo, ma per arrivare quaggiù non hanno dovuto viaggiare molto. E gli uomini e le donne del «Tourism» hanno aguzzato gli occhi davanti allo schermo, perché Racak di Stimlje non è lontana dalla loro Drenica, e i villaggi si rassomigliano tutti. «I serbi all'inizio degli anni '80 ci chiamavano, noi kosovari, i cannibali, perché dicevano che facevamo loro del male. Ecco, ora il mondo intero sa chi sono i cannibali»: Berisha invoca la solidarietà della Nato, degli ameri-

cani, degli italiani, di tutti e giura che non se ne andrà, che resterà qui, pronto a tornare dov'era la sua casa.

Ma sulla strada di Tirana, verso il sud, viene inevitabilmente dapensare agli altri, quelli che sono scappati dietro il sogno di un altro paese. Li avranno portati su carrette sgangherate come i pullman - incredibile non solo che camminino, ma che si tengano ancora sulle ruote - che arrancano su una strada sgangherata e pericolosissima, segnata dalle carcasse dei cimiteri d'auto e dai carri a cavallo, su cui sono stati installati sedili e freni a mano di Mercedes morte chissà dove. Si saranno fermati a prendere una boccata d'aria in qualche paese fangoso, tra gli uomini che passano laggiù sulla ciglia della strada, forse ad aspettare che qualcuno li prenda su, per un lavoro in campagna o in un cantiere. Da Scutari a Tirana sono 116 chilometri, ma per percorrerli ci vogliono almeno tre ore. Da Tirana a Valona il percorso è ancora più lungo e poi bisogna viaggiare di notte (cosa che in Albania di questi tempi non fa alcuna persona ragionevole) per salvare un minimo di apparenze con i poliziotti che, quando i «carichi» arrivano in città, debbono far finta di non accorgersene. In quale spiaggia, in quale notte, li avrà attesi il gommone? Avranno avuto il tempo di vedere il mare prima di attraversarlo, loro, gente di terra, venuta dal di là delle montagne? E dove saranno adesso?

L'INTERVISTA

Cacciari: «Nel Kosovo il fallimento dell'Europa. Attaccare oggi vuol dire cancellare la Serbia»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Se la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, allora deve essere chiaro che un intervento militare in Kosovo vuol dire cancellare la Federazione Jugoslava e infliggere un colpo mortale alla Serbia, con le inevitabili, devastanti conseguenze su tutto lo scenario Balcanico». Chiarezza negli obiettivi: è quello che chiede all'Europa uno dei politici italiani che più si erano spesi nei terribili anni della guerra in Bosnia: il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Che avverte: «Sul piano politico, la vicenda del Kosovo è enormemente più complessa di quella bosniaca: stavolta l'intervento militare equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra contro uno Stato, quello Serbo, che rivendica la piena sovranità su un pezzo del suo territorio. Certo, si può intervenire, invocando magari il diritto all'«ingerenza umanitaria», ma di una guerra alla Serbia si tratterebbe e sarebbe criminale negarlo».

«Per fermare l'emergenza clandestini servirebbe un "piano Marshall"»

Bosnia e del Montenegro, il Kosovo rappresenta, il cuore, la culla della Grande Serbia. Il Kosovo è un'entità territoriale che la Federazione Jugoslava, ci piaccia o no, non può lasciare senza decretare la propria fine. Davanti alla Comunità internazionale è squadrato in tutta la sua complessità il dramma Balcanico: se decide di intervenire, allora deve chiarire che l'obiettivo politico della guerra è annullare la Serbia come media potenza regionale; se decide, invece, di tentare un'ultima mediazione deve chiarire che essa non potrà mai contemplare una completa autonomia del Kosovo. È un discorso difficile da fare, lo so bene, ma stavolta la «realpolitik» ha molte frecce al suo arco».



Siamo dunque ad un vicolo cieco?

«Tutto lo lascia intendere. La sciagurata politica degli ultranazionalisti serbi ha bruciato una vera proposta federalista. D'altro canto, il dramma del Kosovo è il tragico portato della sequela di errori commessi, di scelte irresponsabili compiute dalle potenze europee negli anni della dissoluzione della Jugoslavia. Il destino del Kosovo è stato segnato dalla pace di Dayton. Adesso è troppo tardi: il sangue divide, crea fossati invalicabili. L'Europa rischia ora di pagare a caro prezzo la sua miopia politica, le scelte partigiane di Bonn, Parigi, Londra. In questo senso, i Balcani sono lo specchio del fallimento dell'Europa come soggetto politico unitario».

«Un paragone comprensibile ma errato, almeno sul piano storico-politico. Perché a differenza della Bosnia e del Montenegro, il Kosovo è un'entità territoriale che la Federazione Jugoslava, ci piaccia o no, non può lasciare senza decretare la propria fine. Davanti alla Comunità internazionale è squadrato in tutta la sua complessità il dramma Balcanico: se decide di intervenire, allora deve chiarire che l'obiettivo politico della guerra è annullare la Serbia come media potenza regionale; se decide, invece, di tentare un'ultima mediazione deve chiarire che essa non potrà mai contemplare una completa autonomia del Kosovo. È un discorso difficile da fare, lo so bene, ma stavolta la «realpolitik» ha molte frecce al suo arco».

Milosevic il «Saddam dei Balcani». Eliminarlo, si sostiene, rappresenterebbe un passo in avanti sostanziale per una pace stabile nelle regioni.

«Chi sostiene questa tesi conosce poco o niente la realtà Serba. Se cade Milosevic il suo posto sarebbe preso da un nazionalista ancora più feroce. Non possiamo nasconderci dietro un dito: se l'intervento militare comporta il ritiro dal Kosovo da parte delle forze di Belgrado, il risultato è la distruzione della Serbia, la sua disintegrazione. Bisogna saperlo. Come bisogna mettere nel conto la prevedibile reazione russa, con tutte le conseguenze devastanti per l'intera area Balcanica. Per questo vanno vagliate con grande determinazione altri strumenti di pressione, economica e diplomatica, nei confronti del regime di Milosevic».

Il conflitto nel Kosovo si riflette anche nella fuga disperata di migliaia di civili. Molti cercano rifugio in Italia. E in Italia c'è chi, dentro e fuori il Parlamento, torna a invocare misure repressive nei confronti dell'immigrazione clandestina.

«È la solita idiozia di chi parla di queste immani tragedie con i microismi occidentali. Per affrontare con serietà ed efficacia la grande questione dei flussi migratori c'è bisogno di una grande politica europea che abbia le dimensioni e l'ambizione di quella politica di sostegno approntata dagli Stati Uniti verso l'Europa nel secondo dopoguerra. Altrimenti passerà la linea razzista e repressiva di Berlusconi, degli Albertini e dei Bossi, fatta di barriere, motovedette, di tante «muraie cinesi» e, di quando in quando, di qualche bombardiere, americano naturalmente, sui Saddam e i Milosevic».

Soldati dell'esercito di liberazione del Kosovo in alto la fuga da un villaggio sulle montagne a nord di Pristina

Y. Behrakis/Reuters

LA STORIA

Valdete, piccola orfana di un paese che non esiste più

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

OTRANTO Al centro «Regina Pacis», sulla spiaggia di San Foca spazzata dal vento dell'Adriatico, è ora di pranzo. Zuppa di ceci, focaccia e mozzarella, il menù. Kosovari, cingalesi, rom, albanesi, curdi iracheni e cinesi, sono in fila, divisi per gruppi familiari. «Mejduri 1», «Mejduri 2...» fino a cinque, ci sono anche famiglie numerose.

Ognuno dei 545 ospiti (è la quota raggiunta dopo gli sbarchi della scorsa notte, e così il Regina Pacis costretto a vestire, lavare, sfamare ed ospitare il doppio delle persone che normalmente potrebbe assistere), ha in mano un cartellino giallo. Un timbro, una firma e poi a tavola. Si mangia, mentre don Cesare Lo Deserto alza le braccia al cielo. «Speriamo che non siano ancora giocattoli!». Fuori, all'ingresso sorvegliato da quattro carabinieri infreddoliti, c'è un camion delle Nazioni Unite. Porta pacchi. E, purtroppo, ci sono i giocattoli.

GLI AIUTI DELL'ONU
«Ci stanno riempiendo di giocattoli e altre cose inutili ma qui abbiamo bisogno di tutto»

«Ci stanno riempiendo di giochi, mostri elettronici ed altre diavolerie - impreca il sacerdote - e qui abbiamo bisogno di tutto». Elena: pannolini per i più piccoli, vestiti di tutte le taglie e per tutte le cingalesi.

Il colore della pelle è diverso, diversa la lingua, ma si capiscono e giocano. Allegri. Solo una bambina è in disparte, silenziosa col suo cartellino giallo in mano. Ha i capelli biondi, la pelle chiara e gli occhi tristi. Il suo nome è Idrizaj Valdete, è nata il 9 giugno del 1986 nel villaggio di Baskim, Kosovo. Ha solo dodici anni, ma della vita ha visto già tutto. È arrivata sugli scogli frastagliati della costa che da Otranto va a San Cataldo, l'altra notte. Infreddolita, impaurita e bagnata, insieme alla famiglia

del contadino di Decane (sulle montagne del Kosovo) Mulaj Muharen. Valdete è sola, non ha fratelli e dall'età di sette anni non ha più i genitori. «Mamma e papà», racconta aiutata da un ragazzo albanese che masticava un po' di italiano, «furono uccisi dai serbi in un bombardamento». Si morde la labbra per scacciare il ricordo dei lunghi anni di solitudine passati in uno squallido orfanotrofio del Kosovo. Dove si cresce in fretta, tanto da organizzare, insieme ad altre bambine della sua età, una fuga. «Valdete scappò un paio di anni fa - racconta questa volta il contadino Decane - e venne a casa nostra. Era una bocca in più da sfamare, ma la accogliamo come una figlia». Poi la guerra, le bombe dei mortai e i rastrellamenti. «Il

I PROFUGHI DI DECANE
«Abbiamo venduto le bestie, tutto, persino le lenzuola per pagare i "passatori"»

nostro villaggio non esiste più - dice Decane - è stato completamente distrutto, per questo due mesi fa abbiamo deciso di scappare». A piedi, su per le montagne innevate che dal confine del Kosovo portano al Montenegro. «Abbiamo venduto le bestie e tutto quello che avevamo, finché le lenzuola delle figlie - elenca tristemente il contadino - per pagare i «passatori» e alla fine siamo riusciti ad arrivare in Albania, a Valona». Nella città dei «padroni del mare», Valdete e i suoi compagni di avventura hanno atteso giorni prima di potersi imbarcare per l'Italia. «Siamo partiti tre giorni fa - raccontano - e la prima volta siamo rimasti bloccati in mare perché il gommone si è rotto». «Non avevo mai visto il mare - ci dice la piccola Valdete - e quando le onde sbattevano forte sul gommone e lo scafo si alzava balzando in avanti come un cavallo, chiudevo gli occhi e mi stringevo la testa tra le mani». Un altro viaggio, e finalmente l'arrivo sulle coste della Puglia e il caldo abbraccio del Regina Pacis.

SCHENGEN

«Protezione umanitaria per i rifugiati»

Un decreto di «protezione umanitaria» per quanti scappano dagli orrori della guerra in Kosovo. E questa la richiesta principale che il Comitato parlamentare per l'applicazione degli accordi di Schengen farà al governo. Lo ha detto l'onorevole Fabio Evangelisti che ieri ha visitato i centri di accoglienza della Puglia. «È un dato straordinario di questo esodo è che ci troviamo di fronte a profughi che chiedono asilo», ha detto Evangelisti. Ottimo il giudizio sui centri di accoglienza che operano in Puglia. «Qui, c'è uno sforzo di accoglienza molto positivo». Il Comitato, infine, chiederà al governo di affrontare il ricambio delle forze dell'ordine presenti sul territorio («sotto poste» dice Evangelisti - ad una vera e propria usura») e l'uso di interpreti per agevolare il lavoro di identificazione dei profughi.





Il Cardinale di Milano Carlo Maria Martini

Il cardinal Martini «Sacerdote esemplare»

ROMA Il Papa è rattristato dall'uccisione di don Renzo Beretta e spera che il suo sacrificio serva a rinnovare «l'impegno nella edificazione di un'autentica fraternità tra i popoli». Giovanni Paolo II lo ha scritto in un messaggio al vescovo di Como, monsignor Alessandro Maggiolini, il cui testo è stato diffuso dalla sala stampa vaticana. Papa Wojtyła esprime la sua «particolare vicinanza e il più vivo cordoglio per la perdita di uno zelante e generoso pastore quotidianamente impegnato in un servizio attento ai bisogni spirituali e materiali del prossimo». «Auspicio di cuore prosegua - che il sangue versato da questo fedele testimone del Vangelo

diventi seme di speranza e di rinnovato impegno nell'edificazione di un'autentica fraternità tra i popoli grazie alla convinzione di essere tutti figli dello stesso padre celeste che vuol fare dell'umanità un'unica famiglia». Il cardinale Carlo Maria Martini, alla notizia della morte di don Renzo Beretta, ha inviato al vescovo di Como un telegramma di cordoglio anche anome di tutta la comunità diocesana di Milano. Ha definito don Renzo «sacerdote esemplare dedito al ministero parrocchiale e alla carità verso gli ultimi» e si è detto certo che il suo sacrificio potrà generare «frutti di pace e di giustizia in una società ferita dalla violenza».



Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino

Jervolino: «Tra 15 giorni la centrale unica»

ROMA «Distruggere le tre attuali sale operative delle Forze di polizia per crearne una unica». Questa per il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino «la strada da seguire» per realizzare «una vera e propria sinergia tra le forze dell'ordine». Il responsabile del Viminale, ascoltata dalla commissione Affari costituzionali della Camera, è tornata ad illustrare le misure per combattere la criminalità approvate dal consiglio dei ministri di venerdì scorso. «Lasciateci almeno altri 15 giorni», ha detto, a conclusione dell'audizione. Il ministro dell'Interno è tornato anche sulle polemiche sollevate intorno alla legge sull'immigrazione per ribadire che «il provvedimento

non ha ostacolato ma aiutato le espulsioni e respingimenti». Sull'emergenza criminalità è intervenuto anche Caselli. «A Milano i problemi ci sono, c'erano anche prima e continueranno ad esserci dopo. Credo che gli strumenti per combattere la criminalità ci siano, anche se bisogna adattarli alle circostanze. L'unica riserva che ho riguarda l'isteria collettiva che sembra dilagare in questi giorni». Lo ha detto il procuratore della repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, a proposito dei recenti fatti di criminalità avvenuti a Milano. «I problemi ho aggiunto Caselli - ci sono e vanno affrontati con rimedi razionali e non con il panico e gli allarmismi».



Ponte Chiasso, la rabbia di frontiera

Dopo l'omicidio di don Renzo Beretta, il paese fa i conti con l'intolleranza «Siamo stufi degli immigrati». La comunità maghrebina: «Il nostro dolore è doppio»

DALL'INVIATO

GIOVANNI LACCABÒ

COMO Sul sagrato una margherita con un disegno infantile che ritrae don Renzo portato in cielo dagli angeli. Dentro la chiesa, le navate spoglie ma pulite, illuminate solo dai fasci di luce che spionano dall'alto delle vetrate, parlano di don Renzo Beretta, 77 anni, il parroco ucciso l'altra sera dalle sei coltellate del marocchino Abdelhakim Lakhoitri, 31 anni: era a Ponte Chiasso dall'84, e in tanti anni non ha mai speso una lira per l'arte, nemmeno per quella sacra, perché tutti i suoi averi, ed anche gran parte delle offerte dei parrocchiani, dovevano servire per sfamare i diseredati senza documenti con la speranza di cambiare vita oltreconfine. La dogana è appena cento metri oltre la chiesa. Ed anche Lakhoitri, in Italia dal '92 ma dal '97 con il decreto di espulsione in tasca, sapeva che don Renzo era «il prete degli emigrati» e per questo tre giorni fa si era rivolto a lui. Voleva soldi, ma soprattutto ospitalità per evitare nuove grane, dopo che la polizia lo aveva sorpreso a Como, ma la casa di don Renzo era al completo. Lakhoitri ha creduto che il prete ora gli chiudeva le porte a causa della sua religione: «Tu preferisci i cristiani e non mi aiuti perché io sono musulmano», pare gli abbia gridato prima di pugnalarlo. Ma don Renzo non ha mai fatto distinzioni di religione.

Per tutta la mattina ieri sul piazzale antistante la chiesa molte facce tristi e molti fiori, molta commozione e molte proteste. Aria grama per gli immigrati, che infatti sono scomparsi dalla circolazione. Paura di ritorsioni? «Il nostro dolore è doppio», commenta Abdelgal Larzhal che presiede la comunità maghrebina di Como. Un vuoto profondo. Dice Severino Proserpio della Camera del lavoro: «Un dolore lacerante, che ti fa star male». E la ventata anti-immigrati? «Mi preoccupano le pulsioni che circolano, e le espressioni di ipocrisia che sono l'insulto peggiore. Mi riferisco alle istituzioni. Don Renzo ha sempre denunciato la loro latitanza. Se si vuole rispettare la sua memoria, bisogna continuare ciò che lui ha iniziato». È quanto ribadiscono anche Cgil-Cisl-Uil, Acli, docenti della scuola straniera e Caritas: prevenire il clima di paura e di criminalizzazione. Il rischio di una risposta irrazionale ha invece fatto breccia l'altra sera durante il corteo spontaneo sulla via Bellinzona, nei pressi del confine, con 500 partecipanti e centinaia di fiacole, con una trentina di leghisti attivi nell'attizzare l'odio anti-immigrati, ma alla fine si sono ritrovati solleciti perché i volontari e altri parrocchiani hanno reagito: «Così facendo tradite il messaggio di don Renzo, calpestate i valori per i quali lui si è battuto». Ma che l'incassante andirivieni da una parte all'altra della frontiera sia causa di disagi per i residenti, è innegabile: «Non ne possiamo più, disturbano, fanno i loro bisogni sulla strada», si lamenta un rappresentante della circoscrizione. Sul sagrato, ieri mattina, anche padre Cornelius Koch che nell'abitato svizzero di Chiasso cerca di

imitare l'esempio di don Renzo. E le coltellate di Lakhoitri? «È un gesto di follia. È il gesto di una mente malata, e un folle può essere di qualsiasi nazionalità», risponde padre Cornelius. «La gente di qui deve essere felice di avere avuto come parroco un santo. La realtà è che in Europa ci sono due milioni di profughi che hanno bisogno di aiuto». Padre Koch e don Beretta avevano lottato insieme

PULSIONI PERICOLOSE
Dalla Caritas e dai sindacati un appello a prevenire il clima di paura e criminalizzazione

contro la rigidità della legislazione svizzera. L'anno scorso i parrocchiani di padre Koch hanno regalato 6 milioni a don Renzo che li aveva trasformati in cibo e vestiti. Don Cornelius stigmatizza la

«protesta anti-immigrati» del corteo spontaneo: «Non aiutare gli immigrati è come uccidere don Renzo una seconda volta». La vicenda di don Renzo Beretta inizia una decina di anni fa, la notte di Natale quando una famiglia di africani bussò alla sua porta. Due genitori e due bambini, una ciotola di latte per tutti e un letto al calduccio. Il prete è impressionato dal più piccolo, poco più di un lattante, perché la sua faccina si trasforma in un ghigno feroce quando la mamma gli allontana la scodella di latte. Da allora don Renzo rende stabile l'ospitalità con otto letti sotto la chiesa. Quando non c'è più posto, apre il suo appartamento. Ripeteva: «Vorrei avere più spazio, vorrei dare un futuro a tutta questa gente». Gli chiedevano: ma lei si sente un prete di frontiera? «Ognuno ha la sua frontiera, io ho la mia, eccola qua a 50 metri da casa. Che faccio? Fingo di non vederla?». Le prime volte apriva anche la chiesa, soprattutto d'inverno, e le panchine diventavano comodini lettoni, al riparo dalle intemperie, e a volte al mattino sotto le panchine il parroco raccoglieva armi, oppure pani di hascisc. «Ma soprattutto ho trovato

cuori distrutti, che ho cercato di confortare con la speranza». Era battagliero con le istituzioni, don Renzo, ma soprattutto con i «passatori», che lungo il confine di terra si comportano spesso come gli scafisti del canale d'Otranto. «I passatori, loro si che pensano ai profughi, e provvedono sul serio». E narrava il «caso» di uno che, imbarcato a Como sulla sua auto otto derelitti, previo esborso di due milioni, li aveva trasportati a Ponte Chiasso in piazza Anna Frank: «Eccoci in Svizzera, giù tutti e scappate, altrimenti sono guai». L'auto si era spopolata e l'avvolto aveva preso il volo.

I funerali del sacerdote avranno luogo sabato mattina nella Cattedrale di Como e saranno officiati dal vescovo, monsignor Maggiolini. Per la stessa giornata è stato proclamato il lutto cittadino.

UN ESEMPIO DA SEGUIRE
Padre Koch «Non aiutare gli immigrati è come uccidere don Renzo una seconda volta»



Due immagini di Don Beretta ucciso a Ponte Chiasso, nei pressi di Como

Ansa

«Un'alleanza tra lavoratori italiani e stranieri»

Milano, i sindacati annunciano: il 13 febbraio tutti in piazza per la convivenza

ROSSELLA DALLÒ

MILANO «Né lassisti, né forcaioli». Ora però «bisogna passare dalle proteste ai fatti». Si può sintetizzare così, con le parole del segretario generale della Cgil milanese Antonio Panzeri, lo spirito che muove le tre confederazioni del capoluogo lombardo sul problema della sicurezza. Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato ieri una vasta mobilitazione unitaria che sfocerà nella manifestazione di sabato 13 febbraio a Milano nel segno della «alleanza tra lavoratori italiani e stranieri». Per la convivenza e la vivibilità della città per tutti i cittadini, italiani e stranieri.

Anche se non si dice apertamente, questa è la prima risposta alle manifestazioni milanesi del Polo e della Lega. Una risposta che parte dalle strade di Milano e che potrebbe assumere carattere nazionale o estendersi ad altre realtà urbane (un annuncio in tal senso potrebbe arrivare già

L'INTERVISTA

Iriondo, segretario milanese Ds «Non ci serve un sindaco sceriffo»

«bisogno una volta per tutte di uno straordinario intervento ordinario». La verità è che per ciò che compete le istituzioni non si fa assolutamente nulla. Il 25 aprile del '98 è stato firmato un protocollo tra governo, prefettura e sindaco per costituire l'Osservatorio sulla criminalità. Risultato, zero. Non si può pensare di fare la lotta alla criminalità con le stelle da sceriffo. La lotta deve essere «scientifica». Il che presuppone presenza sul territorio e anche intelligenza».

Ma questo lavoro, sicuramente indispensabile, non rischia di dilazionare ancora le risposte?
«No. Noi non abbiamo bisogno di alcun intervento emergenziale, né di straordinarietà. Avremmo

oggi durante i festeggiamenti per i 75 anni del «Metallurgico», mensile della Fiom di Milano e Brianza). È la chiamata a raccolta per la ragionevolezza e l'avvio di un processo di inversione economica, culturale e sociale attraverso politiche attive di risanamento della città a partire da quello delle periferie e dell'arredo urbano, dal riuso delle aree dismesse e dall'inserimento nel mondo del lavoro. Proposte concrete, utili a tutta la comunità, contro le «politiche della forza» cavalcate in questi giorni, in primo luogo dal sindaco Gabriele Albertini.

I sindacati non negano l'esigenza di sicurezza e quindi anche di repressione. Ma non ci stanno all'equazione: immigrazione uguale delinquenza. Per superare l'emergenza e soprattutto per affrontare il problema criminalità dal punto di vista più corretto, «oggi è indispensabile passare dalle proteste ai fatti - ha detto Panzeri nella conferenza stampa convocata insieme a Cisl e Uil - Occorre puntare alla politica della prevenzione sia dal punto di vista sociale che culturale, nel pieno rispetto dell'attuale legge sull'immigrazione che, secondo noi, a Milano deve essere applicata completamente: nella parte che riguarda l'espulsione, ma anche in quella che riguarda l'accoglienza». «Buttare fuori gli extracomunitari dalle aree dismesse come si è fatto in questi giorni senza dare soluzione al «dove andare» può solo esasperare gli animi», ha aggiunto Erica Rodari della segreteria Uil. Ma soprattutto, le fa eco Maria Grazia Fabrizio segretario generale della Cisl milanese, «è il mondo produttivo che può dare prospettive di lavoro agli immigrati, allontanandoli così dalla disperazione che crea violenza e dalle orga-

RISPOSTA AL POLO
«È una chiamata a raccolta per la ragionevolezza. È ora di passare dalle proteste ai fatti»

nizzazioni criminali». Per tutto questo, e per un'adesione alla manifestazione del 13 febbraio, il sindaco ha avviato contatti e chiesto incontri a Assolombarda, Api, Confcommercio, Confesercenti, terzo settore eccetera. «Le forze economiche hanno risposto positivamente al nostro appello di fare qualcosa insieme - ha aggiunto la Fabrizio - Il sindaco Albertini invece non ci ha risposto, perdendo l'occasione di gestire, al di là di partiti e bandiere, questa situazione». Un'altra iniziativa è stata presa nei confronti della Curia milanese alla quale si chiede di farsi promotrice di un incontro con i responsabili delle altre comunità religiose al fine «di creare tolleranza religiosa nei luoghi di lavoro». Anche se, precisa Maria Grazia Fabrizio, mai in questi anni si sono avuti problemi di convivenza nelle aziende con dipendenti stranieri. E saranno proprio questi a fare le prove generali della manifestazione, con un'assemblea aperta il 31 gennaio alle Stelline.

abbiamo una destra ormai priva di argomenti politici, sulla scena politica nazionale». **Ealivello locale?** «Ha molto poco da dire. Perché, con Albertini Milano ha cambiato marcia? Non mi pare che sia stato fatto un centro per la scienza e la tecnica, un centro congressi, una struttura dedicata. Il Polo è al governo e non ha un progetto di rilancio della città. È uno schieramento politico che tenta di vivacchiare solo sull'espansione dei malleseri dei cittadini. Abbiamo un sindaco che non fa il sindaco, bensì il marciatore. E la destra, come sempre, non ha una strategia di battaglia efficace alla criminalità. Colpisce quella per strada ma non la grande organizzazione criminale. Vive della strumentalizzazione di un mallesere. Che c'è. Eppure, per l'80% degli omicidi nel '98 sono stati individuati i responsabili e colpiti. Milano non è una città in emergenza. È una città degradata. **R.D.**



PALERMO

Contro lo sciopero al Massimo appello del sovrintendente

Un invito «al buonsenso, alla ragionevolezza»: è quello che il sovrintendente del teatro Massimo di Palermo, Attilio Orlando, ha rivolto «a tutti» nel tentativo di scongiurare lo sciopero che martedì prossimo potrebbe impedire l'inaugurazione della stagione con il «Wozzeck» di Berg...

Tre storie dal «Grand Hotel Italia» In scena a Roma un «trittico» di ambientazione post-bellica

AGGEO SAVIOLI

ROMA Il senso della storia, anche recente, non è forte, nel nostro paese. Tanto più si apprezza un progetto che, promosso dal Teatro Argot e da «La Contemporanea 83», a cura di Roberto Cavosi, mira a focalizzare alcuni momenti delle vicende post-belliche dell'Italia...

go, in un agglomerato urbano non definito, che si collocheranno, a distanza di tempo, situazioni variamente esemplari. Il primo trittico si apre con Il gregario di Sergio Pierattini: al termine d'una tappa del Giro d'Italia, anno 1946, si trovano a coabitare due corridori: Bruno, che quella tappa ha vinto, ma, non più giovane, non si aspetta di meglio che stare umilmente alle costole del Campione di turno; e Claudio, ormai fuori gioco, al limite dell'espulsione dalla Corsa. L'amaro contrasto reciproco si alimenta anche delle ben differenti posizioni as-

sunte dall'uno e dall'altro in anni tragici, non lontani. Nel successivo Vizio occulto, Pier Paolo Palladino ci rappresenta, in estrema sintesi, il mondo dei venditori di auto (anche usate, anche incidentate) agli inizi degli anni Sessanta, illuminando, con spirito beffardo e umana comprensione, un lato oscuro del «miracolo economico» di allora. Più arrischiato e meno risolto, ci sembra, l'argomento del Boom di Cinzia Jannuzzo. Dove non del suddetto «miracolo» si tratta, ma della terribile strage alla stazione di Bologna del 2

agosto 1980: in campo sono due coniugi separati, e nutriti di vicendevole astio, riuniti dalla triste necessità di recarsi a riconoscere la salma del giovanissimo figlio, una delle vittime del nefando massacro. A conti fatti, una serata inconsueta e istruttiva. I tre «capitoli» sono ottimamente allestiti dal regista David Haughton, nell'agile quadro scenografico di Sergio Tramonti, e serviti da un pertinente gruppo di attori, che comprende il già citato Pierattini, il bravo e versatile Giancarlo Ratti, Paolo Passarelli, Cristina Aubry, Ludovica Tinghi.

EVENTI

Elton John vuole le Spice per «Aida»

Elton John ha arruolato le Spice Girls, Sting e Janet Jackson per una bizzarra riproposta dell'Aida di Verdi in stile pop. «Ho coinvolto le Spice Girls perché sanno prendere in giro anche se stesse», ha detto il famoso ed eccentrico cantante al tabloid Sun. Elton John ha riscritto le arie di Verdi assieme al musicista Tim Rice e le inciderà in un compact disc che lancerà a marzo. Le sue ambizioni non si fermano comunque qui: vorrebbe sfruttare le «versioni moderne» dell'Aida per un musical da allestire in teatro. E si dice soprattutto «elettrizzato da quanti artisti hanno mostrato interesse per il progetto». Le Spice Girls si esibiranno in una canzone dell'album dal titolo My Strongest Suit. Sting inciderà invece in stile reggae la canzone Another Pyramid, mentre Elton John farà capolino in una serie di duetti con Janet Jackson, Lulu e Le Ann Rimes.

Z a p p i n g

L'Olocausto viaggia in treno E si può ridere

Mentre «La tregua» va in edicola con «l'U» arriva nei cinema il comico «Train de vie»

ALBERTO CRESPI

ROMA L'Olocausto continua a viaggiare. Due treni che simboleggiano l'orrore più spaventoso del secolo percorrono gli schermi di cinema e tv proprio in questi giorni. Uno, già noto, è il treno che riporta a casa Primo Levi e gli altri superstiti di Auschwitz nella Tregua di Francesco Rosi, la cui videocassetta è nelle edicole per iniziativa dell'Unità. L'altro è il Train de vie, il «treno della vita» del film diretto dal franco-rumeno Radu Mihaileanu, in uscita oggi (distribuiscono Academy e Luce) e del quale parliamo qui accanto.

Il tema è vivo, attuale, bruciante. E ha ragione Francesco Rosi quando rivendica, con giusto orgoglio, che «il merito è del cinema». Né va dimenticato che, in lizza per gli Oscar, c'è La vita è bella di Roberto Benigni. La cosa più singolare è che il Roberto nazionale avrebbe potuto essere interpretare anche degli altri due film suddetti: Mihaileanu gli aveva proposto il ruolo del «folle» del villaggio, Rosi aveva pensato a lui, in un primissimo momento, per la parte di Primo Levi. «Fu una tentazione forte, ma di breve durata», racconta il regista. «Ci fu solo un contatto telefonico, prima con lui poi con Vincenzo

Cerami. Eravamo tutti affascinati dall'idea, ma anche pieni di dubbi. Io stesso temevo che la «maschera» di Roberto finisse per prevaricare il personaggio di Levi. Ci lasciammo in ottimi rapporti e sono felice che in seguito Roberto abbia fatto La vita è bella, dove è bravissimo».

Come tutti sapete, il ruolo di Primo Levi fu affidato a John Turturro, che ancora ne parla come di una straordinaria esperienza di vita (quando venne a Roma per presentare il suo Illuminata, raccontò aneddoti molto buffi sulla lavorazione in Ucraina). Per quanto riguarda Rosi, l'esperienza-Tregua è ancora in corso: ha accompagnato il film in mezzo mondo e proprio oggi parte per portarlo in Cina, dove farà parte di una delegazione di cineasti italiani. «Ho avuto dovunque una risposta straordinaria, ma le proiezioni più entusiasmanti sono state quelle, numerosissime, nelle scuole italiane. I ragazzi hanno sempre reagito nel modo giusto a quella che è, secondo me, la grande scommessa del film: il difficile equilibrio fra tragedia e ironia, fra momenti drammatici e momenti comici. Hanno capito che La tregua non è tanto un film sull'orrore del lager quanto un'opera sulla vita che ricomincia, sulla speranza che ritorna, sulla riscoperta dell'amore».

In fondo, anche ripensando a La vita è bella e a Train de vie, la scommessa appare vinta: ciò che sulla carta pareva una bestemmia - parlare della Shoah con toni lievi, addirittura comici - è possibile. Rosi conferma: «L'ironia è anche nel libro di Levi. La tregua è molto diverso da Se questo è un uomo o da I sommersi e i salvati. Philip Roth, che scrisse una bellissima intervista a Levi nell'86, era colpito da quanto il libro fosse «esuberante», vitale, appassionato. A questo proposito, non dimenticherò mai la telefonata che feci a Levi nell'aprile dell'87, quando per la prima volta gli chiesi il permesso di filmare il suo libro. Parlammo per mezz'ora, gli dissi che il mio punto di riferimento, per il tono del film, era Charlotte soldato, una commedia in cui la guerra è però raccontata con una serietà degna di All'ovest niente di nuovo. Ebbene, ho ancora nel cuore e nelle orecchie la risata di Levi. Fu una telefonata commovente. Mi disse una frase che non dimenticherò mai: «Lei mi porta una piccola



Nella foto grande, una scena di «La tregua» in edicola con «l'U». Nella foto piccola Rosi, in basso una scena del film «Train de vie»

luce in un momento buio della mia esistenza». Si uccise pochi giorni dopo».

Se oggi Levi non è rimosso dalla cultura italiana il merito è anche del cinema: «Leggere i libri è fondamentale - conclude Rosi - ma l'emozione di un film raggiunge più gente, e in modo più diretto. Il cinema italiano, dal neorealismo in poi, ha sempre avuto la capacità di raccontare il nostro paese, di preservare la sua memoria. Io vorrei che la tv riproponesse questo cinema non di notte, o all'alba, ma il pomeriggio, dalle 5 alle 7, con il giusto commento di storici e di educatori. Sarebbe il modo più appassionante di insegnare la storia ai ragazzi. E in questo senso, sono orgoglioso che La tregua arrivi in tante case, sia pure in cassetta. Spero solo che nessuno, guardandolo, si dia allo zapping...».

IL PARERE DI ROSI «È merito del cinema (Benigni in testa) se oggi si riparla della Shoah»



LA RECENSIONE

Vestiti da nazisti per sfuggire al lager

Molti ne parleranno come «la risposta yiddish a Benigni», trattandosi di una commedia sull'Olocausto. Sarà quindi bene ribadire che Train de vie nasce come idea prima di La vita è bella, ed è semmai debitoro (confesso) al sommo Lubitsch di Vogliamo vivere: Radu Mihaileanu, rumeno naturalizzato francese, l'aveva scritto nel '95, ma nessuno, in Francia, credeva nel film. Ridere della Shoah? Orrore! Poi, visto Benigni, si sono ricreduti anche lassù.

Corre dunque il 1941 quando in uno shtetl - un villaggio ebreo dell'Europa centrale - arriva di corsa Shlomo, lo scemo del villaggio, a portare una notizia tremenda: i nazisti sono al di là del



monte, deportano e uccidono. Che fare? Shlomo ha un'idea: un treno. Un treno per fuggire, fingendo di essere deportati. Certo, qualcuno nel villaggio dovrà fingersi nazista, bisognerà cucire le uniformi, imparare bene il tedesco; il contabile del

villaggio dovrà acquistare un treno sopportando l'ulcera che lo attanaglia ogni volta che deve sborsare dei soldi; il conducente della carrozza dovrà imparare a fare il macchinista, ma è sempre stato il suo sogno! Insomma, si parte. E cominciano gli equivoci. A tutti i posti di blocco tocca fingersi nazisti, e qualcuno comincia a prenderci gusto; tra i giovani, all'opposto, c'è chi è stato contagiato dal sogno del comunismo e organizza i vagoni come altrettanti soviet. I viveri, ben presto, finiscono: e con un audace colpo di mano si va proprio nella tana del lupo, a procurarsi. Basta cucire un'uniforme da feldmaresciallo e irrompere in un commando tedesco facendosi consegnare tutti i cibi, purché siano kosher...

Insomma, tra gag spassose e sogni di libertà, Train de vie compie il suo viaggio alternando risate e commovente, fino a una geniale trovata finale che non vi riveleremo. Concorre, alla riuscita del film, un cast corale in cui spiccano Lionel Abelsanski (Schlomo), Rufus (il «capo nazista» Mordechaj) e Clement Harari (il rabbino). Andateci con fiducia, è un film godibilissimo, che spende parole non banali sull'identità ebraica e sulle mille identità che possono essere sepolte dentro di noi. E se qualcuno vi dice che è irrivente, o addirittura antisemita (in Francia qualche intellettuale da salotto l'ha affermato), ridetegli in faccia, e ricordategli che il rumeno Mihaileanu ha tutti i quarti di cultura e di appartenenza ebraica necessari all'impresa.

ALC.

La rivincita di «Dalibor», opera maledetta

A Cagliari il rarissimo Smetana che segnò la nascita del melodramma céko

RUBENS TEDESCHI

CAGLIARI Nell'inevitabile degrado degli Enti lirici, ribattezzati Fondazioni, sorprendono piacevolmente le aperture culturali del teatro sardo. Lo scorso anno Le Fate del giovane Wagner ci hanno riportato alle fonti del romanticismo tedesco. Quest'anno il raro Dalibor di Bedrich Smetana alza il velo sulla controversa nascita del melodramma céko. Data storica: la giornata del 16 maggio 1868 comincia con la posa della prima pietra del Teatro Nazionale e finisce con Dalibor nella sede provvisoria. In tal modo un popolo, a cui gli Asburgici rifiutano il rango di nazione, afferma che «la musica è la sua vita».

La frase, pronunciata dallo stesso Smetana, illustra il senso della sua opera, composta nel

tempo in cui le rivendicazioni nazionali si affidano all'arte dei suoni: da Chopin a Musorgsky. In questo clima, Dalibor nasce dalla leggenda di un musicista decapitato nel 1498 per essersi opposto ai soprusi feudali. Smetana, col librettista Wenzig, trasforma il martire in un guerriero che, per vendicare la morte di un amico poeta, uccide il governatore e viene imprigionato. Milada, sorella del castellano, lo accusa ma poi, sedotta dalla sua nobiltà, si ricrede, guida i popolari ribelli e muore con l'amato nel vano tentativo di liberarlo.

Amore e poesia si intrecciano nella vicenda, arricchita da significativi richiami al Fidelio, dove la sposa in abiti maschili penetra nel carcere per salvare il consorte. Beethoven unisce i protagonisti nella libertà, Smetana nella morte in battaglia, come si addice alla nuova sta-

gione romantica. Dall'attualità, purtroppo, derivano i guai del musicista, accusato dai conservatori di trascorsi wagneriani (implicitamente filotedeschi). Dalibor, applaudito alla «prima», viene tolto ben presto dal repertorio. Il compositore, amareggiato dall'incomprensione e logorato dalla sordità, morirà nel 1884 in manicomio, senza vederne la rinascita. In Europa, la sua fama resta affidata alla comicità della Sposa venduta, al sinfonismo della Mia patria e alla genialità dei quartetti autobiografici. Oggi è inutile chiedere se Dalibor fosse più o meno intriso di wagnerismo. L'epoca è quella, e Smetana, semmai, antepone la cavalleresca dedizione di Lo-hengrin alla tormentata cupezza dei nibelunghi. In realtà, il suo eroe, nemico dell'ingiustizia, rivela nella malinconia la

natura slava: è un poeta armato che trova la pace nel suono del violino, simbolo di amore e di amicizia. E Milada, passata dall'odio all'amore, è la sua immagine speculare: l'altra parte di sé a cui deve unirsi, nella battaglia e nella morte, per affrontare il destino.

Divisa in due atti robustamente compatti (grazie anche a qualche taglio), l'opera conserva una gagliarda vitalità, aggiungendo un anello aureo alla catena delle scuole nazionali, fiorite lungo l'Ottocento, in un'Europa scossa da fremiti rivoluzionari. Doppio merito del Teatro Lirico il ritrovamento e l'esecuzione visivamente e musicalmente accurata. La scena di Karol Glogr e la regia di Jiri Menzel ricostruiscono puntualmente il clima della vicenda: due massicce pareti rocciose e una scalinata intagliata nella

pietra si aprono e si richiudono costruendo, di volta in volta, il castello, la sala del trono e del giudizio, i cortili in cui si ammassa il popolo e la prigione di Dalibor. I costumi potrebbero essere più stilizzati e la regia più fantasiosa, ma l'insieme incarna quel che conta: la musica, giunta dal lontano Ottocento, ma nuova per gli ascoltatori dei giorni nostri.

Yoram David, a capo dell'orchestra e del coro, dà il necessario risalto allo splendido strumento di Smetana, facendo emergere l'ardita vocalità degli interpreti: il cavalleresco Dalibor di Valerij Popov, l'ardente Milada di Eva Urbanova, la nobiltà di Valerij Alexejev nelle vesti del sovrano, oltre al valido gruppo dei nobili e dei popolani. E il pubblico, aiutato dal civile impiego dei sopratitoli, ha compreso e apprezzato.

III ROMAFILMFESTIVAL Cinema IV Fontane VENERDÌ 22 GENNAIO h. 22,15 Anteprima BESAME MUCHO di Maurizio Ponzi



NOTIZIE FLASH

Basket Roma, esonerato Caja

Attilio Caja, tecnico della Pompea Roma, è stato esonerato dopo le ultime sconfitte in campionato e in Coppa Korac. Dovrebbe sostituirlo Valerio Bianchini.

Eurolega, la Kinder vince in Russia

I bolognesi campioni d'Europa hanno sconfitto i russi del Samara (71-61) in un incontro valido per la 3ª giornata della seconda fase dell'Eurolega.

Calcio, Lombardo è della Lazio

L'ex giocatore della Sampdoria è da ieri a Roma per le visite mediche, percepirà poco meno di un miliardo.

Mitchell «dopato» da birra e sesso

Il velocista statunitense, trovato positivo, si è giustificato così: «La notte avevo fatto l'amore 4 volte e avevo bevuto 5 birre. Per questo avevo un elevato tasso di testosterone».

Juve: Chiusano avvisa Lippi

Club e tecnico ai ferri corti. Ma niente esonero

TORINO Non siamo all'esonero, ma forse la situazione è addirittura peggiore: da ieri, Marcello Lippi e la Juventus sono nemici in casa, situazione peggiore di quella classica dei separati che continuano a convivere. Gli ultimi fatti: dopo la ribellione dell'allenatore («le colpe degli insuccessi vanno divise come in passato ci dividevamo tutti i meriti, io ho la coscienza a posto, i giocatori sono dalla mia parte», tutto ciò mercoledì), la replica immediata della Juventus, con un comunicato firmato ieri dal presidente Chiusano: «Le parole sono andate al di là, tradendo le reali inten-

zioni e i sentimenti di Marcello Lippi, oltretutto non vedo che cosa egli avrebbe ancora da aggiungere. Da questo momento in avanti sarebbe bene nell'interesse di tutti che le parole lasciasse spazio ai fatti, che sono l'unica cosa che conta».

È da escludere che la Juventus chiuda il rapporto con Lippi anticipatamente, a meno di clamorosi crolli improvvisi e inarrestabili. Oltre a un problema di immagine, ci sono quelli, non indifferenti, di due traguardi di importanza vitale da raggiungere: la Coppa Campioni di questa stagione e l'accesso a quella della

prossima. L'eliminazione immediata dalla Champions League e la non partecipazione a quella prossima significherebbero un danno economico che sfiorerebbe i 100 miliardi. C'è anche da dire che il sostituto temporaneo di Lippi non sarebbe certo Ancelotti, perché il nuovo allenatore non accetterebbe di concludere l'annata con il massimo dei rischi professionali, in una piazza in cui gli ultras non lo vogliono.

Lippi, intanto, si consola con i premi: è stato votato miglior allenatore per club del 1998 (il francese Jacques per le nazionali). Alla faccia della Juventus.



Tennis, Australia

Korda fischiato per doping

Due notizie interessanti dagli «open» di Australia di tennis. La prima è che due italiani, Gianluca Pozzi e Rita Grande, sono approdati al terzo turno. Il mancino barese va avanti a colpi di fortuna: dopo il forfait del cileno Rios, la vittoria su Lionel Roux per abbandono mentre perdeva 6-2, 3-6, 1-6, 0-3. Rita Grande ha invece superato senza problemi la cinese Li Fang: 6-2, 6-4.

La seconda notizia riguarda Petr Korda, il campione uscente, nella bufera per la «positività» riscontrata al torneo di Wimbledon: è il mandrolone la sostanza proibita. Il pubblico australiano non ha perdonato Korda (che si è sempre giustificato sostenendo la tesi di essere stato drogato a sua insaputa): fischi e insulti per lui durante la partita in cui il ceco ha superato 6-3, 6-1, 6-1 lo spagnolo Julian Alonso. «Mi ritengo offeso, ma preferisco non commentare. Posso camminare a testa alta e continuerò a darci dentro perché voglio vincere questo torneo». Così Korda, che già dopo il primo match aveva «subito» l'affronto dell'avversario, lo spagnolo Galo Blanco, che rifiutò di stringergli la mano.

La morale è che Melbourne potrebbe rappresentare una nuova tappa nella storia del doping: la ribellione del pubblico, cioè del fruitore dello spettacolo sportivo, che non tollera essere raggirato. Non sappiamo come finirà questa vicenda, certamente l'ambiente del tennis è scosso. Korda è stato attaccato anche da alcuni illustri colleghi: Courier, Rafter e Bjorkman. In Italia, per ora, nonostante il pasticciaccio-doping il pubblico è stato tollerante. Fino a quando?

«Sarà l'anno della Ferrari»

F1, Michael Schumacher ottimista per la stagione '99

DALL'INVIATO

MAURIZIO COLANTONI

MADONNA DI CAMPIGLIO (Tn)

Come lo Yeti, ma con l'elicottero. Michael Schumacher spunta dalle nevi di Madonna di Campiglio per tornare a parlare della Ferrari. Il mondiale perso contro la McLaren è lontano, la nuova stagione è alle porte (il 7 marzo in Australia) e così Schumi, senza rimorsi per il passato, pensa al futuro suo e della Rossa, un futuro, promette, ricco di grandi soddisfazioni.

Schumacher, sarà una stagione dettata solo dal duello Ferrari-McLaren?

«Noi saremo senza dubbio all'altezza, credo che saremo preparati

sin dall'avvio. La Ferrari e la McLaren hanno basi molto solide e saranno questi due team a lottare per il campionato. Poi in F1 non si sa mai... ci sono Williams e Bar (quella di Villeneuve, ndr) pronte a sfruttare ogni situazione».

L'anno scorso la Ferrari puntava gli occhi sulla Williams poi l'ha spuntata la McLaren...

«C'era un regolamento nuovo da sperimentare e le gomme Goodyear in ritardo sulle Bridgestone. Quest'anno i regolamenti si conoscono, la squadra è al massimo e possiamo testare tutto in casa nostra, sfruttando sin dall'inizio la galleria del vento».

Le gomme saranno uguali per tutti i team, ma le quattro scana-

lature anche sulle ruote anteriori stanno creando qualche problema riguardo la sicurezza. Che cosa ne pensa?

«Ci sarà più scivolamento dei pneumatici e questo dipende dal fatto che inferiore è il "grip" e peggiore diventa l'aderenza. Questo, ovviamente, renderà ancora più improbabili i sorpassi. Non credo però che questo possa comportare il rischio di incidenti gravi».

Un'altra stagione è passata: cosa cambierebbe del '98?

«Vorrei aver avuto dal primo Gp la mia vettura competitiva».

Pensa di avere qualche responsabilità per come è finita l'anno scorso?

«Siamo una squadra ed io sono un

componente di questa: se perdiamo o vinciamo lo facciamo insieme. Risultato: non siamo stati sufficientemente bravi dall'inizio».

Lei ama il calcio: qual è la sua squadra del cuore?

«Sono tifoso della Fiorentina: conosco Batistuta, è un mio amico ed è il più grande. In Germania, invece, seguo il Colonia».

L'anno scorso ha detto che la Ferrari aveva il 50% di possibilità di vittoria. E quest'anno?

«Sono le stesse. C'è una grande McLaren da battere, ma anche loro avranno una grande Ferrari da battere».

Chi sarà l'avversario: Coulthard o il campione Hakkinen?

«Dovrò stare attento ad entrambi,

sono molto veloci. Se Coulthard però riuscirà a rimanere concentrato tutta la stagione potrebbe essere lui il primo pilota della McLaren, quello da battere».

Che aiuto avrà da Irvine?

«L'anno scorso si è sacrificato molto, farà lo stesso quest'anno. Il nostro è un gioco di squadra...».

Ma Irvine ha detto però che quest'anno vuole vincere...

«Se Irvine dovesse essere più veloce di me allora vorrà dire che quest'anno sarò io ad appoggiare lui in gara».

Molti la paragonano a Senna...

«Lui è stato un maestro, ma non è giusto fare dei confronti».

È un tipo che accetta le sconfitte?

«Sono uno sportivo: se perdo, co-

me è accaduto, accetto la sconfitta (ma, pensando a Spa, non si direbbe, ndr); poi penso immediatamente all'obiettivo successivo».

Ele vittorie?

«Vincere è emozionante ed è sempre un grande piacere. È quello che mi mantiene motivato. La vittoria di Monza, ad esempio, è stata speciale: i tifosi ti sono vicini, quel podio è stato incredibile... difficile da dimenticare. E quindi: non è possibile abituarsi alle vittorie».

Non ci sono scuse allora: la Ferrari vincerà il titolo?

«Non sarà facile. Ci vorrà anche fortuna e non posso dire in anticipo che cosa accadrà. Sento però che questo è l'anno giusto: la Ferrari c'è».

Andalo-Molveno-Fai della Paganella

Festa nazionale de l'Unità sulla Neve

14 - 24 Gennaio 1999

Palacongressi
ANDALO

ANDALO-MOLVENO
FAI DELLA PAGANELLA



sport
spettacoli
politica
cultura

Sabato 23 gennaio - ore 20.45

WALTER VELTRONI

Tutti i giorni funziona
il ristorante della Festa
con specialità gastronomiche
trentine ed emiliane
e inoltre...

escursioni naturalistiche,
gite nelle località dolomitiche
e nei centri alpini,
sport ed animazione,
gare e giochi,
tombola
e
il piano bar di Vittorio Bonetti



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 22 GENNAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 14
SPEZZI IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



D'Alema convince i ministri Udr

Crisi scongiurata, lunedì vertice sul programma. Il premier: il governo durerà, fatelo lavorare Prodi: riparte il treno dell'Ulivo. Veltroni avverte: se fai la lista non sarai più il leader

ROMA Dopo tre giorni di fibrillazione la perturbazione è finita, i ministri dell'Udr restano nel governo D'Alema. La crisi non ci sarà. Per Cossiga resta del dissenso, ma alla fine l'ha spuntata Clemente Mastella. E lunedì un incontro dei capigruppo della maggioranza con D'Alema sancirà la solidità della coalizione. Il premier ieri sera ha sostenuto che «il governo non è mai stato seriamente minacciato». Anche se esistono «discussioni serie e importanti». E «discussioni» esistono anche nell'Ulivo. Veltroni avverte: caro Prodi, se fai una tua lista diventi un alleato e non più il leader dell'Ulivo. Ufficialmente il professore non ha ancora deciso, ma ieri sera a Pinocchio, il sindaco Cacciari che gli sedeva accanto, ha detto che si ci sarà la lista. Prodi ha aggiunto: «Non vado in convento».



Mussi: «Vedo troppa arroganza in giro»



Il Polo: «Niente legge c'è solo il referendum»

IL PUNTO TUTTI I TORMENTI DEL CENTROSINISTRA

GIUSEPPE CALDAROLA
È tutto finito? Sarebbe bello dire di sì. Un pericolo, la crisi di governo, è stato sventato dopo la dichiarazione di D'Alema sul ruolo dell'Udr. Il partito di Cossiga, anche se Cossiga vuole ancora mantenere una certa distanza dalla propria creatura, non ha ritirato i ministri confermando l'appoggio al centrosinistra. Tuttavia nel documento con cui l'Udr sanziona la fine delle ostilità se ne preannuncia un'altra là dove si dice che ogni partito può coltivare il proprio progetto ma «ciascuna forza politica non può costituire all'interno della maggioranza o fuori di essa alleanze privilegiate». La questione dell'Ulivo viene

DA PAGINA 3 A PAGINA 5

A PAGINA 3

A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 2

Viaggio tra i disperati del Kosovo in fuga dalla guerra



DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

SCUTARI «Me luftë», con la guerra. Xhafer Emini ha l'aria di un uomo mite, e però queste parole le ripete più volte. Con la guerra, solo con la guerra, pensa, tornerà a casa, troverà la sua pace e ritroverà la sua terra.

SEGUE A PAGINA 10

Cala ancora l'occupazione: persi 16mila posti

Nel '98 scoperti 5mila evasori fiscali. Scalfaro: è un fatto grave aggirare le leggi

MA ALLA CAPITALE SERVE UN ALTRO PIANO REGOLATORE

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

Le difficoltà della politica nazionale - probabilmente enfatizzate dai media - finiscono per provocare ricadute anche sul governo e sulla politica del Comune di Roma. Ciò accade proprio nel momento in cui la giunta Rutelli sta imboccando la dirittura finale del suo secondo e decisivo mandato; e rischia di non mettere in evidenza alcuni fra i più importanti obiettivi che la nuova Amministrazione romana si era posta e sta realizzando. Fra questi obiettivi c'è quello fondamentale di adottare il nuovo Piano regolatore della città, atteso ormai da quarant'anni.

È francamente inconcepibile che una grande città come Roma abbia aspettato così a lungo per darsi un Piano regolatore adeguato ai tempi che cambiano vertiginosamente. E bisogna riconoscere che la stessa Amministrazione dell'inadempibile sindaco Petroselli aveva mancato di

SEGUE A PAGINA 7

L'INCHIESTA



Rutelli: Roma non può rinunciare a questa alleanza

A PAGINA 7

ROMA Occupazione in calo nella grande industria e nei servizi. In base ai dati diffusi ieri dall'Istat, fra ottobre 1997 e ottobre 1998 in Italia si sono «bruciati» 16 mila posti di lavoro. Secondo Cesare Romiti l'eccesso di fiscalità e di rigidità del mercato del lavoro sono i veri vincoli alla crescita e allo sviluppo, in Italia e in Europa. «La disoccupazione a questi livelli è un dato di fatto difficile da contestare e un grave rischio per l'Europa», ha detto Romiti.

Intanto nel corso del '98 la guardia di Finanza ha scoperto oltre 5.000 evasori totali e paratotali per un imponibile sottratto a tassazione di oltre 26.000 mld. Una dura critica a chi utilizza i paradisi fiscali scavalcano così gli obblighi tributari vigenti nel proprio paese, è giunta dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

ALVARO DI GIOVANNI GIOVANNINI
A PAGINA 9 e 18

LAVORO NERO IL REBUS DI FOSSA

CHIARA SARACENO

Il lavoro nero come emergenza nazionale? È il parere di Fossa che ieri ha dichiarato che il sommerso penalizza lo stato, diminuisce le entrate, sia le imprese e i lavoratori regolari, attraverso una «concorrenza sleale». Aggiungerei che indebolisce le basi della convivenza sociale. Entro il lavoro nero, infatti, si possono distinguere almeno due tipi di condizioni, ed i paradosso è che è esclusa forzatamente dai sistemi di protezione e di garanzie sociali ed una che si

SEGUE A PAGINA 2

◆ Belgrado cede e congela l'espulsione di Walker, capo della missione Osce

FIERRO SERGI

ALLE PAGINE 10 e 11

◆ Draskovic spera nel compromesso «Non puniteci per la grande Albania»

MASTROLUCA

L'INTERVISTA A PAGINA 11

◆ Cacciari: «Non è come la Bosnia Attaccare vuol dire cancellare la Serbia»

DE GIOVANNANGELI

L'INTERVISTA A PAGINA 10

Ferrovieri azionisti, sì di Demattè

Ma Cofferati boccia la proposta D'Antoni: è improponibile

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

I nostri, i loro

«Hanno ammazzato uno dei nostri. E a ucciderlo è stato uno di loro». Se è davvero questo il sentimento che anima la maggioranza dei parrochiani di don Renzo Beretta, il prete ucciso da un marocchino, si tratta del più triste degli equivoci. Don Beretta non era «dei nostri». Era, cristianamente, di tutti. E oltretutto, considerando che ha speso la vita insieme agli immigrati, sarebbe più sensato dire che è stato ucciso proprio da uno «dei suoi». Anche per questo è morto, perché aveva scelto di esporsi sul fronte aperto dell'accoglienza. Farnie una specie di martire territoriale, il «nostro» ucciso dai «loro», è davvero la maniera più diretta per tradirne la memoria.

Pure, pare siano proprio questi gli umori che si raggrumano attorno alla sua morte, alimentati dall'insicurezza sociale e catalizzati dalle speculazioni politiche. Dispiace che lui non possa parlare: ma anche se lo potesse, servirebbe a qualcosa, visto che una intera vita, la sua, passata a testimoniare che non esistono «loro» e «noi», esistono solo le persone, non è bastata a servire da buon esempio per chi resta?

WITTENBERG
A PAGINA 17

ROMA L'idea di dare ai ferrovieri azioni in cambio di una parte dello stipendio non dispiace al presidente delle Fs, Demattè. A patto che l'azienda venga risanata nel suo punto di maggiore sofferenza, il costo del lavoro. La proposta, avanzata ieri sull'«Unità» dal segretario Cisl D'Antoni, incontra però l'ostilità del leader della Cgil, Cofferati. Il «modello Alitalia», sostiene Cofferati, non è esportabile. D'accordo con lui sono la Uil e, a quanto pare, lo stesso governo. Il ministro dei Trasporti Treu si pronuncia, ma il sottosegretario Angelini ricorda che per l'Alitalia la situazione era «profondamente diversa». Cofferati inoltre non condivide le critiche avanzate da D'Antoni ai vertici Fs: il governo - dice - deve dare agli amministratori un nuovo mandato.

A PAGINA 17

IL SALVAGENTE
REGALA
"IL GIARDINO A PORTATA DI MANO"
il decimo fascicolo di "Abc casa"
in tutte le edicole

ROMA «È il mio primo giorno da presidente dell'Azione cattolica. Non so che cosa muterà. Vorrei partire dal mio lavoro: sono, infatti, responsabile di una casa famiglia che accoglie donne con i loro bambini. Mi misuro tutti i giorni con le loro sofferenze: faccio cioè una esperienza femminile molto drammatica. Da ciò è nato in me il desiderio di veder riconosciuta la dignità a tutte le donne. Come presidente di Ac spero di favorire quello che il Papa chiama "genio femminile". Intervista a Paola Lombardi, cinquant'anni, prima donna dopo 130 anni ad occupare la carica di presidente dell'Azione cattolica: «Ci vuole una nuova disponibilità delle donne per misurarsi con una teologia al femminile. Il processo, che al momento, è solo agli inizi».

MECUCCI
A PAGINA 15

«Più spazio al genio femminile»

Parla la nuova presidente dell'Azione cattolica



UN AIUTO NATURALE PER L'UOMO SOPRA I 50 ANNI DI ETÀ

PROSTENIL è un prodotto erboristico completamente naturale, utile e sicuro per combattere un problema molto comune negli uomini sopra i 50 anni di età.

PROSTENIL è composto da estratti standardizzati di piante medicinali, in particolare: Serenoa, Pygeum, Echinacea, Ortica e Uva Ursina.

PROSTENIL può essere assunto anche per lunghi periodi, al costo di sole 1300 lire al giorno.

PROSTENIL è in erboristeria e farmacia, con la garanzia della qualità Aboca.



Torna (per poco) il desco dello «Scheggia» Un'asta lo aggiudicò al Met di New York

DALLA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE Il 12 gennaio del '95 la Sotheby's di New York batté all'asta un'opera preziosa, sparita dall'Italia nell'800. L'annunciata vendita stimolò accorati appelli del soprintendente Antonio Paolucci perché lo Stato italiano entrasse in gara. Non ci fu gara. Per due milioni e 200 mila dollari, pari a circa 4 miliardi di lire, fu il Metropolitan museum di New York ad aggiudicarsi il desco da parto del fratello minore di Masaccio, Giovanni di ser Giovanni detto lo Scheggia, dipinto per la

nascita di Lorenzo dei Medici, non ancora «il Magnifico». Era usanza tra le grandi famiglie, soprattutto a Firenze, festeggiare un neonato dal radioso futuro con deschi da parto affidati ad artisti di rango. In quel 1449 il padre di Lorenzo, Piero dei Medici, commissionò a Giovanni di ser Giovanni il dipinto d'occasione che tuttavia sparì dalla Toscana a metà dell'Ottocento e che, dopo un secolo e mezzo di lontananza, tornerà in Italia dal 14 febbraio al 16 maggio, in una mostra sullo Scheggia allestita nella sua città natale, San Giovanni Valdarno (Firenze).

A curare la prima esposizione sul fratellino di Masaccio, inquadrando in quella pittura attenta alla luminosità del genere di Domenico Veneziano, è Luciano Bellosi. Lo storico dell'arte ha raccolto diverse opere dalla Toscana e dagli Stati Uniti, attribuisce alla mano dello Scheggia dipinti che Longhi o Berenson avevano assegnato ad altri maestri, sopra ogni cosa ha messo a segno un colpo difficilissimo da azzeccare: avere il desco in prestito. Che ha una storia travagliata e passaggi oscuri alle spalle.

Apparteneva alle collezioni medicee e nel 1492 l'inventario del

UNA GARA
MANCATA

L'allora
soprintendente
Paolucci
però
inutilmente
l'acquisto



«Madonna in trono» di Giovanni di ser Giovanni

casato registrò, come di dovere, il desco, valutato 10 fiorini d'oro. Nel XIX secolo lo aveva in casa un diplomatico francese a Firenze.

Dopo di che scomparve. Passando per mani non identificate, all'inizio del '900, dopo aver solcato l'Atlantico, riapparve a New York,

nella sede della Historical society. Negli anni '90 l'Istituto, che gestisce il più antico museo newyorkese, si trovò a navigare in acque tormentate, i bilanci non quadravano, e allora mise all'asta alcuni dei suoi gioielli. Tra cui il desco per Lorenzo. La stima iniziale raggiungeva i 3-4 milioni di dollari, un prezzo ritenuto proibitivo per le magre (allora) casse italiane. Risultato: se lo accaparrò il Metropolitan.

Il ritorno, provvisorio, del desco è stato annunciato a Firenze in concomitanza di un simposio, in corso ancora oggi e domani a San Giovanni, sulle «Terre nuove», la città di nuova fondazione costruita nel Medioevo dai più importanti centri urbani e che, quelle fondate da Firenze, vennero concepite come opere d'arte, sintesi di armonie urbanistiche e ideali oltre che come avamposti politico-militari nei territori conquistati.

Camera con vista su Chatwin

Mille viaggi per ricordare lo scrittore, con falsi personaggi

MARCO FERRARI

C'è un'agenzia americana specializzata nell'accompagnare i turisti lungo le rotte solcate da Bruce Chatwin. Nei depliant illustrativi è assicurato l'incontro con le persone citate nei suoi libri. A dieci anni dalla scomparsa, Chatwin si è trasformato in un culto e com'è tutti i culti anche quello dello scrittore britannico suscita fastidio e aversità. Alla schiera di coloro che venerano l'autore di «In Patagonia», si oppongono quelli che ne rimarcano le incongruenze e le incoerenze. Valga per tutti il giudizio del saggista argentino Osvaldo Bayer che ha considerato il libro sul cono sud del continente americano «un'insalata patagonica all'europea». Forse hanno ragione quanti, al di là della sfrenata fama di dettagli, amano Chatwin semplicemente per la sua immagine, il suo modo di vita, per l'idea di movimento, per il senso profondo dell'altrove che trasmette e per il piacere della distanza e della lontananza che traspare nelle sue ricerche. Un fenomeno, del resto, che spiega il successo folgorante di Luis Sepúlveda.

Il difficile o l'impossibile, in casi simili, è quello di porre un limite tra esplorazione del paesaggio geografico, antropologico e umano e suggestione. Non c'è memoria, anche immediata, che non risenta del nostro immaginario letterario. Anche il più attendibile e scrupoloso viaggiatore non può fare a meno del bagaglio culturale che si porta appresso assieme al

passaporto, alla carta di credito e al biglietto aereo di ritorno. Si possono spiegare così i nomi inventati, i luoghi immaginari e le descrizioni fantasiose che gli accaniti biografi di Chatwin hanno rintracciato nella realtà esplorata. Ai fini del giudizio letterario credo che pesi poco il fatto se abbia davvero raggiunto o meno quel posto, se abbia visto davvero la capanna abitata dalla banda di Butch Cassidy, se abbia sul serio camminato con gli aborigeni sulla via dei canti. L'importante è che di quei posti ci ha regalato l'essenza con un timbro personale di ragione e sentimento.

Se gli anniversari di vecchiaia di data non sfuggono quasi mai ai toni elegiaci, quello del decennale della scomparsa di Chatwin sembra invece ammantato di una scrupolosa indagine sul discorso viaggiatore, sui suoi vezzi, sui modi snob e sulle sue contraddizioni. Questa è una novità in termini biografici poiché la certezza della memoria è ancora sostenuta dalla testimonianza. Ma storicamente il viaggio, come la sua interpretazione e la sua narrazione, è stato prerogativa di persone colte. Quando qualcuno di non colto ha cercato di interpretare i segnali dell'altrove e del diverso sappiamo com'è finita, basta vedere la conquista americana.

Chatwin ci ha dato di un mondo totalmente esplorato un'idea inedita riattualizzando il senso della scoperta e soprattutto interiorizzandolo. Nel lieve passaggio terreno il respiro della presenza si fa movimento d'anime, leggendo le sue pagine. Il quel movimento c'è un'integrazione totale tra persone e paesaggio, quasi che l'anima si costruisce un posto dove abitare per sempre. Il fascino di Chatwin sta in questo e l'unico serio interrogativo che i biografi potrebbero sollevare è quello di chiarire dove ha scelto di stare l'anima



Paesaggi incontaminati in Patagonia

dello scrittore.

Forse in Australia o in Patagonia? Oppure a Nizza dove ha finito i suoi giorni dieci anni fa all'età di 49 anni colpito da Aids o nella cattedrale greca di Santa Sofia, a Londra, dove fu celebrata la funzione commemorativa? Oppure ovunque, tra i gallesi della Terra del Fuoco, nelle linee peruviane di Nazca, sul Perito Moreno o nel villaggio di Ouidah. Perché in fondo Chatwin appartiene a quella categoria di viaggiatori che hanno contribuito alla «perdita del centro», una difficile costruzione

mentale che presuppone capacità di mischiarsi e totale assenza di nostalgia a cui hanno dato il loro contributo prima Byron e Keats, poi Stevenson, Orwell e altri. In Chatwin la scettica Inghilterra riconosce l'altra faccia del suo immergersi nel mondo fatto di colonialismo, pirateria e rapina e nel delegare all'autore di «In Patagonia» il riscatto culturale del contatto e l'annullamento dell'eurocentrismo si cerca di cancellare tutto ciò di esotico che accompagna l'idea del viaggio. Chatwin avanza piano piano nel mondo conosciuto

risolverlo nella lentezza, camminando nei territori cancellati o quasi dalla cultura europea, subodorando l'humus che ancora esalano terre lontane, disfatte e caotiche. La misticità della scoperta affidata al suo capolavoro «Le Vie dei Canti» - permette al bianco di abbandonare i suoi rigidi schemi mentali e antropologici e i preconcetti che sono alla base dell'incontro interetnico. Non c'è l'isteria della prevaricazione nell'incedere elegante di Chatwin e nel suo modo sottile di osservare, discernere e rintracciare la bellezza che si cela

in ogni cultura. Il punto di fusione tra mondo occidentale e terzo mondo sta nella legittimazione delle culture originarie, siano esse quelle aborigene o africane o quelle dei contadini di una sperduta fattoria gallesse di «Sulla collina nera» o del magico e ombroso mondo del collezionismo praghese di «Utz». In questo «viaggio attraverso il deserto» la compagnia più fedele resta l'inquietudine stampata così bene nel volto scarno e scavato di Chatwin. «Il reale è sempre più fantastico del fantasioso» usava dire lo scrittore britannico. Il suo fantastico stava in una casa di lamiera della Patagonia, in un televisore riciccolato come gabbia di uccelli a Lisbona, in un edificio puntellato di travi di legno nel quartiere de la Porte d'Aix a Marsiglia, in una macelleria di Herat, in una grotta di pipistrelli in Indonesia. Vento, deserti, rumori di steppa, sibili di tundra fanno da corollario all'insediamento dell'uomo nei più remoti angoli del pianeta in un complesso e sistematico nomadismo che non conosce tregua nonostante le tentazioni della sedentarietà. Il ritorno all'originaria vocazione dell'uomo al nomadismo, alla fine dell'esperante esperienza colonialistica, provoca la riscoperta del movimento («L'atto stesso di viaggiare contribuisce a creare una sensazione di benessere fisico e mentale»). L'abolizione dei confini allarga le visioni umane anche se non annienta l'irrequietezza. Quella è eterna anche se si cerca costantemente di catturarla nei romanzi, nelle immagini, nelle canzoni, nelle parole.

L'ALTRA
INGHILTERRA
Nell'artista
l'altra faccia
del colonialismo
l'annullamento
dell'idea
eurocentrica

50 miliardi dallo Stato per la cultura e il Giubileo

Quindici miliardi all'Accademia di Santa Cecilia, tredici al Teatro dell'Opera, sette a quello di Roma, cinque all'Agenzia per il Giubileo per la promozione di quattro grandi mostre e altri due per la realizzazione di un forum internazionale su terzo millennio, ordine mondiale, solidarietà ed accoglienza. Sono soltanto alcuni dei finanziamenti straordinari, per un totale di 50 miliardi, stanziati dallo Stato per le iniziative culturali a Roma e nel Lazio nel 2000 e illustrati ieri in Campidoglio dall'assessore alla cultura Gianni Borgna e dal presidente della commissione speciale per il Giubileo Giancarlo D'Alessandro.

Particolarmente ricca l'offerta di mostre. Si potranno ammirare i capolavori custoditi all'Ermitage con una ricca testimonianza sulla stagione degli impressionisti. O i disegni sul Botticelli. Prevista anche una mostra sulla fotografia di Salgado e un'altra sull'arte italiana del novecento. In totale si tratta di quattro grandi mostre che saranno allestite nello spazio delle scuderie del Quirinale. Cinque miliardi sono invece stati riservati ai così detti «affidamenti per l'arricchimento del patrimonio culturale della città»: si tratta di nuove opere realizzate da artisti nei diversi campi della cultura, della musica, della poesia, del cortometraggio e del racconto. Infine tre miliardi serviranno per interventi straordinari e aperture invernali di musei e spazi archeologici. «La cultura - ha detto Borgna - è parte integrante della città e il programma degli eventi culturali previsti per il 2000 sarà realizzato con i fondi speciali, ma anche con quelli ordinari». Accanto all'apertura di numerosi spazi espositivi - dai musei capitolini, alle scuderie del Quirinale, ai mercati di Tralano - eventi speciali dovrebbero coinvolgere anche la periferia della capitale.



Da Giotto
a Kandinski,
un affascinante
viaggio
nel mondo
della pittura.

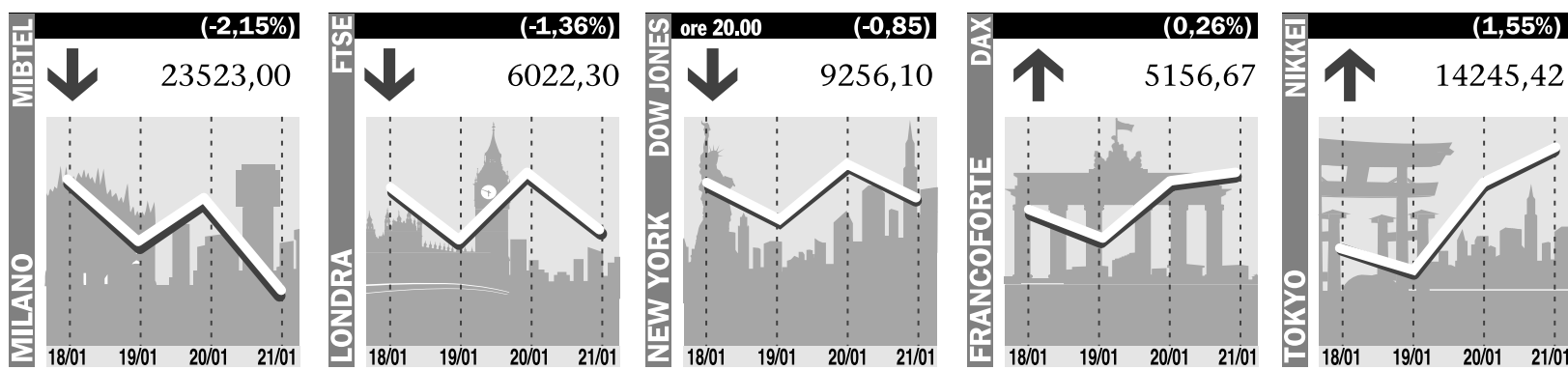
La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.
In edicola 3 cd rom a 30.000 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta



Cheli: a marzo nuove tariffe da fisso a mobile

MARCO TEDESCHI

Entro marzo dovranno essere applicate le nuove tariffe per le chiamate dal fisso al mobile. Una scadenza che dovrà assolutamente essere rispettata perché entrerà nella sua piena operatività il terzo gestore dei cellulari, Wind. Lo ha detto, al termine dell'audizione al Senato, il presidente dell'Autorità per le Comunicazioni, Enzo Cheli, che aspetta entro il 31 gennaio la proposta di Telecom a cui è stata affidata la titolarità della tariffa da fisso a mobile, finora di competenza di Tim e Omnitel. Proposta che «potrà anche arrivare prima della fine del mese, così mi ha detto Telecom», ha spiegato Cheli.

€ **conomi** R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	997 -1,870
MIBTEL	23523 -2,146
MIB30	34601 -2,207

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,157
LIRA STERLINA	0,702
FRANCO SVIZZERO	1,603
YEN GIAPPONESE	130,340
CORONA DANESE	7,438
CORONA SVEDESE	8,943
DRACMA GRECA	322,750
CORONA NORVEGISE	8,605
CORONA CECA	36,060
TALLERO SLOVENO	188,998
FIORINO UNGERESE	250,170
SZLOTY POLACCO	4,127
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,581
DOLLARO CANADESE	1,752
DOLL. NEOZELANDESE	2,148
DOLLARO AUSTRALIANO	1,817
RAND SUDAFRicano	6,995

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Ferrovieri azionisti, sì di Demattè

Vertice Fs d'accordo con D'Antoni. Cofferati: «Proposta impraticabile»

RAUL WITTENBERG
 ROMA Fare come all'Alitalia, azioni Fs ai ferrovieri al posto di una parte dello stipendio. L'idea rilanciata dal leader della Cisl Sergio D'Antoni su queste pagine nel proporre il «modello Alitalia» non dispiace al presidente delle Ferrovie Claudio Demattè, che pure sottolinea la scarsa appetibilità delle azioni di una società che perde 4.000 miliardi l'anno; viene di nuovo bocciata dalla Cgil e la Uil non è per nulla entusiasta; ma soprattutto viene bocciata dal governo con un secco «non percorribile nelle Fs» da parte del sottosegretario ai Trasporti



CLAUDIO DEMATTÈ
 «È l'unica strada per avviare concretamente il processo di privatizzazione»

SERGIO COFFERATI
 «Il governo rinnova la fiducia agli attuali dirigenti dell'azienda»

sporti Giordano Angelini. In particolare il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, nel sostenere che il modello Alitalia «non è esportabile», chiede al governo di rinviare il mandato ai vertici delle Fs, proprio quei vertici che D'Antoni aveva bollato come «molto deludenti». Infine anche nella maggioranza parlamentare la sortita di D'Antoni non trova grande accoglienza. Se D'Antoni sostiene che «il sindacato deve stare nel Consiglio di amministrazione delle Fs», il capogruppo della Quercia in commissione Michele Giardiello ha ricordato che ci fu un tempo in cui i sindacati erano nel Cda delle Fs, ma tutti tirarono un respiro di sollievo quando decisero di uscirne.

Il ragionamento di Demattè è abbastanza trasparente. Con le Fs in queste condizioni, nessuno ne accetterebbe le azioni. Ma se fossero risanate nel maggiore punto di sofferenza, il costo del lavoro, allora la cosa diventa fattibile. «La ritengo anzi - sostiene Demattè in una nota - un'alternativa preziosa per corresponsabilizzare i lavoratori, purché siano rispettate alcune condizioni» che riguardano la volontà politica dell'azionista e la questione del costo del lavoro. «Va da sé aggiunge - che ha un senso distribuire azioni con un valore, come lo stesso D'Antoni riconosce, e non quelle di un'azienda che ha un deficit di quasi quattromila miliardi. Il sindacato è d'accordo su un grande patto che risani l'azienda anche intervenendo con decisione su uno dei nodi princi-

percorribile nel caso delle Fs» anche perché la situazione dell'Alitalia era «profondamente diversa». Il capogruppo Giardiello non lo esclude per il futuro, «ma per ora parlare di azionariato dei dipendenti non ha senso». Neppure il segretario della Uiltrasporti Sandro Degni esclude questa possibilità in via di principio, se ne parlò ai tempi di Neccie non se ne fece più nulla. Ancor meno si può parlare adesso: «Il mio consenso si ferma alla coerenza dei lavoratori; e poi voglio sapere qual è la contropartita che l'azienda proporrà». Invece per il segretario della Fit Cisl Giuseppe Surrenti quella di Demattè è una «apertura notevole».



Dal Zennaro/Ansa

TRASPORTI

Diritto di sciopero, alt dei sindacati Comu: «A rischio diritti costituzionali»

ROMA Nulla di definito, ancora, sul rafforzamento della legge che limita gli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Il ministro dei Trasporti Tiziano Treu ha detto che il governo effettuerà «entro un paio di settimane, forse a fine mese» una valutazione di sintesi. E non si è ancora deciso se sarà un disegno di legge ad hoc o una rivisitazione del disegno di legge già presentato dai Ds con emendamenti del governo: «dipenderà dall'ampiezza degli interventi che saranno decisi», ha concluso il ministro.

È dunque ancora in sospenso la trasformazione delle sanzioni da economiche in amministrative, oppure l'improbabile messa «in libertà» di tutti i ferrovieri quando un gruppo di loro riesce col suo sciopero a bloccare l'intera rete. Ma i sindacati sono natural-

mente sull'avviso, in attesa della convocazione da parte del ministro della Funzione Pubblica Angelo Piazza, delegato a coordinare i lavori. «Il diritto di sciopero è vitale per il sindacato, non ho mai pensato che si possa vivere all'interno delle organizzazioni sindacali senza esercitarlo» dice Sergio Cofferati, leader Cgil il quale, pur parlando di nuove regole nei settori dei pubblici esercizi chiede di non toccare il diritto a scioperare. La legge 146 deve essere, secondo Cofferati, rafforzata traducendo il patto siglato il 23 dicembre '98 in provvedimento legislativo. «Serve una regola - ha detto Cofferati riferendosi alla soglia di rappresentatività sindacale - che definisca chi negozia un contratto, ma non si può porre un limite di rappresentatività per proclamare uno sciopero». Cofferati ha ribadito la necessità di sanzioni per chi non rispetta le regole.

Tv e telefoni: intesa tra Finsiel e Terzo Polo

ROMA Mentre la Stream di Telecom e Newco Europe di Letizia Moratti mettono a punto la strategia per assicurarsi i diritti sul calcio criptato, l'interesse del gruppo telefonico per il settore viene confermato dall'intesa raggiunta ieri da altre due controllate di Telecom, Finsiel e Trainet, con Terzo Polo, l'associazione nazionale delle Tv locali. L'accordo, si legge in una nota, intende proporre al mercato dell'informazione territoriale soluzioni innovative quali la diffusione delle informazioni locali su Televideo e Teletext, la messa in onda di «news regionali» aggiornate continuamente e veicolate su telefonia fissa e mobile - su quest'ultima le informazioni possono essere visualizzate su display e infine la divulgazione tramite satellite di informazioni di tipo locale.

Telecom e Murdoch, lunedì si firma l'intesa

La Lega rinvia l'asta per il calcio in pay-tv. Carraro: meglio due piattaforme

GILDO CAMPESATO
 ROMA Dopo mesi di polemiche e discussioni, la battaglia sui diritti del calcio criptato in televisione arriva alla fase decisiva. Oggi il comitato esecutivo di Telecom, che si riunisce a Torino, darà il via libera alla cessione dell'80% di Stream alla Newco Europe, la società di Rupert Murdoch guidata da Letizia Moratti. La firma dell'intesa di massima potrebbe avvenire già lunedì. Per martedì, infatti, è fissato un incontro tra l'ex presidente della Rai ed il presidente della Lega Calcio Franco Carraro. La Moratti coglierà l'occasione per scoprire le carte ed illustrare al suo interlocutore le linee di massima dell'offerta di Murdoch. Quindi partirà finalmente l'asta per i diritti del pallone. Un dossier che i presidenti delle squadre di calcio vogliono chiudere nel più breve tempo possibile, al massimo entro metà febbraio, per poi dare il fischio d'inizio alla partita sui diritti del calcio in chiaro. Una proposta della Moratti di spostare ulteriormente la conclusione alla fine del mese prossimo è stata respinta al mittente con una certa decisione. Dagli esiti dell'asta sul «calcio pay» dipenderà se l'intesa Murdoch-Telecom andrà a buon fine oppure se i destini di Stream prenderanno tutt'altra direzione. Se dovesse rimanere a bocca asciutta, infatti, l'interesse del finanziere australiano per la piattaforma digitale di Telecom potrebbe svanire come neve al sole e per Bernabè

ACCORDO IN ARRIVO
 Oggi il comitato esecutivo della società darà il via libera all'intesa col finanziere

tornerrebbe una questione di attualità quello che appare un problema in via di soluzione: lasciare ad altri i grattacapi della gestione della tv digitale e del suo precario equilibrio finanziario. Non è un mistero che Murdoch puntasse in un primo momento al colpo grosso, ad acquisire cioè i diritti di trasmissione su tutte le partite dei campionati di calcio dal 1999 al 2005 soffiandoli a Teletipi. Per questo si era detto pronto a buttare sul tavolo 4.200 miliardi. Ma ha dovuto scontrarsi con un duplice ostacolo: da un lato l'intenzione del governo e della maggioranza di non consentire ad un unico soggetto di impossessarsi dell'insieme dei diritti del campionato di calcio; dall'altro le divisioni emerse nel mondo del pallone dove 7 presidenti hanno già sottoscritto contratti di cessione dei loro diritti a Teletipi e si sono detti fermi nella volontà di man-

tenere i patti, pur se le sirene miliardarie di Murdoch sembrano in qualche caso aver fatto breccia: «Presenti la sua offerta, poi vedremo», ha detto ieri il presidente della Bologna, Gazzoni Frasca. Proprio per lasciare a Murdoch il tempo di accordarsi con Telecom e quindi di scoprire le carte, ieri i presidenti delle società di calcio hanno di nuovo rinviato ogni decisione sull'indizione dell'asta: si sono aggiornati a dopo l'incontro Moratti-Carraro. «Intendiamo individuare una soluzione che valorizzi al massimo il prodotto calcio anche nell'interesse delle squadre minori e che non incrementi il costo dell'abbonamento per gli utenti», ha scritto ieri la Moratti alla Lega. Pronta la replica del presidente: nessuna prevenzione nei confronti dell'offerta Murdoch («liberissimo di farla come vuole»), ma anche l'auspicio che «si formino più piattaforme.

FRANCO E LETIZIA
 Per lettera l'intesa fra la Moratti e la Lega Calcio Lunedì sera il decreto

La concorrenza può essere decisiva nel diffondere la tv digitale. Un modo elegante per dire no a Murdoch pigliatutto e lasciare spazio a Teletipi. La risposta di Carraro è ovviamente piaciuta al sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, che sin dall'inizio si è speso per impedire una concentrazione dei diritti del campionato in una sola mano: «La Lega Calcio ha messo in pratica la normativa antitrust che c'è nel decreto che stiamo mettendo a punto. Speriamo che non cambi orientamento». Prima ancora di essere stato varato, il decreto antitrust pare dunque aver già ottenuto il suo scopo. La maggioranza doveva mettere a punto la normativa ieri sera, ma gli impegni di partito del ministro Cardinale hanno fatto slittare la riunione a lunedì. A quanto pare, oltre alla proroga delle concessioni per le tv private, vi sarà una generica definizione di un tetto del 60% ai diritti del calcio in pay tv senza entrare troppo nei dettagli («Non vogliamo mettere le braghe al mercato», spiega il responsabile Comunicazione dei Ds, Beppe Giulietti), ma anche una precisa indicazione che il decoder dovrà essere aperto, a tutto vantaggio dei consumatori e della concorrenza. Paiono concordare anche Cesare Romiti («È giusto che tutto questo venga fatto in un sistema libero di concorrenza e di nessun monopolio») ed il presidente della Rai, Zaccaria: «Il principio per cui si deve impedire che un solo soggetto abbia tutto è sacrosanto».



◆ Cresce la pressione su Belgrado
Albright: il leader serbo sembra capire
solo il linguaggio della forza

◆ Ma gli sforzi diplomatici non si fermano
anche per le diversità di vedute
nell'Alleanza e negli altri organismi coinvolti

◆ Oggi a Londra il Gruppo di contatto
cercherà di sciogliere i dubbi
Critiche all'Uck: troppo intransigente

IN
PRIMO
PIANO

«Nato pronta se Milosevic insiste nella sfida»

Dopo un lungo braccio di ferro, congelata l'espulsione del capo degli osservatori

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Pronti ad usare la forza», assicura, in visita a Copenaghen, Javier Solana, segretario generale della Nato. «Pronti ad usare la forza se questo è l'unico linguaggio che Milosevic riesce a comprendere», rincara da Washington Madeleine Albright, segretario di Stato americano. La pressione su Belgrado s'intensifica, non vi sono dubbi. Anche in seguito alla decisione presa da William Walker, il capo missione dell'Osce, di non obbedire all'ordine di espulsione e di restare nel suo ufficio di Pristina. Ieri il provvedimento è stato congelato dalle autorità serbe «fino a che le conseguenze del suo comportamento non saranno chiarite». Intanto nell'Adriatico, già affollato per altre ragioni, si aggiungono nuovi mezzi navali (ultima arrivata: la fregata spagnola «Numancia» in arrivo dalla base di Rota); nelle basi aeree è consistente il via vai di velivoli di vari Paesi dell'Alleanza, come a Piacenza dove sono atterrati otto Tornado da combattimento tedeschi. Un panorama di fermezza, espressione di incommutabile determinazione che nasconde, per altro male, uno scenario non proprio deciso a prendere di mira gli obiettivi di una Serbia che recalcitra a rispettare gli accordi su cui vigila l'Osce con i suoi verificatori dislocati in Kosovo. La verità è che la dimostrazione di forza, pur non essendo un bluff, è destinata con ogni probabilità, a meno di gravi errori politici di Milosevic, a restare sulla carta. Per due ragioni: la diversità di vedute all'interno della Nato e negli altri organismi coinvolti nella nuova crisi (Osce di Vienna, Gruppo di contatto, Onu, l'Unione europea) sulla necessità o meno di accelerare i tempi per passare all'azione; la oggettiva difficoltà di un'operazione militare aerea mentre sul campo restano gli uomini dell'Osce. Soprattutto, non ammesso apertamente ma avvertito con forza, è in piedi l'interrogativo più semplice: bombardare bene, ma dopo?

Con questi dubbi e con scenari diversi da valutare, il Gruppo di contatto (Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania) si riunisce stamani a Londra ma non a livello di ministri. All'incontro partecipano i direttori politici dei

ministeri degli esteri: i capi delle diplomazie, semmai, si ripromettono di organizzare un'altra riunione se oggi scaturirà una linea comune fondata sulla decisione di esercitare una duplice pressione: sui dirigenti di Belgrado ma anche su Tirana e sui combattenti dell'Uck. Un particolare da non trascurare: ieri Madeleine Albright ha duramente criticato l'Uck accusandola di compiere delle «azioni provocatrici di sequestro di morte». Parole pesanti ed inedite, specie quando si cerca di appurare la verità sul massacro di Racak, che fanno il paio con quelle pronunciate dal ministro degli esteri francese, Hubert Vedrine il quale considera i ribelli troppo intransigenti: «Da parte jugoslava ha detto - si rigetta la partecipazione dell'Uck ad una trattativa; da parte dell'Uck si usano tutti i mezzi per impedire che si componga una delegazione rappresentativa». Il riferimento è all'impossibilità di mettere insieme tutte le componenti albanesi, rappresentative di ogni tendenza politica. Il tentativo del Gruppo di contatto è di mettere attorno ad un tavolo tutti i contendenti per parlare, come sottolinea Vedrine, un «lin-

guaggio di verità». Un'impresa ardua ma sembra l'unica per uscire da una situazione pericolosa. Per Belgrado, per gli albanesi, ma anche per l'Occidente e la Nato.

In vista della riunione di Londra, c'è stato ieri un intenso lavoro diplomatico. Il premier britannico, Tony Blair, ha telefonato al cancelliere tedesco Gerhard Schröder ed ha fatto una panoramica dell'attuale situazione con altri leader dell'Ue. Nelle stesse ore Vedrine ha chiamato sia Fischer sia Lamberto Dini. E la Russia ha fatto sentire la sua voce per confermare la netta opposizione ad un eventuale intervento militare ma anche per consigliare a Milosevic di «lasciare lavorare» l'Osce nel Kosovo. Un portavoce del ministero degli Esteri ha detto a Mosca che la missione «gioca un ruolo molto importante che permette di stabilizzare la situazione in Jugoslavia».



Preparativi nel porto di Brindisi per le navi della Nato

Caricato/Ansa

Scontri a Sipolje
Uccisi due
militanti Uck

Ieri mattina si combatteva a Sipolje, sobborgo della città di Kosovska Mitrovica, nel nord del Kosovo. Gli scontri sono iniziati poco prima delle 10. Sulla strada principale di Sipolje hanno preso posizione almeno quattro blindati e vari camion delle forze di sicurezza serbe. Il centro informazioni serbo (Mc) del capoluogo kosovaro di Pristina, ha reso noto che mercoledì a Vaganica le forze di sicurezza serbe hanno ucciso due militanti dell'Uck. La polizia aveva circondato l'abitazione in siero rifugiati quindici separatisti albanesi, ritenuti responsabili di aver fatto saltare in aria due giorni un'auto della polizia con un razzo. Nell'attentato rimasero feriti cinque agenti.

L'INTERVISTA ■ Il neo-vicepresidente della Federazione jugoslava ed ex leader dell'opposizione

Draskovic: vincerà il compromesso

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO «Penso che tutta questa storia finirà con un compromesso». Il tempo concesso a William Walker, capo della missione Osce in Kosovo colpevole di aver accusato i serbi della strage di Racak, è appena scaduto. Ma Vuk Draskovic, ex leader dell'opposizione appena nominato vice-premier della federazione jugoslava con l'implicito mandato di riallacciare i rapporti con l'Occidente, preferisce drammatizzare. «Non credo che si arriverà all'espulsione. Il mio parere è che Walker debba restare con la funzione che ha, ma in futuro dovrà stare attento a non cadere nelle trappole dei terroristi». Salito da pochi giorni nella sala di comando, Draskovic ha indossato i panni dell'uomo di Stato, senza perdere del tutto l'ispirata teatralità dei modi. Ci riceve nella sede del suo partito, Movimento del rinnovamento serbo, in knz Mihajlova, un bicchiere di whisky in mano e un'icona sacra alle spalle. Non si è ancora abituato, dice, agli spazi sconfinati e anonimi dello studio che gli compete nel palazzo federale.



Il procuratore del Tribunale dell'Aja potrà tornare e fare luce sui morti di Racak

«Non credo, troveremo una soluzione. Vede negli ultimi dieci anni abbiamo commesso l'errore di pretendere che cambiasse la politica del resto del mondo verso la Serbia. Io penso al contrario che siamo noi a dover cambiare atteggiamento». A quali condizioni sareste disposti ad aprire un negoziato per una soluzione politica in Kosovo? «Basterebbero venti giorni per trovare un accordo, se il Consiglio di sicurezza dell'Onu stabilisse che non esiste un Kosovo indipendente, né un Kosovo come terza repubblica della federazione jugoslava. Al tempo stesso bisognerebbe garantire l'autonomia e il massimo rispetto di tutti i diritti in accordo con gli standard più alti della democrazia americana o europea».

«Non credo, troveremo una soluzione. Vede negli ultimi dieci anni abbiamo commesso l'errore di pretendere che cambiasse la politica del resto del mondo verso la Serbia. Io penso al contrario che siamo noi a dover cambiare atteggiamento». A quali condizioni sareste disposti ad aprire un negoziato per una soluzione politica in Kosovo? «Basterebbero venti giorni per trovare un accordo, se il Consiglio di sicurezza dell'Onu stabilisse che non esiste un Kosovo indipendente, né un Kosovo come terza repubblica della federazione jugoslava. Al tempo stesso bisognerebbe garantire l'autonomia e il massimo rispetto di tutti i diritti in accordo con gli standard più alti della democrazia americana o europea».

«Non credo, troveremo una soluzione. Vede negli ultimi dieci anni abbiamo commesso l'errore di pretendere che cambiasse la politica del resto del mondo verso la Serbia. Io penso al contrario che siamo noi a dover cambiare atteggiamento». A quali condizioni sareste disposti ad aprire un negoziato per una soluzione politica in Kosovo? «Basterebbero venti giorni per trovare un accordo, se il Consiglio di sicurezza dell'Onu stabilisse che non esiste un Kosovo indipendente, né un Kosovo come terza repubblica della federazione jugoslava. Al tempo stesso bisognerebbe garantire l'autonomia e il massimo rispetto di tutti i diritti in accordo con gli standard più alti della democrazia americana o europea».

«Non credo, troveremo una soluzione. Vede negli ultimi dieci anni abbiamo commesso l'errore di pretendere che cambiasse la politica del resto del mondo verso la Serbia. Io penso al contrario che siamo noi a dover cambiare atteggiamento». A quali condizioni sareste disposti ad aprire un negoziato per una soluzione politica in Kosovo? «Basterebbero venti giorni per trovare un accordo, se il Consiglio di sicurezza dell'Onu stabilisse che non esiste un Kosovo indipendente, né un Kosovo come terza repubblica della federazione jugoslava. Al tempo stesso bisognerebbe garantire l'autonomia e il massimo rispetto di tutti i diritti in accordo con gli standard più alti della democrazia americana o europea».

«Non credo, troveremo una soluzione. Vede negli ultimi dieci anni abbiamo commesso l'errore di pretendere che cambiasse la politica del resto del mondo verso la Serbia. Io penso al contrario che siamo noi a dover cambiare atteggiamento». A quali condizioni sareste disposti ad aprire un negoziato per una soluzione politica in Kosovo? «Basterebbero venti giorni per trovare un accordo, se il Consiglio di sicurezza dell'Onu stabilisse che non esiste un Kosovo indipendente, né un Kosovo come terza repubblica della federazione jugoslava. Al tempo stesso bisognerebbe garantire l'autonomia e il massimo rispetto di tutti i diritti in accordo con gli standard più alti della democrazia americana o europea».

«Se l'Alleanza attacca l'Italia farà la sua parte»

Palazzo Chigi punta ancora sulla trattativa ma conferma il sostegno ai raid aerei

ROMA Se la Nato entrerà in azione nel Kosovo l'Italia farà fino in fondo la sua parte, garantendo un adeguato supporto logistico e operativo ai raid aerei contro postazioni serbe. La contrarietà di Armando Cossutta e i distinguo dei Verdi non smuovono Palazzo Chigi: la «piena solidarietà italiana nei confronti della Nato» viene ribadita nella riunione ministeriale convocata dal presidente del Consiglio. D'Alema fa il punto della situazione assieme ai ministri Dini, Scognamiglio, Fassino e al sottosegretario agli Esteri Ranieri, appena rientrato da una missione a Belgrado e Pristina. La riconferma della solidarietà nei riguardi dell'Alleanza Atlantica non vieta però all'Italia di «continuare ad esercitare tutte le azioni opportune nei confronti di tutte le parti in causa perché si stabilisca al più presto le condizioni per una soluzione politica della crisi kosovara». Mantenere e rafforzare i mezzi di pressione, in primo luogo quelli militari, e creare le condizioni migliori per una via d'uscita negoziata accettabile a entrambe le parti. È la strategia dell'Italia per il Kosovo illustrata da Lamberto Dini in un'audizione davanti alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato. L'Italia ribadisce il titolare della Farnesina che in serata ha avuto un lungo colloquio con Belgrado che di fronte all'«indignazione» per l'eccidio di Racak «ha ancor più approfondito il solco che separa la Jugoslavia dalla Comunità internazionale». A questo punto il rafforzamento delle misure militari era inevitabile: «La Nato - osserva Dini - ha re-

go quelli militari, e creare le condizioni migliori per una via d'uscita negoziata accettabile a entrambe le parti. È la strategia dell'Italia per il Kosovo illustrata da Lamberto Dini in un'audizione davanti alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato. L'Italia ribadisce il titolare della Farnesina che in serata ha avuto un lungo colloquio con Belgrado che di fronte all'«indignazione» per l'eccidio di Racak «ha ancor più approfondito il solco che separa la Jugoslavia dalla Comunità internazionale». A questo punto il rafforzamento delle misure militari era inevitabile: «La Nato - osserva Dini - ha re-

so più plausibile e vicina nello spazio e nel tempo l'ipotesi di un intervento militare. Intervento che per essere dissuasivo deve essere credibile». Per parte nostra - aggiunge il ministro degli Esteri - «non possiamo che riconoscerci pienamente in questa solidarietà atlantica e concorrere ad essa, cercando di valorizzare al massimo la logica di deterrenza e di spinta al negoziato». Il che vuol dire battere ancora l'impervia strada del dialogo con Belgrado. Con il dito, però, sul grilletto. «L'Italia - sottolinea Dini - ha tutte le carte in regola per poter inviare un nuovo fermo mandato al presidente della Jugoslavia perché riscalda il dialogo e del compromesso». Ma «segnali di flessibilità» devono giungere anche da parte kosovara: «Occorre dismettere il calcolo - chiarisce Dini - che il tempo lavori a proprio vantaggio. Sperare che esso favorisca la soluzione indipendente magari attraverso l'inserimento massiccio di forze

internazionali». La strada da imboccare è un'altra: «È necessario - spiega ancora il titolare della Farnesina in sintonia con la posizione espressa nelle stesse ore dalla Francia - cominciare subito a discutere le modalità dell'autogoverno ed evitare così che ogni soluzione risulti inadeguata e sorpassata dagli eventi». Decisivo per rilanciare il dialogo ed evitare l'esplosione dei Balcani è il ruolo dell'Albania: il governo di Tirana, puntualizza Dini, «deve svolgere una funzione molto importante nel cercare di non consentire che la guerriglia si alimenti attraverso le proprie frontiere in uomini e mezzi e nello spingere le parti kosovare a decidere una linea negoziale comu-

ne». Su queste basi l'Italia si presenterà oggi alla riunione di Londra del Gruppo di Contatto: «Una riunione - spiega il ministro degli Esteri - a livello di funzionari che sarà la premessa di una riunione, spero già la prossima settimana, a livello ministeriale». Secondo Dini, il Gruppo di Contatto «potrebbe anche convocare le parti, semmai separatamente, per fargli compiere l'ultimo tratto che ancora le tiene distanti da un primo confronto. E lasciare ad una di esse o ad ambedue la responsabilità di un rifiuto». Chi non si arrende all'inevitabilità dell'azione armata è Oscar Luigi Scalfaro. L'Unione Europea - afferma il capo dello Stato intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza - deve avere un più forte spirito comunitario e parlare con una voce sola di fronte alla tragedia del Kosovo. Ma questa «voce» fa fatica a levarsi.

«Non credo, troveremo una soluzione. Vede negli ultimi dieci anni abbiamo commesso l'errore di pretendere che cambiasse la politica del resto del mondo verso la Serbia. Io penso al contrario che siamo noi a dover cambiare atteggiamento». A quali condizioni sareste disposti ad aprire un negoziato per una soluzione politica in Kosovo? «Basterebbero venti giorni per trovare un accordo, se il Consiglio di sicurezza dell'Onu stabilisse che non esiste un Kosovo indipendente, né un Kosovo come terza repubblica della federazione jugoslava. Al tempo stesso bisognerebbe garantire l'autonomia e il massimo rispetto di tutti i diritti in accordo con gli standard più alti della democrazia americana o europea».

Democratici di Sinistra
Federazione Metropolitana Milanese
Assemblea dei delegati e delle delegate della Federazione Metropolitana Milanese dei Ds
Milano, 22 - 23 gennaio 1999
Milan Marriott Hotel - Via Washington 66 - Milano
Programma dei lavori:
venerdì 22 ore 20.30 apertura dei lavori
ore 20.45 relazione di Alex Iriondo
ore 21.30 dibattito
ore 23.30 sospensione dei lavori
sabato 23 ore 9.30 ripresa dei lavori dibattito
ore 13.00 sospensioni dei lavori
ore 14.30 ripresa dei lavori
ore 17.30 intervento di Fabio Mussi capogruppo Ds alla Camera dei Deputati
LE VOTAZIONI AVVERRANNO NELLA SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO



Venerdì 22 gennaio 1999

14

LE CRONACHE

l'Unità

L'INCHIESTA/3 ■ COME CAMBIA IL CARCERE

Detenuti a scuola E la formazione «aprirà» le celle

NINNI ANDRIOLO

ROMA Poli universitari diffusi nelle carceri, sull'esempio dell'esperimento avviato in Piemonte da un paio di mesi. Sarà questa una delle concrete ricadute del nuovo regolamento penitenziario che il ministro Diliberto presenterà al Consiglio dei ministri nelle prossime settimane.

quello della Pubblica Istruzione, lavora da mesi attorno al tema dell'istruzione in carcere. Il Dap sta già invitando i provveditori più importanti a fare propria l'esperienza di Torino. Ad una sezione di quel penitenziario vengono attualmente assegnati detenuti che lo richiedono iscritti alle università di tutta Italia.

382 CENTRI DI ISTRUZIONE Sono la base della riforma che innalzerà il numero di chi lavora Ora siamo al 20%

gato alla più complessiva riforma della scuola e alla istituzione di centri stabili, che fanno capo ai direttori scolastici, capaci di fornire servizi di formazione agli adulti.

centre scolastiche tradizionali potranno ottenere «crediti formativi» di tipo diverso utili al reinserimento sociale e lavorativo. E la formazione professionale finalizzata al lavoro esterno è un'altra scommessa del nuovo regolamento delle carceri (attualmente soltanto il 20% dei detenuti lavora stabilmente).

L'ESPERTO

De Pascalis, ex direttore di Rebibbia «Sistema autoritario e burocratico»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Un carcere diverso oppure il carcere non può cambiare? Dap è un po' scettico. Se non parte dall'esperienza evitando la pigrizia mentale, la rassegnazione, che finisce, quasi sempre, per allersi al conservatorismo.

Rebibbia Nuovo Complesso, su 50mila cittadini-detenuti, se a mettere a rischio la sicurezza sociale sono 15mila, allora, conti alla mano, per 35mila potrebbe esserci «l'eliminazione del carcere, con una forte esecuzione penale esterna e una interna autogestita».

carcere a raccogliere le lagnanze di chi passa lì dentro un tempo infinito, l'area di affidamento in prova al servizio sociale si è dilatata in modo incredibile: viaggia sui 23mila individui mentre, nel '90, era di 3mila.



Interno del carcere romano di Rebibbia Sandra Onodri



Almeno 35mila detenuti potrebbero uscire subito scontando pene alternative

Lorenzo, malato di Aids e rassegnato

«Entro ed esco per lavoro, ma sono come Fantozzi, sotto schiaffo»

ROMA Sulla faccia smagrita di Lorenzo si vedono soprattutto gli occhi. Una camicia a quadretti bianco e blu, un pullover verde, una sciarpa spuntata dal giaccone largo sulla carcassa scheletrica. Quasi inconsistente. Capelli bianchi, a 45 anni. D'altronde, non somiglierà certo a Schwarzenegger chi ha attraversato «tre generazioni di carcere», chi ha «saltato i tre gradini», quelli del carcere di Regina Coeli.

comincia «con il fumo, le anfetamine, quindi la coca. Stavo per strada. Dal '75, sniffo eroina. Insomma, sfascio totale. Lo comportava la situazione in cui vivevo». Comportava quel crescendo. Dopodiché, gli anni si schiacciano uno sull'altro. A decenni. E le facce di quelli che incontrano in carcere si confondono. Anche se ti muoiono accanto, in cella. «Uno si è impiccato. Un paio sono morti per overdose».

IN PRIGIONE SINO AL 2005 Il suo male è conclamato ma non avrà altri benefici Dentro la prima volta a 16 anni

za, come le persone normali? Gli spiegano che non è accettabile, che in questo modo finirebbe «per avere il massimo». Per non dargli il massimo, il giorno va separato dalla notte. Anche se al carcere finisci per farci l'abitudine. «Ci vado e basta. Come in vacanza. Non una vacanza vera, però lo so che a quel tipo di azioni segue reazione. Mi capita regolarmente. In finale, mi danno la brandina, la cella, l'aria».

nefici, per dormire finalmente a casa. Significa «stare male e stare dentro. Sennò, con la sospensione pena, appena sto un po' meglio, mi fanno rientrare».

avviata la costruzione di un'area verde, aprista a una concezione dell'affettività, dei legami familiari capace di radicare chi è reclutato. Nonostante la reclusione. In questa complessità, De Pascalis punta il dito sulla difficile modificazione della politica di gestione del personale, improntata a «un concetto esasperatamente autoritario» giacché, all'interno del carcere, funziona una gestione democratica «che non ha nulla di piramidale» ma è la rappresentazione esplicita del potere: il direttore, al vertice della piramide, non deve rapportarsi al personale. Professionisti «non utilizzati al meglio» per colpa di quel meccanismo insensato.

magistrato, magari anche lui illuminato però strangolato dal meccanismo burocratico. Prendiamoci magistrati di sorveglianza: se il detenuto è in lista di attesa per un trapianto, non è che gli viene rifiutato il permesso di uscita «per malignità». Solo che si allarma per il rischio di fuga; convoca periti e controperiti. «Il vero nemico è la routine», conclude Bertolazzi.

po sdraiato su una brandina per lunga parte del giorno e della notte, fisso sullo schermo televisivo? «Si contano sulle dita di una mano le persone di buona volontà, come Adriano Sofri o Sergio Cusani. D'altronde, nell'opinione pubblica il carcere non fa problema. Anzi. Viene considerato un ottimo contenitore della marginalità». E rincara Mauro Palma che ha voluto la nascita di Antigone: «Il paradigma della detenzione non è cambiato in nulla. Ovviamente, attraverso la reclusione si offre sicurezza all'opinione pubblica ma da noi, in Italia, la pena è segregazione. Ti chiudo, poi vediamo». Insomma, il carcere a conferma dell'inutilità sociale e insieme della dissocializzazione. È possibile rovesciare questo meccanismo e pensare che non tutto sia pena, non tutto sia carcere?

Non crediate che arrivino già con la mente piegata all'osservanza della burocrazia. La pressione viene da una cultura penitenziaria (per decenni le carceri sono state gestite dai militari) che si identifica con «la parte dello Stato più radicata nell'immobilismo, con una classe dirigente non abituata a creare idee ma a subire: la burocrazia». Secondo l'ex direttore di Re-

ABBONAMENTI A l'Unità SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità n°

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Roscari CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,5) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,5) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/69996465



◆ *Alla riunione dei deputati Ds timori e malumori per le ultime sortite dell'ex presidente del Consiglio*

◆ *Napolitano rivolge un appello al Professore perché rinunci alla sua candidatura*

◆ *Pietro Folena: l'alleanza andrà avanti comunque, con o senza la guida dell'ex presidente del Consiglio*

IN
PRIMO
PIANO

«Romano, se fai la lista non sei più il leader»

Il pressing di Veltroni sull'ex premier: così l'Ulivo rischia di diventare un bonsai

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Certo, Romano Prodi non ha ancora preso una decisione formale, non ha ancora sciolto il nodo di una sua candidatura alle elezioni europee. Del resto, ci ha sempre assicurato che lo avremmo saputo nel corso di una riunione ufficiale, mica dalle agenzie stampa. Ma se davvero l'idea lo solletta, se ha in mente sul serio di scendere in campo di persona, e non solo con una lista che già di per sé creerebbe problemi, beh, ci ripensi. Altrimenti, non solo rischia di perdere la candidatura per la presidenza della Commissione europea, ma anche la leadership dell'Ulivo. Assomiglia molto a un ultimatum il messaggio che Botteghe Oscure sta ripetendo insistentemente all'indirizzo dell'ex premier. È vero, i toni - almeno quelli ufficiali - non sono quelli aspri utilizzati mercoledi scorso da Massimo D'Alema (L'Ulivo non lo ha inventato Prodi, sono stati i Ds e il Ppi a chiamare il Professore sulla scena, ha detto più o meno il presidente del Consiglio), ma più diplomatici. Ma la sostanza è la stessa: se Prodi fa il gran passo, perderà la rappresentanza dell'Ulivo.

I segnali erano nell'aria già da tempo, ma finora i Ds, con Veltroni in testa, si erano limitati a «consigliare» a Prodi di non candidarsi alle elezioni, pena il rischio di pregiudicare la sua condizione di «super partes», indispensabile per puntare alla guida della Commissione di Bruxelles. Ma mercoledì sera sera, chiudendo l'assemblea dei deputati diessini, il segretario della Quercia ha detto un paio di cose in più. Primo: una eventuale candidatura di Prodi rischia di fare dell'Ulivo nient'altro che «un bonsai». Secondo: se così fosse, e nella migliore delle prospettive, il Professore diventerebbe un semplice alleato, non più il capo della coalizione. E a quel punto, ha avvertito Veltroni, anche noi saremmo in ballo per la leadership.

Parole chiarissime, quelle di Veltroni. Anche se poi, nell'uscita ufficiale affidata al suo vice Pietro Folena, i toni si sono un poco temperati: l'Ulivo andrà avanti comunque - ha spiegato il coordinatore dei Ds in un'intervista comparsa ieri - con o senza la guida di Prodi, nel caso in cui l'ex premier decidesse «di non essere più leavatore e garante di questo pro-

getto, ma di formare del tutto legittimamente un nuovo partito».

L'offensiva è poi continuata ieri pomeriggio con la presa di posizione di Giorgio Napolitano, nella sua qualità di coordinatore della campagna elettorale europea: «Rivolgo un appello all'europeista Romano Prodi - ha detto l'ex ministro degli Interni - Non concorra, annunciando la sua candidatura a Strasburgo, a una rincorsa di parlamentari nazionali e di sindaci, che non potranno impegnarsi seriamente nel Parlamento europeo, a candidarsi tutti alle elezioni. Lo invito a ripensare alla decisione, che peraltro sembra non ancora formalmente presa, di candidarsi personalmente».

Sono in molti a spiegare la presa di posizione di Veltroni come la spia più evidente della preoccupazione che regna a Botteghe Oscure per le prossime elezioni europee. I sondaggi - ieri quello della Swg - annunciano quello che i diessini sembrano già sapere: una lista Prodi-Di Pietro-sindaci raccoglierebbe più o meno il 10%, facendo perdere un bel po' di voti alla Quercia. Un risultato che danneggerebbe non solo l'immagine del partito, ma anche quella di Palazzo Chigi, dove siede un diessino. La linea del partito è quella di mantenere vivo l'Ulivo come una sorta di «contenitore dei riformismi» - spiegava in sostanza l'altra sera Veltroni a Montecitorio - senza entrare in contrasto con l'azione del governo, anche perché fuori dall'intesa con l'Udr non c'è altra maggioranza possibile, dopo la rottura di Bertinotti; ma allo stesso tempo non possiamo certo regalare al partito di Prodi uno spazio politico ed elettorale che potrebbe essere nostro.

Una risposta, quella del leader di Botteghe Oscure, a chi nel corso del dibattito tra i deputati aveva sollevato proprio il problema della visibilità del partito: ma come, si erano chiesti in particolare De Piccoli e Solaroli, i Ds sono il perno dell'alleanza, si assumono responsabilità e il peso del governo, e poi c'è il rischio che non se ne tragga neanche un minimo beneficio elettorale? Va bene l'Ulivo, ma non a costo di sacrificare il governo D'Alema.

Insomma, sotto la Quercia, a difendere a spada tratta Prodi sono rimasti in pochi. E tra quei pochi Achille Occhetto e il presidente-ulivista - dell'Emilia-Romagna Antonio La Forgia: bisogna fare subito la costituente dell'Ulivo, ha spiegato l'ex segretario del Pds. Altrimenti, se i partiti non ci stanno, «è chiaro che il rilancio dell'Ulivo diventa fondazione di una forza politica».



L'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi

Monteforte/Bianchi/Ansa

Sondaggi, lista Prodi al 10% Ma il 40% dice: non si candidi

ROMA Una lista guidata da Prodi con i sindaci di Centocittà e il movimento di Antonio Di Pietro guadagnerebbe nelle prossime europee il 10% dei voti. È quanto risulta Swg-1 Espresso realizzato il 19 febbraio su un campione di 600 persone e che il settimanale ha anticipato ieri. Secondo un'altro sondaggio, condotto questa volta da Abacus, Romano Prodi farebbe bene a non presentare una propria lista alle europee. E quanto pensa il 40% degli intervistati. Il sondaggio compare oggi sul settimanale Panorama ed evidenzia anche un 25% di incerti che preferiscono non pronunciarsi. Tra gli 800 cittadini maggiorenne intervistati c'è però un 25% secondo cui Prodi dovrebbe fare una lista insieme a Di Pietro, mentre un 10% lo vedrebbe bene come alleato del Ppi di Marini. Sempre secondo lo stesso sondaggio il governo Prodi ha ottenuto maggiori consensi di quello D'Alema (48% contro 41%).

A fare le spese dell'iniziativa di Prodi sarebbero - secondo il sondaggio della Swg - i Ds che scenderebbero dal 21,1 del '96 al 18%. Forza Italia si attesterebbe intorno al 19,5% (due punti in meno rispetto al '96), An crescerebbe dal 15,7 al 17 e il Ccd si aggirerebbe intorno al 3%. Anche i popolari di Marini vengono dati in flessione: dal 6,8 del '96 al 5%. Forte calo per la lista Dini (dal 4,3 all'1,5), mentre terrebbero i Verdi con una crescita di un punto (dal 2,5 al 3,5). Per i socialisti di Enrico Berlinguer il sondaggio prevede l'1,5%.

Complessivamente, l'Ulivo in senso stretto guadagnerebbe rispetto alla quota proporzionale del '96 3,3 punti (39,5 contro 36,2). Sommando a questi voti l'1,5% dell'Udr e l'1,5 dei Comunisti italiani, raggiungerebbe il 42,5. Il partito di Bertinotti scenderebbe dall'8,6 al 6,5 e la Lega dal 10,1 al 7. Il Polo - conclude il sondaggio - raggiungerebbe complessivamente il 39,5%.

Prodi: torno in campo su un lungo treno Europee con i sindaci e Di Pietro? Cacciari: la lista si deve fare

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Dal pulman al treno. Prodi alle europee ci sarà. E alla grande. Stavolta la sua campagna elettorale la farà in treno. «Il treno è un pulman che è cresciuto», dice al conduttore di «Pinocchio», Gad Lerner, che ieri è andato a Bologna per sondare quali sono le intenzioni politiche dell'ex presidente del consiglio. Prodi ha lasciato intendere che la sua lista, con il movimento dei sindaci e Di Pietro, la farà e sarà presente alle elezioni europee. Anche se ha voluto precisare che «il dado non è ancora tratto» che non c'è ancora «una decisione formale». «Certo nei giorni scorsi ho visto dei sindaci, ho incontrato Di Pietro, ma la decisione non c'è ancora».

Come si è arrivati a una lista Prodi e perché? Il professore spiega di avere tentato già dal maggio scorso di mettere d'accordo tutte le forze dell'Ulivo per fare una lista unica alle europee, da D'Alema a Marini. «Mi hanno detto di no. E

allora a Marini ho proposto di mettere insieme tutto ciò che nell'Ulivo non è Ds in modo da costruire un centro sinistra forte. E mi hanno detto ancora no. A questo punto noi dobbiamo continuare ad aggregare ciò che è rimasto». Ma non rischia una lista Prodi di infilzare D'Alema e il suo governo? Il professore giura che questa non è affatto l'intenzione. L'obiettivo è quello di provare alle europee un Ulivo più grande per prepararsi alle prossime elezioni politiche e vincerle. Potrebbe invece Prodi accontentarsi di fare il deputato semplice o tornare a fare il professore? Lui spiega di essersi guadagnato sul campo una leadership politica. «Debbo forse andare in convento? No che non ci vado».

«I chiarimenti non si fanno via etere», aveva risposto ai giornalisti che gli chiedevano se il collegamento con Franco Marini, segretario dei popolari, previsto nel corso della trasmissione televisiva, poteva portare ad un definitivo chiarimento tra i due leader. E

così è stato: non è arrivato nessun chiarimento. Fra Prodi e Marini restano il gelo e la distanza. Il segretario dei Popolari l'accusa di volere sciogliere il Ppi e di volere andare ad una soluzione confusa. Riposta lapidaria di Prodi: «Marini non vuole capire». Replica del segretario del Ppi: «Sei un presentuoso. Fai una personalizzazione eccessiva».

Prodi aveva già parlato in prima mattina per replicare alle punzecchiature che D'Alema gli aveva fatto arrivare da Roccaraso dove i popolari stanno tenendo la loro festa d'inverno. Piuttosto seccato per il tormentone politico che negli ultimi giorni ha messo a dura prova l'Ulivo e la maggioranza, un D'Alema spazientito ha ricordato che l'Ulivo non è nato contro

i partiti che sono stati lui e Marini a convocare Prodi e non viceversa. Il rilancio del professore non si è fatto attendere. A Pinocchio ha detto: «Certamente quando D'Alema dice che mi hanno chiamato è così. Ma l'avranno fatto perché pensavano che avevo qualche possibilità in più di vincere. E poi io sul pulman D'Alema non l'ho visto è lì che si è costruito l'Ulivo in giro per l'Italia». Prodi ha inoltre ripetuto quello che sta dicendo da giorni senza però riuscire ad essere convincente. E cioè che intende presentarsi alle europee alla guida di una lista che aggrega le forze di centro dell'Ulivo per costruire un soggetto politico dello stesso peso elettorale dei Ds. Per avere così un bilanciamento dell'alleanza. È il solito leit motiv: se i Ds sono una gamba sinistra dell'Ulivo, Prodi vuole costruire la seconda gamba al centro.

Ha poi respinto l'accusa, proveniente da settori della maggioranza, di essersi mosso per mettere in difficoltà il governo D'Alema. Sul rischio crisi ha detto: «Non solo

non ho alcuna responsabilità, ma credo che la situazione che si è venuta a creare dipenda da tensioni che vi sono nella maggioranza che sostiene il governo, non certo dalla mancanza di una leale, forte, concreto e ripetuto appoggio che io personalmente, i miei amici e i miei collaboratori hanno dato sempre al governo D'Alema».

Ieri sera, nel corso della trasmissione di «Pinocchio» è scoppiato anche un «caso» Cossiga. L'ex presidente della Repubblica, leader dell'Udr, ha accusato Lerner di averlo «censurato» perché gli ha rifiutato un intervento nel corso della trasmissione con Prodi.

«Ciò conferma - si lamenta l'ex Capo dello Stato - che l'Ulivo va considerato non solo pericoloso per il governo ma anche per il paese. Il che però mi meraviglia essendo il ricettacolo dei clericali e dei populisti».

Se ne discuterà in parlamento perché il capogruppo dell'Udr al Senato, Roberto Napoli, ha annunciato per domani un'interrogazione al governo.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



BRUNO VECCHI

MILANO Per Maurizio Costanzo non è tempo di cartellini rossi. E l'idea della vice presidente del Senato Ersilia Salvato - oscurare le televisioni che trasmettono programmi troppo violenti - proprio non gli va giù. «Fa molto peggio una dose omeopatica di telenovelas quotidiana: quella sì che crea dei disastri», è il lapidario commento. Anche se... «Credo vada tutto ripensato, evitando anche gli eccessi di una fascia protetta dalle 19.30 alle 22.30. Se poi i bambini stanno davanti al video all'una di notte, il problema non è la televisione, sono i genitori: dove stanno? La tivù faccia la tivù, ma la famiglia faccia la famiglia». Punto e a capo. Per parlare d'altro. Di una televisione ancora capace di sperimentare, ad esempio. Come *Laboratorio 5*, la fascia

Oscurare le tv «violente»? Per Costanzo «peggio le soap»

notturna creativa voluta tre anni fa proprio da Costanzo, che torna sugli schermi della rete ammiraglia dal 27 gennaio, in forma ridotta: il mercoledì e giovedì. «Ci hanno ridotto il budget. Ma la voglia di sperimentare spazi alternativi resta immutata. Certo, mi sarebbe piaciuto mantenere la settimana. Però, mi piacerebbe anche sapere dove sono le sperimentazioni su Raiuno. Personalmente mi sfuggono». Non sfugge, invece, al direttore di Canale 5 l'importanza di questa striscia protetta, senza problemi di ascolto, all'interno di una tele-

visione commerciale che deve garantire, in prima serata, il 23% minimo di share. «Il mio sogno sarebbe, in chiusura di carriera, avere una rete anche minima dove sperimentare». Ma per ora sono sogni. Come *Telesogni*. «Non ce l'hanno fatta fare. Eppure sarebbe stato il contenitore ideale per rendere verticale la programmazione di seconda serata, che è poi quella in continua crescita».

In attesa che i desideri in qualche modo si realizzino, tanto vale navigare a vista. Aggiungendo le polemiche su una direzione a volte apertamente con-



Maria Grazia Cucinotta nel film tv di Massaro «In punta di cuore»

Sanremo: Battiato, Vasco, Morandi tra i super-ospiti?

Battiato, Vasco Rossi, Zuccherò, Litfiba, Gianni Morandi: è ridotta a questi cinque nomi, a meno di sorprese, la rosa dei «super-ospiti italiani» fuori concorso del 49° Festival di Sanremo. L'unico nome quasi certo è finora quello di Battiato. Da Sanremo rimbalza la notizia di stanze d'hotel già prenotate a suo nome. Per Litfiba, Vasco, Zuccherò, la trattativa procede a fasi alterne. Morandi, poi, non ha ancora deciso se esserci. «Ufficialmente Rai non mi ha ancora invitato - ha detto - e per ora penso al nuovo varietà. Poi vedremo». Da lui è venuta oggi una appassionata difesa dei «super-ospiti»: «Alcuni miei colleghi pensano che sia sbagliato dividere la presenza italiana al Festival tra big in gara e superbig fuori competizione. A me sembra eccessivo. Al Festival di Venezia succede da sempre che ci siano grandi film in concorso e alcuni altri fuori gara. L'importante è rompere il muro la prima volta». Per Morandi, «Sanremo è la più grande vetrina della nostra musica nel mondo, un bene prezioso che tutti noi abbiamo il dovere di difendere». Se le trattative non andranno in porto, la categoria «super-ospiti» potrebbe anche essere cancellata, come già l'anno scorso. Anche Michele Serra, che aveva salutato con sarcasmo l'arrivo di Dulbecco all'Ariston, commenta: «Era una trovata prevedibile perché, se il gioco è compagnia, si dovrebbe chiamare anche D'Alema. Ormai è impossibile mettere i baffi alla Gioconda perché ha già la barba».

«Case chiuse? Riapritele»

Maria Grazia Cucinotta sarà una prostituta «In punta di cuore» su Canale 5. «In questo ruolo mi sono sentita rubare l'anima»

ADRIANA TERZO

ROMA Una prostituta d'alto bordo e la sua voglia di cambiare vita.

Protagonista, Maria Grazia Cucinotta, ormai più americana che italiana («Macché dice, mi sento italianissima, anzi più sto qua e più penso al mio paese»), per niente scandalizzata del ruolo («Le case chiuse? Vanno riaperte per garantire a queste persone almeno un po' di sicurezza»), balzata in pochissimo tempo nel jet set internazionale, oltreché nel firmamento cinematografico sia italiano che d'oltreoceano.

È lei la nuova Sophia Loren italiana, dicono in molti. Per altri, è l'unico vero sex-symbol nostrano. Vero, falso? Provare (a sintonizzarsi) per credere: su Canale 5 martedì 26 e giovedì 28 gennaio dove, insieme a Isabella Pasco, l'attrice interpreta *In punta di cuore*, nuova miniserie in due puntate, diretta da Francesco Massaro e liberamente ispirata all'omonimo romanzo di Maria Venturi.

Miss Cucinotta, che effetto le fa tutto questo gran parlare di lei? «Mi emoziona, ancora non ci credo. L'ultima volta che sono andata in Argentina, ho avuto un'accoglienza incredibile. Insomma, anche se ho fatto la vera gavetta,

cominciando con la tv e poi con Arbore quando faceva *Indietro tutta*, non mi aspettavo questa popolarità così in fretta».

È stare negli Usa, aiuta...

«Sì, se vuoi lavorare devi stare qui. Non solo, appena ti offrono una parte devi dire di sì, non puoi permetterti di pensarci su, figurarsi dire di no. Perché, se non accetti, ce ne sono altre duecento di attrici, ma che dico, ventimila a prendere il tuo posto. Sono arrivata a San Francisco il 26 dicembre, mi hanno chiamata il giorno prima di Natale per questo nuovo film S.F.O. con Timothy Hutton. Soltanto il 31 sono tornata in volo a Milano, ho trascorso Capodanno con mio marito e la mia

famiglia, e il giorno dopo ero di nuovo qui. Poi, però, hai la soddisfazione che un film americano gira tutto il mondo».

E se le proponessero di girare scene di nudo? Conosciamo la sua reticenza sull'argomento...

«Quando uscì la falsa notizia che sarei apparsa nuda nel film di Ugo Chiti *La seconda moglie*, in tanti mi hanno scritto: «Perché lo fai? Noi ti vogliamo bene lo stesso». E avevano ragione. Non mi piace il nudo gratuito, e se non è funzionale al film, non vedo perché farlo. Eppoi, secondo me se sensuale e femminile solo se lasci dietro di te un po' di mistero. Mi diverte pensare alla gente che dice

«Chissà come sarà fatta» senza scoprirlo mai».

Qualcuno la paragona a Sofia Loren. Che ne pensa?

«Che è una cosa assurda perché non posso e non potrò mai reggere il paragone. Lei ha un carisma eccezionale, e soprattutto non ci sono più quei registi, quel cinema, quelle storie che l'hanno fatta diventare una star».

Altri la considerano più personaggio che attrice. È così?

«Sì, dopo il *Postino* con Massimo Troisi, sono rimasta ferma un anno. È stata solo la forza del pubblico che mi ha reclamata a convincere i produttori a farmi tornare sul set. Come attrice, dovevo e devo ancora imparare

molto».

Veniamo alla fiction di cui è protagonista. È la prima volta che veste i panni di una prostituta. Difficoltà?

«Mille. Innanzitutto perché il mio è un personaggio vero, quella ragazza vive da qualche parte, c'è, e non volevo ferirla una seconda volta con la mia interpretazione. Sul set, poi, mentre giravamo per la strade di Parigi, ho avuto dei momenti terribili, con le macchine che si fermavano, chiedevano il prezzo, mi sentivo rubare l'anima. Poi dicono che le lucciole ti «menano», accidenti se fanno bene. Non ce l'ho con loro, è ovvio, casomai con chi compare loro carezze».

Il futuro del cinema va in scena a Bologna

Tra gli ospiti Terry Gilliam e il suo film

DALLA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA Cosa c'entra Lara Croft con un festival dedicato all'espressione cinematografica? Cosa può avere a che fare la sexy-regina dei videogames, presente col suo *Tomb Raider* in quasi dieci milioni di computer, con l'arte della recitazione o della creazione di immagini? E perché il colosso *Mulan* è in questo momento proiettato in 45 sale italiane mentre la tenera *Gabbianella* spopola su 250 schermi? Sono solo alcune delle problematiche più interessanti, e spinte, che caratterizzano il Future Film Festival, kermesse completamente dedicata alle nuove tecnologie del cinema d'animazione che da sabato 23 e fino al 26 sarà ospitata dal Cinema Lumière di Bologna. Si tratta del primo festival italiano completamente dedicato a questo particolarissimo settore: una vera e propria chiacchia per i tanti appassionati che gli stanno decretando una *golden age*. Un'occasione per quanti credono che nel cinema siano ormai indispensabili i termini come pixel e virtuale, tridimensione e digitale. Insomma, una frontiera. Certo non l'unica, non la più nuova, ma ormai imprescindibile per la realizzazione di particolari effetti. Non a caso gli organizzatori del Future Film Festival, Cineteca del Comune di Bologna e Mostra Internazionale del Cinema Libero, arrivano alla definizione della rassegna sulle ceneri di «L'immagine elettronica», festival pioniero.

Se poi si tratti solo di un nuovo strumento per produrre le

stesse cose o della definizione di un diverso linguaggio, questo è tema della rassegna così come di qualunque dibattito sull'utilizzo delle tecnologie più avanzate. Ma al di là degli interrogativi vi sono dei fatti: per esempio che *Titanic* era sostanzialmente un film d'animazione computerizzata. O il fatto che chi ha sempre utilizzato inserti animati nelle sue opere, ora con l'apporto del microchip vive la realizzazione di molti suoi desideri. Come Terry Gilliam, che sarà a Bologna per presentare sabato in anteprima il suo *Paura e delirio a Las Vegas*, dove gli inserti animati contribuiscono in modo essenziale alla resa delle avventure liserighe di Johnny Depp e Benicio del Toro.

Ad inaugurare ufficialmente il Festival sarà un'altra anteprima, quella del *king of A Bug's Life*, il nuovo film di animazione digitale prodotto dalla Pixar Animation in uscita sugli schermi italiani il 12 febbraio. Per commentarla, una videointervista a John Lasseter, dopo *Toy's Story* il maestro del nuovo corso Disney. Il festival punta su tre società di produzione: l'inglese Aardman Animation (*Wallace and Gromit*), la francese ExMachina (*Microcosmos*) e la Pixar fondata da Steve Jobs. Tra i numerosi ospiti anche la «seduttrice digitale» Lara Croft, che incontrerà il pubblico per presentare la nuova puntata del videogioco; rappresentanti dell'Industrial Light and Magic di George Lucas, madre di tutti gli effetti speciali; Enzo D'Alò, premiatissimo autore della *Gabbianella* che ha superato il milione di presenze.

OGGI AI CINEMA
BARBERINI - COLA DI RIENZO
GARDEN ANTARES TRIANON
ALHAMBRA - MADISON TRISTAR
MISSOURI - WARNER VILLAGE
AL CINEMA PER RIDERE DELLE NOSTRE MANIE, FISSAZIONI E NEVROSI

un film prodotto da BRUNO ALTISSIMI e CLAUDIO SARACENI
SABRINA RODOLFO LUCA DANIELE GIANMARCO
FERILLI LAGANA LAURENTI LIOTTI TOGNAZZI

I FOBICI

MARCO GIALLINI SABRINA KNAFLITZ FRANCESCA NUNZI
con la partecipazione di MAURIZIO MATTIOLI
GIANCARLO SCARCHILLI

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI
AL CINEMA BARBERINI ALLO SPETTACOLO DELLE 22.30 SARANNO PRESENTI IL REGISTA E GLI INTERPRETI DEL FILM

CINEMA LUCKY BLU Borgo S. Spirito, 75

Slam
ovvero un modo di fare arte che è un misto tra poesia e rap

DOMANI ORE 22.30

slam

LAVORO WORK ARBEIT EPIAZIA
ARBEJDE TRAVAIL ARBUJ TRABAJO
ARBETE ARBEID TRABALHO TYÖ

Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori
Roma, 29-30-31 gennaio 1999 - Centro Congressi Hotel Ergife - Via Aurelia 619

Programma

VENERDI 29
Ore 16.00 Accreditato delegati
Ore 17.00 Apertura dei lavori
Presidente Rita Sicchi
Relazione di **ALFIERO GRANDI**
Ore 18.30/22.30 Dibattito

Ore 15.00/19.00 Dibattito per commissioni sul tema "I lavori che cambiano".
I commissione: Le condizioni dei lavori alle soglie del 2000.
Introduzione di Paolo Brutti
II commissione: Diritti e pari opportunità nel lavoro oggi e domani.
Introduzione di Elena Cordini

Ore 9.00/13.00 **Presidente Lorenza Predome**
Dibattito
Intervento del Presidente del Consiglio **MASSIMO D'ALEMA**

Ore 20.30/23.00 **Presidente Enrico Morando**
Dibattito

DOMENICA 31
Ore 9.00/13.00 **Presidente Giancarlo Tapparo**
Relazioni delle Commissioni:
I commissione Renzo Innocenti
II commissione Carlo Smuraglia
III commissione Pietro Gasperoni
Dibattito
Ore 13.00 Conclusioni di **WALTER VELTRONI**
Elezione del Consiglio Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori

Hanno assicurato, tra gli altri, il loro intervento:
Fulvia Bandoli
Franco Bassanini
Antonio Bassolino
Luigi Berlinguer
Pierluigi Bersani
Claudio Burlando
Pierre Carniti
Vannino Chiti
Sergio Cofferati
Sergio D'Antonio
Antonio Faloni
Pietro Folena
Renzo Innocenti
Francesca Izzo
Pietro Larizza
Fabio Mussi
Vincio Peluffo
Laura Pennacchi
Alfredo Reichlin
Giorgio Ruffolo
Cesare Salvi
Carlo Smuraglia
Antonella Spaggiari
Bruno Trentin
Livia Turco
Vincenzo Visco

Interverranno inoltre docenti ed esperti dell'economia e del lavoro

Segreteria organizzativa: Direzione Nazionale Democratici di Sinistra
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma - Tel. 066711450 - Fax 066711491 (Hotel Ergife) - Tel. 0666444
Indirizzo internet: www.democraticid sinistra.it/conf lav
Indirizzo e-mail: conferenza.lav@democraticid sinistra.it



TASSI

La Bce riadotta il «corridoio largo»

MARCO TEDESCHI

Il consiglio dei governatori della Banca centrale europea ha deciso ieri, come già annunciato il 7 gennaio scorso, l'adozione del corridoio largo dei tassi. Da domani si torna alla normalità (ma in realtà il corridoio stretto ha tenuto a battesimo l'euro per queste prime settimane di vigenza) con un tasso sui depositi al 2% e il tasso marginale di rifinanziamento al 4,5% (2,75-3,25% i precedenti). Fermo al 3% il tasso per le prossime p.t. Il portavoce della Bce ha annunciato in teleconferenza il mantenimento del tasso al 3% per le due aste p.t. in programma per il 27 gennaio e per il 3 febbraio. Il portavoce della Banca centrale europea ha ricordato inoltre che il corridoio

«stretto» dei tassi era stato adottato all'inizio di gennaio per «facilitare la transizione l'euro». Esaminato l'andamento dall'inizio dell'anno, il consiglio dei governatori ha preso atto che le difficoltà rilevate nel funzionamento dei mercati monetari da parte di alcuni partecipanti «sono sostanzialmente diminuite», sottolineando come il raggiungimento di una situazione soddisfacente sia stata raggiunta in appena tre settimane dall'avvio dell'euro.

A questo punto un ulteriore prolungamento del periodo di vigenza del corridoio stretto «avrebbe rappresentato un ostacolo allo sviluppo di un efficiente funzionamento del mercato monetario nell'area euro nel lungo termine».

Via al piano d'impresa Alitalia

Cempella: «Adesso siamo pronti per la privatizzazione»

ROMA Il consiglio di amministrazione di Alitalia ha approvato ieri sera il piano industriale 1999-2001. «È un fatto importante - ha detto l'amministratore delegato Domenico Cempella al termine della riunione tenutasi nella sede dell'Iri e durata circa 2 ore - il primo atto verso la privatizzazione». Sui tempi e le modalità dell'operazione, Cempella si è limitato ad aggiungere: «Aspettiamo il Governo, noi il nostro lavoro lo abbiamo completato».

Nei tre anni il gruppo Alitalia si attende un incremento del fatturato passeggeri e merci di circa il 25 per cento ed un rapporto tra il ri-

sultato operativo ed il valore della produzione dall'attuale 7 per cento rispetto al '97. I risultati sono in linea - spiega la compagnia - con le aspettative che caratterizzano la fase dello sviluppo del piano prevede un programma di investimenti che nel complesso ammonta a 4.700 miliardi nel periodo '98-2001. Tale programma in larga misura concentrato sulla flotta prevede l'acquisizione di nuovi aeromobili e l'ingresso di nuove macchine per il potenziamento delle attività charter e regional. Il Cda ha anche preso in esame i recenti dati sull'andamento del traffico e del rendimento nell'esercizio '98, preve-

dendo un aumento dei ricavi passeggeri e merci vicino al 4 per cento rispetto al '97. I risultati sono in linea - spiega la compagnia - con le aspettative che caratterizzano la fase dello sviluppo del piano prevede un programma di investimenti che nel complesso ammonta a 4.700 miliardi nel periodo '98-2001. Tale programma in larga misura concentrato sulla flotta prevede l'acquisizione di nuovi aeromobili e l'ingresso di nuove macchine per il potenziamento delle attività charter e regional. Il Cda ha anche preso in esame i recenti dati sull'andamento del traffico e del rendimento nell'esercizio '98, preve-

trattuali degli assistenti di volo entro il 1999 ed il contestuale completamento del processo di riorganizzazione interno, che si concluderà con il completo trasferimento delle attività di volo ad Alitalia Team. Nel 1999 Alitalia sarà inoltre impegnata nello sviluppo del portafoglio prodotti centrato sullo hub di Malpensa e supportato da notevoli interventi di carattere commerciale e patrimoniale. È prevista già nell'esercizio la ripresa della crescita su Fiumicino, che diventerà più accentuata nel 2000, una volta consolidato lo snodo di Malpensa.

Mercati imprese

Torna la paura brasiliana

Borsa -2,15%. Perdono colpi tutte le piazze europee

ROMA L'effetto Brasile scuote ancora piazza Affari che chiude a -2,15%. Ma un po' tutte le Borse europee guardano con nervosismo al listino di San Paolo e perdono colpi. Londra lascia sul terreno l'1,36%, Parigi lo 0,86% e Francoforte lo 0,65%. Wall Street apre più tardi e oscilla tra alti e bassi. A metà seduta il Dow Jones, l'indice dei principali titoli industriali, segnava un ribasso di ottopuntini e mezzo e successivamente cala di nuovi oltre 60 punti (-0,65%).

Milano è la piazza europea che va peggio. Le cose si mettono male quando dal Brasile arriva la notizia che l'indice Bovespa tracolla a -7%. Di riflesso il Mibtel cala a -2,7%. Poi il listino brasiliano recu-

pera un po' terreno (-3%), anche Wall Street segna un temporaneo rialzo e l'indice milanese, alla fine, si assesta a -2,15%. Gli scambi si aggirano intorno ai 4 mila miliardi. Tra i titoli che vanno peggio ci sono quelli più esposti in Brasile, come la Fiat (-4,8%), la Parmalat (-5%) e Pirelli (-3%). Male anche gli assicurativi e bancari.

Il nuovo scivolone dell'economia brasiliana si è dunque ripercosso negativamente su tutte le piazze d'affari mondiali. Alla base di tutto: l'emorragia di capitali. Le stime di ieri parlano di un deflusso di circa 350 milioni di dollari, che ha indebolito pesantemente il real. La moneta brasiliana ha toccato un minimo di 1,76 contro il

TITOLI A PICCO

A Milano perdono i più esposti con il Brasile Parmalat e Fiat in testa

intanto, continua a non intervenire, anche se molti puntano su una sua discesa in campo a quota 1,80. La fuga di capitali e il tracollo del real sono proseguiti ieri nonostante il congresso di Brasilia ab-

dollaro, pari a quasi il 10% in meno rispetto a mercoledì scorso. La svalutazione del real è ormai oltre il 30% rispetto al 12 gennaio, giorno dell'annuncio dell'ampiamiento della banda di oscillazione. La banca centrale, intanto, continua a non intervenire, anche se molti puntano su una sua discesa in campo a quota 1,80. La fuga di capitali e il tracollo del real sono proseguiti ieri nonostante il congresso di Brasilia ab-

bia dettosi sia alla legge di riforma dei contributi sociali, uno dei punti chiave del piano di risanamento che il governo si è impegnato ad attuare nel '99. Il tallone d'Achille dell'economia brasiliana in questo momento è la crisi di liquidità del sistema bancario, aggravata dalla fuga di capitali. Sulla crisi finanziaria mondiale ieri è intervenuto George Soros, vecchia volpe della speculazione internazionale, lanciando un nuovo allarme. Finora, spiega Soros, la crisi ha riguardato la periferia del sistema capitalistico e si è tradotta in benefici per il centro, sotto forma di minore inflazione e di ribassi nei costi delle materie prime. Ma ora una «nuova minaccia» rischia di far saltare la globalizzazione. Sugli Usa, assicura il finanziere di origine ungherese, incombe «lo sviluppo di una bolla speculativa», sul tipo di quella che provocò il crollo del mercato immobiliare giapponese negli inizi degli anni '90. «I consumatori americani - spiega Soros - stanno spendendo più di quanto guadagnino. Questo è un mondo meraviglioso ma non può durare per sempre». Il finanziere punta l'indice contro il «fondamentalismo» del libero mercato e insiste sulla necessità di trasformare il Fondo monetario internazionale in una banca centrale internazionale capace di prevenire le crisi e non solo di rincorrerle.

Bancari, è scontro sul contratto

Sindacati su Sella: «Incomprensibile»

Si rischia lo scontro già prima di cominciare la trattativa nella vertenza per il rinnovo del contratto dei bancari. Ieri i leader dei sindacati di categoria (Fisc-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca, Fibi e Falcri) hanno replicato alle affermazioni del presidente dell'Abi Maurizio Sella sulla piattaforma definendole «incomprensibili» e toriere di sviluppi «in direzioni opposte alle necessità del settore». La trattativa avrebbe dovuto partire all'inizio del mese per cercare di trovare un accordo entro il 31 - ricordano i sindacati in una nota unitaria - a causa della non applicazione di norme del contratto nazionale «nella banca di cui Sella è presidente e importante azionista».

La pregiudiziale all'avvio della trattativa - precisano non è legata a rivendicazioni di carattere aziendale. «Tale comportamento - si legge nella nota - viola non solo le prescrizioni del contratto nazionale, ma è anche in contrasto con quanto previsto dallo statuto Abi che stabilisce l'obbligo per le associate di applicare tutte le disposizioni del Cnl. Una simile anomalia sarebbe stata in ogni caso da noi giudicata grave e da sanare prima dell'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto». L'Associazione Bancaria Italiana replica alle organizzazioni sindacali di settore respingendo la loro pregiudiziale all'apertura della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e sottolineando la responsabilità collettiva degli organi dell'associazione sui giudizi espressi ieri dal presidente dell'Abi Maurizio Sella.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACQ NICOLAY, AEDS RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like GIM W, GRANDI VIAGG, HDI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MEDIABANCA W, MEDIOBANCA W, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like PREMFIN, PREMIDA, PREMUDA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like TORO P, TORO RNC, TORO W, etc.

Advertisement for 'directa' featuring a photo of a person and text: 'con directa adesso tutti i risparmiatori possono comprare e vendere da soli le azioni in Borsa via Internet col loro PC in un minuto'.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like ITALCEM, ITALCEM RNC, FIAT RNC, etc.

Advertisement for 'directa' with a large 'directa' logo and text: 'trading on-line dal 1996' and 'www.directa.it'.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like P BGC C VA, P BGC C W1, P BGC C W2, etc.

Advertisement for 'directa' with a large 'directa' logo and text: 'trading on-line dal 1996' and 'www.directa.it'.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like S DEL BENE, SABB, SADI, etc.

Atlante
24 ore

Rispolverato lo scudo stellare

Ma il progetto di Clinton è in formato ridotto

**DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI**

WASHINGTON Si chiamava «scudo stellare», era uno dei programmi più amati da Ronald Reagan, e la sua mancata nascita - aveva a suo tempo - lasciato molti inconsolabili orfani nella destra americana. Ora non più, visto che, agli inizi di gennaio, quel vecchio ed intrigante nome è stato da Bill Clinton riesumato nell'illustrare quel nuovo progetto di «Sistema di Difesa Missilistica» per il quale stanzierà, già nel prossimo bilancio, poco meno di sette miliardi di dollari.

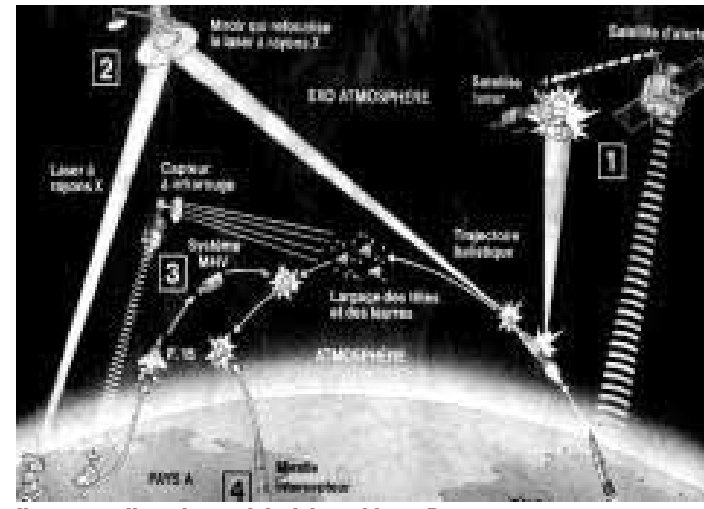
Della vecchia utopia militar- tecnologica reaganiana il piano di Clinton appare, in effetti, - per dimensioni, per spesa e per tecnologie ipotizzate - poco più d'un minuscolo surrogato. È, contrariamente al passato, punta a difendere il territorio americano non da un possibile «attacco nucleare globale» - di ovvia provenienza sovietica - ma dalla follia d'uno di quelli che la diplomazia Usa ama chiamare «rogue states», stati fuorilegge. «In questi ultimi anni - ha detto due giorni fa il segretario alla Difesa William Cohen - è cresciuta la possibilità che la Corea del Nord e l'Irak acquistino o sviluppino

missili intercontinentali. E noi dobbiamo considerare una simile evenienza nel nostro sistema di difesa».

Con le «guerre stellari» di buona memoria, il nuovo «Sistema di difesa missilistica» clintoniano ha tuttavia mantenuto molti punti in comune. O meglio: molti ed insuperati ostacoli. Intanto perché, come il suo predecessore, continua a violare il testo e lo spirito di quel Anti Ballistic Missile Treaty (ABMT) che - ora ereditato dalla Russia - gli Usa firmarono nel '72 con l'Unione Sovietica. E poi perché ancora assai vaghe appaiono sul piano strettamente tecnologi-

WILLIAM COHEN

La Difesa Usa: «Corea del Nord e Saddam potrebbero acquistare missili intercontinentali»



Il progetto di scudo spaziale del presidente Reagan

co - le sue concrete possibilità di applicazione.

Al primo di questi due ostacoli Clinton intende ovviare chiedendo

espressamente a Eltsin una deroga agli antichi patti (e proprio di questo Madeleine Albright discuterà la prossima settimana a Mo-

scia). Quanto al secondo ostacolo - quello tecnologico - i militari Usa sono in attesa del «decisivo test» che la Boeing - l'impresa che delle nuove «guerre stellari» si è assicurata l'appalto - condurrà agli inizi del prossimo giugno, quando missili lanciati da Kwajalein, nelle isole Marshall cercheranno di vanificare un finto attacco atomico lanciato dalla base di Vandenberg in California. Ma anche qualora tutto andasse nel migliore dei modi - fanno notare - il programma non potrebbe comunque divenire operativo prima del 2005.

Nell'attesa di un misurabile verdetto, in ogni caso, con la ri-estensione del programma (e con i 110 miliardi aggiuntivi stanziati in favore del Pentagono) Bill Clinton è venuto con grande generosità incontro ad una delle più pressanti e storiche richieste repubblicane.

Romania, i minatori non si fermano

Decine di feriti negli scontri. Il premier Vasile incontra i dimostranti

Francia, la destra alle europee si divide per 3

Il centrodestra francese si divide in tre in vista delle europee. Riunito all'interno della Francia nella «Alliance», peraltro scossa fin dalla sua nascita da lotte intestine, è ormai certo che si presenterà «tricefalo» all'appuntamento europeo di giugno. Intanto già si intravede la battaglia del 2002 per l'Eliseo. Jacques Chirac, presidente della repubblica e tutore dei neogolisti, ha rotto gli indugi investendo il segretario del partito, Philippe Seguin, del compito di costituire una lista per le europee, con i «falchi» di Democrazia liberale ma senza gli storici alleati centristi dell'Udf. Questi ultimi, dopo la spaccatura in occasione delle elezioni regionali nel Rodano-Alpi, si presenteranno quasi certamente con una lista a parte organizzata da Francois Bayrou. L'Udf non accetta alcuna «ingiunzione», ha fatto sapere, da parte del «duopolio» Seguin-Madelin. A parte correrà l'ex ministro degli Interni Charles Pasqua, alla guida della sua pattuglia di eurosceattici. È difficile anche una lettura dei sondaggi, le cui cifre dovrebbero essere disaggregate per avere un quadro credibile. I socialisti vengono dati al 27%, alla pari con una lista Rpr-Udf-Dc che però non sembra d'attualità. Pasqua si colloca attorno all'11%, i Verdi al 10, i comunisti al 9, l'estrema destra all'11% complessiva (7% a Le Pen, più 4% al concorrente Megret).



Gli scontri tra i minatori e la polizia rumena

R. Sigheti Reuters

BUCAREST La marcia dei minatori verso Bucarest non si arresta e i partiti di governo e d'opposizione hanno chiesto al presidente Emil Constantinescu di dichiarare «lo stato d'emergenza». Ma oggi potrebbe aprirsi uno spiraglio: il primo ministro Radu Vasile ha accettato di negoziare direttamente con i minatori in rivolta. Si recherà stamattina a Rimnicu-Vilcea, dove migliaia di lavoratori sono concentrati. Dopo essere stati per anni lo spauracchio di Ceausescu, i minatori stanno mettendo in seria difficoltà anche l'attuale coalizione cristiano-democratica di Radu Vasile. È ieri il presidente rumeno, dopo l'incontro con i leader dei partiti, ha fissato per lunedì prossimo una sessione straordinaria del parlamento per far fronte alla situazione che diventa sempre più esplosiva. Ieri alle 14 i minatori si sono scontra-

ti con le forze dell'ordine mentre uscivano da Horezu, una città a 200 chilometri da Bucarest. Gli incidenti sono scoppiati quando i manifestanti hanno tentato di forzare il blocco della polizia lanciando sassi contro gli agenti che hanno risposto con un fitto lancio di candelotti lacrimogeni. Ma la protesta degli oltre diecimila minatori rumeni, in sciopero da 16 giorni, si sta trasformando in una vera e propria crisi politica: in seguito ai violenti scontri di due giorni fa, dopo voci contrastanti, è stata confermata la destituzione del ministro dell'Interno Gavril Dejeu, dimostratosi incapace di bloccare il deteriorarsi della situazione. «Non stiamo affrontando una semplice protesta, ma un brutale attacco alle forze di polizia e all'autorità dello Stato», diceva ieri il presidente rumeno Emil Constantinescu ai leader del governo e dei

partiti di opposizione. Cedere alle loro proteste, ha proseguito, «comprometterebbe la democrazia della Romania post-comunista. Il governo deve aprire una trattativa, ma il processo di riforma non deve essere messo in discussione». Dopo il rifiuto del leadersindacale dei minatori, Miron Cozma, di sedersi al tavolo della trattativa proposto dal governo e mentre il ministro dell'Interno si dimetteva, il bilancio degli scontri si faceva più pesante di ora in ora. Sulle colline di Costesti, sopra Horezu, sarebbero rimaste ferite almeno sessanta persone, tra queste una decina i poliziotti in gravi condizioni, sempre secondo testimoni oculari, un ufficiale l'unico in possesso di armi, sarebbe stato selvaggiamente picchiato dai protestanti. Intanto, mentre al posto di Dejeu veniva nominato l'ex sottosegretario alla

Difesa, Dudu Jonescu, i cittadini di Ramnicu Valcea assaltavano la prefettura.

I minatori della valle del Jiu, chiedono un aumento dei salari e il mantenimento degli impianti a rischio di chiusura, a cavalcare la tigre della loro protesta, il partito ultranazionalista «Grand Romania» (Prm) e il suo leader Corneliu Vadim Tudor, in stretto contatto con l'omologo francese Le Pen, che ha sposato anima e corpo la «causa» dei minatori. I dimostranti, in sciopero da 16 giorni, volevano trattare direttamente con il premier Radu Vasile, che invece aveva nominato una delegazione di quattro suoi inviati, capeggiati dal ministro del Lavoro, Alexandru Athanasiu che prima del loro rifiuto aveva auspicato: «Spero che avremo il consenso dei minatori. Solo con il dialogo può essere raggiunta una soluzione».

Il Papa nel Messico malato di liberismo

Con gli Usa summit di politica estera

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «L'America come un solo continente» sarà il tema dominante del viaggio che Giovanni Paolo II intraprende, stamane, per portare a Città del Messico e il 26 a St. Louis negli Stati Uniti, l'Esortazione apostolica «Ecclesia in America». Un documento da lui elaborato, dopo il Sinodo dei vescovi delle due Americhe tenutosi in Vaticano nel novembre-dicembre 1997, per impostare in quel grande continente la «nuova evangelizzazione».

Nella capitale del Messico, il Papa avrà colloqui anche con il presidente della Repubblica, Zedillo Ponce de León, e, soprattutto, incontrerà i vescovi latino-americani, che con un documento hanno già messo in evidenza le difficoltà in cui si dibatte la Chiesa di fronte ad «un modello neo-liberale che fabbrica molti esclusi». Mentre a St. Louis vi è molta attesa per l'incontro che Papa Wojtyla avrà con il presidente Clinton, non per parlare con quest'ultimo dello scandalo politico-erotico che l'ha coinvolto, ma delle situazioni conflittuali che sconvolgono l'area balcanica come in quella africana e mediorientale. Si parlerà dell'embargo che assilla Cuba come l'Irak, con gravi svantaggi per quelle popolazioni, e del crescedividario tra paesi ricchi e poveri. Diventa, così, più chiara la sfida del Papa nel sollecitare le Chiese e i cattolici dell'intero continente americano - dall'Alaska alla Terra del Fuoco, dal Canada al Cile, dal Nord al Sud - ad agire in modo più coordinato e responsabile per fronteggiare i problemi sociali dei loro rispettivi Paesi e quelli internazionali. Tutto questo può avere anche dell'utopico, tenuto conto della

varietà delle popolazioni e dei sistemi economici e politici dei Paesi che formano il continente latino-americano, gli Stati Uniti ed il Canada. Ma Giovanni Paolo II lanciò l'idea dell'«America un solo continente» nel 1982 a Santo Domingo, dove si recò per celebrare i cinquecento anni della scoperta di quelle terre da parte di Cristoforo Colombo. Fu allora che chiese «perdoni» per gli atti poco evangelici compiuti dai missionari al seguito dei conquistadores con l'avvallo dei re cattolici di Spagna per avviare la «prima evangelizzazione», anche con la forza per imporre la religione cattolica a popolazioni

SPERANZE DEI VESCOVI

La Chiesa locale cerca un aiuto per combattere una politica che accresce la povertà

ca a popolazioni intradizionali religiose e culturali diverse. La «nuova evangelizzazione» aperta al terzo millennio avviene, invece, nel segno della libertà e fondata sui valori della solidarietà e della giustizia sociale in un difficile confronto con il mercato dominante nell'epoca della globalizzazione. Questa è la sfida che Wojtyla intende lanciare in Messico e negli Stati Uniti. Ormai, circa la metà dei cattolici del mondo, che complessivamente sfiorano il miliardo, vivono nell'America Latina e in quella del Nord. Ecco perché Giovanni Paolo II si è recato in quella realtà ben 21 volte su 85 viaggi intercontinentali. Una realtà in cui il cattolicesimo è interpellato dalla secolarizzazione e, in particolare, dai forti contrasti sociali, che richiedono una rinnovata opzione per i poveri, scarsamente regolato per cui lo stesso debito di tanti paesi tende ad aumentare. Il Papa tornerà il 28.

Per i Khmer Rossi un processo nel '99?

SINGAPORE I capi Khmer Rossi sopravvissuti a Pol Pot e corresponsabili del genocidio di due milioni di cambogiani potrebbero essere processati entro il 1999, a quanto ha dichiarato a Phnom Penh il rappresentante delle Nazioni Unite Thomas Hammarberg. Le sue dichiarazioni fanno seguito ad una lettera inviata a Kofi Annan dal premier cambogiano Hun Sen, che ha chiesto all'organismo internazionale di contribuire ad istituire il processo. La natura della richiesta di Hun Sen, «uomo forte» cambogiano e Khmer Rosso «pentito», non è però del tutto chiara. Secondo certe interpretazioni, vorrebbe che assieme ai Khmer Rossi fossero processati anche gli altri responsabili dei milioni di morti durante la guerra civile che ha sconvolto la Cambogia dal 1975 al 1979. Così sarebbero coinvolti anche gli Stati Uniti, che hanno effettuato massicci bombardamenti in Cambogia durante la guerra vietnamita, oltre che la Cina e la Thailandia, alleate dei Khmer Rossi.

Una simile «globalizzazione» del processo, rilevano gli analisti, renderebbe difficile, se non impossibile, la sua attuazione. In una conferenza stampa dopo un incontro con Hun Sen, Hammarberg ha però smentito questa interpretazione, affermando che il premier vuole solo portare in giudizio i Khmer Rossi per i crimini commessi durante il loro sanguinario regime, dal 1975 al 1979. «C'è molto lavoro da fare prima che il processo possa essere istituito», ha detto Hammarberg, «ma lo spero che lo si possa fare entro la fine dell'anno». Hun Sen è però noto per le sue prese di posizione contraddittorie. Il mese scorso ha calorosamente accolto a Phnom Penh due ex-luogotenenti di Pol Pot, Khieu Samphan e Nuon Chea, affermando che un processo a loro carico non sarebbe nell'interesse della Cambogia. Poi ha indicato di essere incline a processarli, ma nel frattempo ha lasciato che tornassero nella ex-roccaforte dei Khmer Rossi a Pailin.

È stata depositata il giorno 16 gennaio la mozione Izzo ed altre in preparazione della Conferenza nazionale delle donne Ds, prevista per i giorni 12-13-14 marzo a Chianciano Terme.

Ricordiamo che dal 16/1/1999 decorrono i 15 giorni utili, come previsto dal regolamento, per l'eventuale presentazione di altre mozioni.

Il testo è reperibile presso: la Direzione nazionale Ds (066711210), e presso le Unioni regionali e le Federazioni provinciali dei Democratici di Sinistra.



Il Comitato dei garanti per la Conferenza nazionale

Assemblea aperta dell'Autonomia tematica Energia e Società

IL CONFRONTO SUL DECRETO PER LA LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO ELETTRICO IN ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA COMUNITARIA

Introducono
Umberto Carpi
Paola Manzini
Andrea Margheri

Conclude
Lanfranco Turci

Interverranno rappresentanti del Governo, dirigenti delle imprese elettriche, dirigenti sindacali, tecnici e ricercatori



Roma, lunedì 25 gennaio ore 15.00
Direzione DS, via Botteghe Oscure 4

Il marito Roberto, i figli, la nuora, il nipotino con i parenti tutti annunciano con profondo dolore la scomparsa della loro cara

GRAZIA SANTINI
in MATTEINI

di anni 58. Il funerale avrà luogo domenica 23 gennaio alle ore 10.30 muovendo dalle Capelle del Comitato di Firenze per il Cimitero di Trespiano.

Prato, 22 gennaio 1999

A 14 anni dalla scomparsa di

LUIGI MONTOLI

la moglie Rosa lo ricorda con tanto affetto.

Milano, 22 gennaio 1999

I compagni di Como che lo hanno conosciuto quale dirigente della Federazione del Pci negli anni 50 ricordano con affetto

MEDARDO MASINA

per le sue doti di grande umanità. Anna Sacerdoti, Giampaolo Ferrario, Carla Maria Basserra, Nello Caronti, Anna Ferrario. Si associa il compagno Antonio Uri attuale segretario Ds Como.

Como, 22 gennaio 1999

Adiciannove anni dalla scomparsa di

TERESA NOCE (Estella)

Giuseppe, Haisa, Luca, Laura e Libera Longo la ricordano a compagne amiche.

Bologna, 22 gennaio 1999



Cinquemila parabole per le scuole italiane

Con la televisione pubblica l'innovazione tecnologica entra nelle classi

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Proprio in questi giorni cinquemila antenne paraboliche e altrettanti decoder digitali verranno installate in altrettante scuole italiane. Verranno attivati collegamenti interattivi e via Internet. Entro la fine di marzo le scuole potranno collegarsi con tutti i programmi tematici della Rai e in particolare con "RaiSat 3 Enciclopedia" che per 24 ore al giorno manderà in onda programmi per le scuole. La tv digitale entra nelle scuole grazie all'iniziativa della direzione Tech e Servizi

Tematici educativi della Rai da cui dipende Rai Educational in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione. Costo dell'operazione circa cinque miliardi che il ministero delle Finanze ha redistribuito alla Rai come proventi della "Lotteria Italia" che la Rai ha promosso.

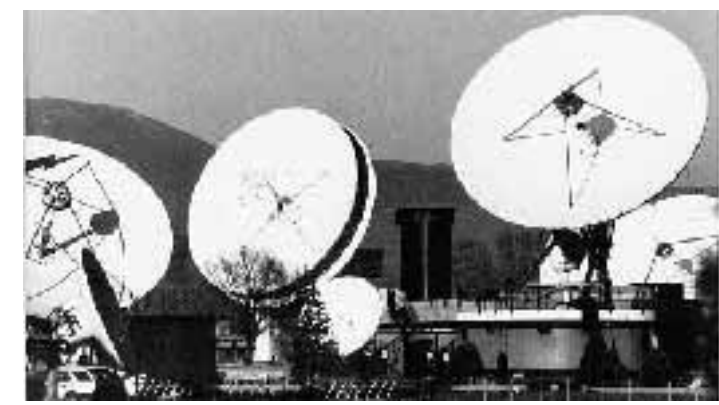
Il progetto è stato presentato ieri in una conferenza stampa dal presidente del servizio pubblico Roberto Zaccaria, dai consiglieri d'amministrazione Balassone, Gamberi e Contri e dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «In passato ha spiegato il ministro, la scuola è stata re-

frattaria alle innovazioni. E questo l'ha fatta trovare nuda di fronte all'aggressione di messaggi esterni e l'ha portata a chiudersi in una torre d'avorio. Noi vogliamo, invece, una scuola aperta che conservi tutto il suo rigore culturale. Una scuola dove si apprendano cose necessarie». «La scuola - precisa Berlinguer - non diventerà per questo un centro di animazione ma deve essere in grado di utilizzare in fondo tutte le novità che la società produce. La tv esiste ed è uno strumento che può favorire l'apprendimento. Ciò non vuol dire che abbandoneremo i libri

ma non possiamo rinunciare a queste risorse». Il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, ha sottolineato con una battuta «come i soldi delle lotterie, oltre che per il successo della Carrà, servono anche per le scuole». Secondo Zaccaria «una delle parole d'ordine del cda è avere una tv per tutti che, perciò, si realizza anche attraverso l'offerta digitale. Ci auguriamo che presto le scuole possano usufruire anche dell'offerta sportiva e del canale All News». «La quantità di materiale che arriverà nelle scuole dovrà comunque essere organizzato da un insegnante» ha spiegato il consigliere Rai Alberto Contri

per il quale «le parabole potranno essere "il maestro Manzi del 2000"». «Ci aspettiamo risultati rilevanti non solo per la scuola ma anche per la tv - ha dichiarato il consigliere Balassone -, che potrà creare un diverso consumatore televisivo, più padrone del mezzo e meno animale da tutelare».

L'ideatore del progetto, direttore di Rai Educational, Renato Parascandolo ha segnalato in particolare due programmi. "Mosaico" (in onda tutti i giorni dalle 10 alle 13), una sorta di video-on-demand che consente agli insegnanti di consultare via Internet un catalogo di 3.500 unità didattiche su



Antenne paraboliche

27 materie e di «ordinarie» in base alle esigenze, in modo che vengano trasmesse via satellite e possano essere registrate, in modo che ciascuna scuola possa così dotarsi di una propria medioteca. E "La scuola in diretta" (trasmesso dalle 15,30 alle 17,30) che è invece una

«assemblea virtuale permanente» cui partecipano studenti e insegnanti delle diverse regioni, che potranno interpellare un portavoce del ministero, collegato in videoconferenza. E «via parabola» potranno tenersi anche i corsi di aggiornamento per gli insegnanti.

L'INTERVISTA ■ PAOLA BIGNARDI, NEOPRESIDENTE DI AZIONE CATTOLICA

«Voglio dignità per tutte le donne»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA Ha un sorriso felice la neo presidente dell'Azione Cattolica, la cinquantenne lombarda Paola Bignardi. Laureata in pedagogia, la signora si occupa per lavoro della "sofferenza femminile": donna, insommate, impegnata fra le donne.

Sarà per questo che i vescovi l'hanno preferita agli altri due candidati che, insieme a lei, componevano la terna proposta dalla sua organizzazione? Quello che è sicuro è che oggi la Bignardi conversa coi giornalisti nella sala delle riunioni di Azione cattolica sedendo sulla sedia che fu di Gedda. Dopo 130 anni, infatti, una donna guiderà l'Azione cattolica. Una bella sfida!

La neopresidente, affabile e allegra, è anche però molto accorta: misura le parole, cerca di non dire nulla che le possa creare problemi nel rapporto con le gerarchie. Il suo mandato preferisce iniziarlo in modo soft. Del resto, questa breve conversazione è avvenuta poco prima di correre, con un po' di ritardo, all'appuntamento con i vescovi, il momento dell'esordio ufficiale.

Signora Bignardi, che rapporto ha con la storia della sua organizzazione? Prendiamo ad esempio il '68, un anno importante per tutti che segnò una svolta anche in Ac-

Fu, infatti, dopo il Concilio e dopo quel grande movimento di massa che l'Associazione chiese sempre con il «collateraleismo». Come visse Paola Bignardi quel periodo?

«Nel 1968 facevo l'Università alla Cattolica di Brescia. Allora soprattutto avvertii un forte desiderio di cambiamento, di novità. E questa spinta mi sembrava molto autentica, tanto da coinvolgermi profondamente, anche se non sono diventata una protagonista di quel movimento. Ricordo questa attesa di pulizia. La parola giusta per definire quel periodo mi sembra proprio autenticità: un bisogno, cioè, di essere persone vere e di incontrare persone vere. Anche nell'Azione cattolica della mia diocesi si respirava questo clima. Partecipai alla discussione sul nuovo statuto, quello che nasceva dal Concilio Vaticano Secondo, e mi colpì molto il desiderio di partecipazione e, insieme, la volontà di ascolto della base».

Lei è la prima donna che diventa presidente dell'Azione cattolica: che cosa spera di riuscire a cambiare? Che cosa farà per le donne? Che rapporto ha con il femmini-

simo?

«Non lo so che cosa muterà, questo è solo il primo giorno. Vorrei partire dal mio lavoro: sono, infatti, responsabile di una casa-famiglia che accoglie donne con i loro bambini. Mi misuro tutti i giorni con la loro sofferenza: faccio cioè un'esperienza del femminile molto drammatica. Da ciò è nato in me il desiderio di veder riconosciuta la dignità a tutte le donne. Come presidente di Ac spero di poter favorire quello che il Papa chiama "genio femminile"».

Molte teologhe hanno rimproverato, di recente, alla Chiesa la marginalità della donna nel magistero e nella stessa teologia cattolica. Che cosa ne pensa?

«Mi sono posta questo problema in quanto donna. Credo che nei prossimi anni dovremo fare i conti con queste domande e cercare di dare delle risposte. Ci vuole anche una nuova disponibilità delle donne per misurarsi con una teologia al femminile. Il processo, per il momento, è solo agli inizi».

E del sacerdozio femminile che cosa pensa?

«Credo che si possa costruire un

modo importante di essere donna dentro la Chiesa anche senza passare attraverso il sacerdozio».

Giovanni Paolo secondo ha parlato di Dio madre, e come lei stessa ha ricordato, di «genio femminile». Sono - secondo lei - posizioni che servono a dare più spazio alle donne?

«Forse anche la mia nomina alla presidenza dell'Azione cattolica ha un qualche legame con questi orientamenti papali che giudico, al di là di me, molto importanti».

Fra tradizione e innovazione, lei da che partesi colloca?

«Non credo che la questione si possa porre così. Non si tratta di un aut aut. Viviamo un momento molto complesso: occorre

muoversi sul terreno della ricerca con grande apertura e disponibilità. Farò il presidente di Ac seguendo questa rotta».

Signora Bignardi, lei presiede l'Azione cattolica, sopra la sua testa c'è il trionfo di Gedda, l'uomo dei comitati civili e delle campagne elettorali democristiane. Che rapporto ha con la politica?

«Non sono una militante politica. Ma la seguo. Provo interesse per la politica così come è giusto che ogni cittadino lo provi».

Lei è lombarda. Che rapporto ha con il problema dell'unità d'Italia, con la Lega, la secessione?

«Siamo portatori di una cultura di solidarietà che ha un'ispirazione, quindi, unitaria».

Minacce a Soriero per Gioia Tauro

Solidarietà di Violante e Veltroni

Giuseppe Soriero, sottosegretario ai Trasporti nel governo di Romano Prodi, ha ricevuto minacce rivolte alla sua famiglia. Ieri, una telefonata anonima giunta al liceo classico «Galluppi» di Cantanzaro, frequentato da uno dei figli, ha segnalato la presenza di una bomba. Allarme poi rivelatosi falso. La telefonata sarebbe giunta ad una bidella. «Mi è stato detto - ha spiegato Soriero - che si trattava di un interlocutore maschile, dal forte accento reggino che annunciava la presenza di un ordigno, aggiungendo poi che si trattava di un regalo per il figlio dell'on. Soriero».

Prima di questo episodio - ha raccontato il parlamentare al presidente della Camera Luciano Violante, che gli ha espresso solidarietà - aveva ricevuto qualche telefonata anonima e «strani» messaggi, che egli mette in relazione alle vicende dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria sul porto di Gioia Tauro. Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, ha espresso solidarietà a Pino Soriero e anche agli altri studenti, ai corpi insegnanti ed a tutto il personale della scuola, nonché alle famiglie dei ragazzi, riaffermando la necessità di proseguire in un impegno rigoroso nei confronti di intimidazioni legate all'azione della criminalità organizzata. Anche Fabio Mussi, presidente del Gruppo democratici di Sinistra l'Ulivo, ha scritto un messaggio di solidarietà all'onorevole Soriero: «Caro Pino... A te, alle famiglie dei ragazzi, agli insegnanti la solidarietà mia, del gruppo Ds, del partito». E un biglietto d'affetto a Soriero è arrivato anche dal vicepresidente del gruppo di Rinascimento Italiano, Bonaventura Lamacchia.

Il Papa: «Assurde le nozze gay»

Le associazioni replicano: «Un attacco all'amore»

ROMA Altolà del Papa alle unioni gay. All'indomani dell'approvazione da parte del Comune di Bologna di un registro per le unioni di fatto, Giovanni Paolo II non esita a mettere in guardia la società sui danni che provoca la parificazione, sul piano giuridico, del matrimonio cristianamente inteso alle unioni di fatto. «Si rivela quanto mai incongrua la pretesa di attribuire una realtà coniugale all'unione fra persone dello stesso sesso - ha affermato il pontefice in un discorso pronunciato davanti al Tribunale della Rota Romana in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario -. Vi si oppone l'oggettiva impossibilità di far fruttificare il connubio mediante la trasmissione della vita, secondo il progetto di Dio nella stessa struttura dell'essere umano. È di ostacolo, inoltre, l'assenza di presupposti per quella complementarità interpersonale che il Creatore ha voluto, tanto sul piano fisico-biologico quanto su quello eminentemente psicologico, tra il maschio e la femmina».

Il pontefice torna quindi a difendere l'istituto del matrimonio. «È solo nell'unione - ha insistito Wojtyła - fra due persone sessual-

mente diverse che può attuarsi il perfezionamento del singolo, in una sintesi di unità e di mutuo completamento psico-fisico». Solo in questa prospettiva «l'amore non è fine a se stesso e non si riduce all'incontro corporale tra due esseri, ma è relazione interpersonale profonda che raggiunge il suo coronamento nella donazio-



ne reciproca piena e nella cooperazione con Dio».

Immediata la replica dei circoli omosessuali e delle associazioni gay. «Il Papa fa un passo indietro di due secoli: attacca il ruolo dell'amore affermando che il rapporto fra due persone non va fondato sull'amore ma sulla volontà». Così il presidente dell'Arcigay Sergio Lo Giudice interpreta la posizione di Papa Giovanni Paolo II contro le unioni fra gay. «Le sue parole contro il riconoscimento delle coppie omosessuali - ha detto Lo Giudice - sono una pesante involuzione della posizione della stessa Chiesa cattolica su questo tema.

Sono affermazioni strabilianti...». Ironico invece il commento di un'altra associazione gay, il Circolo «Mario Mieli», che «ringrazia Sua Santità per aver così egregiamente descritto l'essenza dell'amore tra una coppia omosessuale. Non era nelle sue intenzioni, ma per noi questo è stato il risultato. Infatti - prosegue l'associazione - anche fra due persone dello stesso sesso è possibile «attuare il perfezionamento del singolo, in una sintesi di unità e di mutuo completamento psico-fisico». Queste affermazioni «sono perfettamente speculari, valide in un contesto sia eterosessuale sia omosessuale». Critiche alla presa di posizione del Papa anche dal presidente onorario dell'Arcigay, Franco Grillini. «Nessuno - afferma - nemmeno il Papa, ha il diritto di interferire e di porre veti all'attività legislativa dello Stato che deve essere assolutamente laico e deve riconoscere i diritti di tutti i cittadini, anche quelli che cattolici non sono». E, infine, l'Arcilesbica: «Non chiediamo al Papa di condividere l'amore omosessuale ma di rispettarlo, così come noi lesbiche rispettiamo l'amore fra due eterosessuali cattolici e non».

■ **Si, il nuovo partito dei Democratici di Sinistra è già una realtà. Vive in tante Sezioni che hanno saputo rispondere ai cambiamenti sociali e politici di questi anni anticipando l'esperienza di un nuovo rapporto tra cittadini e politica. Con la campagna "100 Sezioni" il 22 gennaio inizia un lavoro di conoscenza di queste esperienze: l'obiettivo è farle diventare il punto di forza per una nuova stagione dei Democratici di Sinistra nel territorio. Parte da qui il progetto di riorganizzazione generale del partito che sta prendendo forma in queste settimane e avrà un momento forte di condivisione e di verifica nel Forum nazionale di primavera.**

Pubblichiamo un primo elenco di assemblee che si svolgono oggi.

Unione Centro Storico (Genova)
Sezione "Acquaronc" (Imperia)
Sezione Centro (Savona)
Sezione Fossinterni (La Spezia)
Unione Comunale di Chiavari (Genova)
Colle Val D'Elsa (Siena)
Corea (Livorno)
Barbanella (Grosseto)
Coiano (Prato)
San Miniato (Pisa)
Grassina (Bagno a Ripoli - Firenze)
Suzzara (Mantova)
Cassano Magnago (Varese)
Jesi (Ancona)
Villa Fastigi (Pesaro)
San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)
Montegrano (Fermo)
Materica (Macerata)
San Salvo (Chieti)
Pupoli (Pesara)
Roseto (Teramo)



CENTRO DE DESTRA S

Una sinistra aperta e moderna

1999

Pescasseroli (Aquila)
Gramsci (Aquila)
Ercolano
San Giovanni (Napoli)
Salerno
S. Arpino (Caserta)
Barriera di Milano (Torino)
Santa Rita (Torino)
Milafiori Sud (Torino)
Alba (Cuneo)
Domodossola (Verbania)
Monfalcone (Gorizia)
Saclé (Pordenone)
Auriscina (Trieste)
Aquila (Udine)
San Michele (Verona)
Centro (Rovigo)
Casale sul Sile (Treviso)
Galvani : Portello (Padova)
Mestre centro (Venezia)
Pasquale Di Salvo (Palermo)
Sezione Libertà (Palermo)
Sezione Centro di Vittoria (Ragusa)
Sezione Faletra (Catanisetta)
Sezione Greco (Catania)
Sezione di Licata (Agrigento)
Sezione Enrico Berlinguer (Trapani)
Velletri (Roma)
Sez. Italia (Roma)
Sez. Montesacro (Roma)
Sez. Trionfale (Roma)
Sez. Garbatella (Roma)
Coltigliano (Rieti)
Irsina (Matera)
Rionero in Vulture (Potenza)
Allerona (Orvieto)
Città della Pieve (Trasimeno)
Angeletti (Terni)
Madonna Alta (Perugia)
Spoleto Centro (Spoleto)
UdB "25 Aprile" (Bari)
UdB "Antonio Gramsci" Manfredonia (Foggia)
UdB Castellaneta (Taranto)
Rossano Calabro (Cosenza)
S. Onofrio (Vibo Valentia)
Cotronei (Crotona)
Sella Marina (Catanaro)
Sezione Gramsci (Sassari)
Budoni (Nuoro)
Quartu Sant'Elena (Cagliari)
Orgosolo (Nuoro)
Santa Croce di Magliano (Campobasso)
Kreuzlingen (Svizzera)

www.democraticidisinistra.it

IN PRIMO PIANO

I ministri Scognamiglio, Folloni e Cardinale tornano al lavoro, anche se per ora nessuno di loro lo dichiara in modo esplicito

Lunedì i capigruppo udierrini partecipano alla riunione di maggioranza sulle priorità del programma di governo

L'ex presidente della Repubblica: «Non c'è neppure stato un mutamento delle condizioni che mi hanno motivato»

Mastella: «Il problema politico resta aperto»

L'Udr frena sulla crisi. Ma Cossiga conferma: io non ritiro le mie dimissioni

NATALIA LOMBARDO

ROMA Scampata la crisi di governo. I tre ministri Udr tornano al lavoro. Alle sette di sera finalmente è chiaro, non ci sarà nessuna dimissione dall'esecutivo, anche se nessuno lo dichiara in modo esplicito, nemmeno gli interessati, Scognamiglio, Folloni e Cardinale. Tanto per mantenere viva la suspense, infatti, non lo dice chiaramente Clemente Mastella, alla fine della riunione dei gruppi parlamentari, ma conferma l'intenzione del partito ad andare avanti: «Continua la richiesta di chiarimento ed anche l'azione di governo», dice rispondendo all'assedio dei giornalisti in una saletta di Montecitorio. Poco prima Rocco Buttiglione aveva assicurato: «Il governo è salvo». E lunedì i capigruppo udierrini sono pronti a partecipare alla riunione di maggioranza sulle priorità del programma di governo alla quale parteciperà il presidente del Consiglio.

Ma quello che sembra premere di più al segretario dell'Udr è restituire all'esterno l'immagine di un partito unito, che approva in modo corale il documento partorito la mattina dall'ufficio politico. E il Picconatore? È ancora il presidente onorario? «Cossiga è tutti noi», chiude Mastella con un esaltante slogan coniato lì per lì. Già, ma le sue dimissioni? L'ex presidente della Repubblica - che in questi giorni febbricitanti si è andato a rinfrescare sul litorale romano-as-

sicura che le dimissioni restano: «Per ora nessuno le ha prese in considerazione», dice. Ma lo «stregone» ha lavorato nell'ombra: sembra, infatti, che il documento politico dell'Udr in mattinata sia stato scritto da lui in persona.

A sciogliere i nodi fra Udr e governo sono state alcune frasi chiave nel documento che Massimo D'Alema, come aveva promesso ai tre ministri la notte scorsa, ha inviato nella mattinata di ieri alla segreteria del partito fondato da Cossiga. Nero su bianco, l'apprezzamento per l'apporto dell'Udr al governo. Più convincente è stato quel «non è mia intenzione né esistono in alcun modo le condizioni per tornare indietro, alla maggioranza che fu spezzata dall'onorevole Bertinotti». Era quello che gli udierrini volevano sentirsi dire, anche se D'Alema

LA MAPPA DELL'UDR

- Con Cossiga**
 - Cinque senatori, fra i quali il ministro Carlo Scognamiglio e il sottosegretario Valentino Martelli.
 - Tre deputati, fra i quali il sottosegretario Diego Masi.
- Con Mastella**
 - Sette senatori, fra i quali il ministro Gian Guido Folloni e il capogruppo Roberto Napoli.
 - Diciannove deputati, fra i quali il ministro Salvatore Cardinale, i sottosegretari Maretta Scoca, Mauro Fabris, Luca Danese; il capogruppo Roberto Manzone e Angelo Sanza, capo della segreteria Udr.
- Con Buttiglione**
 - Tre senatori e due deputati.
- Non schierati**
 - Tre senatori.

evita la tanto odiata da Cossiga parola «Ulivo». Riuniti per ore, dalle dieci e mezzo del mattino, intorno a un tavolo in una stanza del mitico palazzo di piazza del Gesù, sono soddisfatti, Mastella, Buttiglione, i ministri Folloni e Cardinale - Scognamiglio appare e fugge per un vertice sul Kosovo -. Nel documento di risposta riprendono le parole di D'Alema per accogliere il suo «invito a tutte le forze che sostengono il governo perché si eviti un logoramento dannoso non solo per l'immagine del centrosinistra, ma per gli interessi del Paese, riaffermando intorno al programma di governo il valore strategico di questa alleanza di centro sinistra».



Ma una differenza fra i due scritti c'è. È il richiamo, da parte dell'Udr, a quelle forze politiche che si, «possono legittimamente coltivare» progetti, ma attenzione, «pena la morte della coalizione, a costruire all'interno e fuori di essa

UNITÀ DEL PARTITO
Il segretario ricorda: abbiamo senso di responsabilità ma anche senso politico

alleanze privilegiate particolari». Leggi: Ulivo. «D'Alema è in difficoltà», con una quasi paterna comprensione Francesco Cossiga fa capire che non apprezza in pieno le parole del presidente del Consiglio, troppo stretto, secondo lui, tra forze politiche simili e inconciliabili fra loro. Accoglie in pieno il documen-

to Udr (se lo ha scritto lui...) ma si meraviglia che «non ci sia stata una dichiarazione unica» fra Udr e D'Alema. Sarà, si risponde, «per la difformità del senso politico dei due documenti». Non torna sui suoi passi, il Picconatore, ma in serata al Senato incontra i più fedeli, Carlo Scognamiglio e il sottosegretario Valentino Messina. Fra loro c'è «una perfetta identità di vedute» riferisce Messina, ma resta una «sospensiva in attesa di annunciare nuove iniziative del presidente del Consiglio».

La tempesta politica scatenata da Francesco Cossiga, entrato nel ruolo del Prospero shakespearia-

no, si è risolta sul piano istituzionale, quindi. Resta aperta, però, sul piano politico: «Abbiamo senso di responsabilità, ma anche senso politico», afferma Mastella, ma, per quanto riguarda la questione dell'Ulivo, il segretario dell'Udr chiede ancora che si «approdi a un ulteriore chiarimento da parte del presidente del Consiglio e dalla coalizione».

Insomma, nel partito, in fondo, sembra esserci una certa soddisfazione per l'ira di Dio scatenata in questi giorni da Cossiga, che, lanciato il sasso, è rimasto nell'ombra. Lo dimostrano le parole di Mastella in serata, che definisce l'ex presidente «un genio della politica»: «La morte dell'Ulivo la decretiamo noi, oggi, restando al governo». Di sicuro l'Udr, nel bene e nel male, ha conquistato la «visibilità» tanto cercata e ha ottenuto che Massimo D'Alema ritornasse al discorso iniziale di presentazione del governo, che definiva la natura della coalizione come di un «nuovo centro sinistra» e chiarisce la differenza con la maggioranza precedente.

Così, la bufera del Picconatore, o meglio, parola di Mastella, la rincorsa, che sembrava una rincorsa personale portata avanti dal presidente Cossiga, sarebbe un «grande fatto politico» per avere intaccato «tutti i segmenti di quello che ritengo essere l'ex Ulivo», del quale Prodi sarebbe soltanto «un aspetto, neppure più importante». E, alla fine, Mastella rilancia un «no al referendum e un no al maggioritarismo».

L'INTERVISTA ■ DARIO FRANCESCHINI

«Al centro troppe sigle virtuali»

DALL'INVIATA

ROCCARASO Dario Franceschini, da questa turbolenta vicenda come vien fuori il Ppi di cui lei è vice segretario?

«Non vorrei avere un eccesso di ottimismo, ma in una fase politica in cui si vedono partiti che nascono e muoiono, scelte che cambiano con il cambiare delle stagioni, la posizione del nostro partito è invece sempre più riconoscibile, tanto più se si confronta alle altre forze nate dalla scomparsa della Democrazia cristiana. Noi confermiamo senza tentennamenti l'alleanza dell'Ulivo e buona parte dei risultati elettorali positivi conseguiti negli ultimi tempi nascono da qui».

La lista Prodi, che lo stesso ex premier dovrebbe capeggiare, erode il vostro consenso?

«L'idea che la frantumazione sia una questione solo del centro

dell'alleanza di centrosinistra è vera solo in parte. Se si guarda alla sinistra del paese, quella con radici nella stessa storia, troviamo quattro partiti: Rc, Pdc, Ds e Sdi. Nel centro abbiamo in realtà il Ppi e delle sigle virtuali, la cui consistenza elettorale è ignota. Per spiegare la formazione della lista Prodi si è detto che spingerà verso la riduzione della frammentazione. In realtà da tre movimenti virtuali se ne vuole fare uno solo. Noi diciamo che nel centrosinistra vi sono forze che si rifanno a tre grandi famiglie europee: quella socialdemocratica, quella popolare e quella ambientalista. Il nostro obiettivo è quello di andare sempre più in questa direzione».

L'iniziativa di Prodi non vi aiuta di certo, anzi si può dire che le distanze fra di voi stanno aumentando.

«Dal punto di vista politico c'è il nostro disegno: aggregare l'area

che ha come punto di riferimento il Ppe. Noi lavoriamo per questo senza dire a nessuno entrate nel Ppi. Abbiamo anche detto: troviamo un simbolo nuovo per le elezioni europee.

“ I rapporti con l'Udr non sono cambiati. Ma noi confermiamo l'Ulivo ”



Ma sappiamo che Prodi lavora per un progetto diverso: intendere mettere insieme tutti coloro che non sono diessini. Non c'è il collante di un programma, di un'idea, ma solo la posizione di-

versata da quella diessina. E questo dimostra solo subalterità culturale e psicologica. Mi rivolgo a Prodi e gli dico che è stupefacente che lui, dopo aver detto di avere un disegno politico si-

mento europeo bisognerà iscriversi in un qualche gruppo. E quelli che saranno eletti con la lista Prodi che faranno gruppo a sé? Come risponderà il deputato eletto con la lista Prodi al collega straniero che chiederà con chi stai: con me stesso? Una risposta la più sfrontatamente demagogica che ci sia. Perché si fa un partito disegnato sui stessi. E la prospettiva meno europea che si potesse inventare».

A questo punto è possibile che il Ppi presenti una lista con l'Udr? «Nostrò disegno è, ripeto, quello di aggregare le forze che si richiamano al Ppe. Altrimenti andremo da soli con il nostro simbolo e il riferimento resta l'Ulivo».

Qualcosa è cambiato nei vostri rapporti con l'Udr dopo le prese di posizione di Cossiga?

«Non è cambiato nulla». Si comincia a parlare sempre di più di Quirinale. Il referendum condizionerà la scelta del candi-

dato presidente? «Non mi pare. Perché il trasversalismo sul referendum sarà tale che non toccherà la vicenda Quirinale. Noi abbiamo fatto un identikit per il candidato: deve avere solo poteri di garanzia e quindi deve ottenere il più ampio consenso in Parlamento».

È possibile che Scalfaro si dimetta, senza aspettare la scadenza del suo mandato, per stemperare l'ingorgo elettorale di primavera?

«Non ne capisco il motivo. La maggioranza ha superato questa difficoltà passeggera e quindi ora va avanti. Rovesciando il problema è come quando si dice che dopo il referendum si deve andare alle elezioni anticipate. Dimenticando che il referendum influisce solo su un terzo dei parlamentari di una sola Camera, su 155 deputati. Non è come nel '93 quando il referendum cambiò il sistema intero».

«Ds, al via oggi la campagna "100 sezioni"»

ROMA Oggi prende il via la campagna "100 Sezioni" dei Ds, per rilanciare il Partito e renderne visibile il rinnovamento e la crescita. La campagna, che si pone in continuità con quella delle "1000 Sezioni aperte", avviata per rilanciare il tesseraamento e l'adesione di Democratici di Sinistra, vedrà tutto il gruppo dirigente del partito impegnato in una serie di iniziative che serviranno ad accelerare il processo di integrazione sul territorio tra i soggetti costituenti del Ds e anche a mettere in campo il progetto di riforma dell'organizzazione del Partito. È il primo passo verso quella riforma organizzativa ora allo studio di Franco Passuello, responsabile organizzativo del partito. In una nota di Botteghe Oscure si afferma: «Da queste esperienze partirà il progetto che sta prendendo forma in queste settimane e che avrà un momento forte di condizionale e di verifica in un Forum nazionale che si svolgerà la prossima primavera».

Nella giornata di oggi Veltroni sarà a Popoli in provincia di Pescara; Folena a Bari; Leoni a Vittoria in provincia di Ragusa; Domenici a Firenze; Crucianelli e De Giovanni a Napoli; Burlando a Venezia; Morandoin Calabria; Angius a Rieti; Cuperlo in Molise.

La nuova «antiribaltone» martedì in aula

Veltroni insiste: già nel 2000 elezione diretta per i presidenti delle Regioni

NEDO CANETTI

ROMA La commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri varato, a maggioranza (il Polo ha votato contro), il disegno di legge cosiddetto «antiribaltone». Sarà esaminato dall'aula a partire da martedì.

Di fatto il testo di Montecitorio non esiste più. È stata, infatti, cancellata la norma in base alla quale, tra le «gravi violazioni di legge», capaci di provocare lo scioglimento del Consiglio regionale, era contemplata «l'elezione di un presidente e della giunta da parte di una maggioranza consiliare diver-

tempaneamente; le dimissioni non necessitano di presa d'atto, sono immediatamente efficaci ed irrevocabili; non si fa luogo a surrogia; b) delibera adottata dal consiglio regionale a maggioranza assoluta dei consiglieri di non procedere all'elezione del presidente e della giunta; c) mancata approvazione del bilancio di previsione entro 30 giorni della scadenza del termine previsto dallo statuto della regione. Si considerano come contemporanee tutte le dimissioni presentate nell'intervallo tra due sedute del Consiglio.

Durissime le reazioni del Polo che ha annunciato la presentazio-

ne di emendamenti in aula, per il ripristino del testo della Camera. «Le polemiche del Polo - risponde Massimo Villone, presidente della commissione e relatore - contro il testo approvato sono ingiustificate e strumentali: come il Polo sa bene, approvando il testo della Camera, avremmo paradossalmente blindato i ribaltoni inter-

LA LEGGE AL SENATO La nuova formulazione approvata a maggioranza Il Polo ha votato contro

te e strumentali: come il Polo sa bene, approvando il testo della Camera, avremmo paradossalmente blindato i ribaltoni inter-

venuti, nel frattempo». «Sottolineo - ha aggiunto - che identica opinione è stata espressa dalla commissione bicamerale per le questioni regionali». Per Villone, si sono costruiti gli strumenti necessari «affinché un consiglio regionale possa essere rapidamente sciolto, in qualsiasi momento della legislatura, prima o dopo una crisi, prima o dopo un ribaltone, lasciando alle forze politiche regionali la piena responsabilità delle proprie scelte». Il relatore sostiene, inoltre, che, impostando il testo in termini di attuazione dell'art. 126 della Costituzione, viene scongiurata la possibilità che, dal-

la probabile impugnavità di anticostituzionalità, nascano «grovigli giuridici inestricabili». Ricorda, infine, che per la maggior parte dei membri della commissione la via maestra resta l'elezione diretta del Presidente della regione, della quale si sta attualmente occupando la Camera. «Se il Polo vuole davvero affrontare il problema basta che favorisca l'approvazione del ddl: in tal modo si potrà andare presto al voto proprio utilizzando il testo da noi approvato con regole davvero nuove».

Sull'elezione diretta del presidente della regione ha insistito ieri anche il segretario dei ds, Walter

Veltroni, nel corso di un incontro con una delegazione della Conferenza delle regioni. Due le richieste della Quercia: nell'immediato, approvazione in Senato della legge antiribaltone e avviare fin da febbraio l'esame del ddl della norma di revisione della Costituzione, per consentire sin dal 2000 l'elezione diretta dei Presidenti delle giunte regionali.

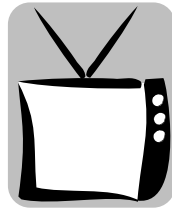
A più lunga scadenza, Veltroni ha anche sottolineato la necessità di estendere a tutte le regioni l'autonomia speciale. I Ds presenteranno, inoltre, nelle prossime settimane, un pacchetto di norme sul federalismo.



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



SBRANATI E CONTENTI NELL'ARENA DI «COPPIE»

MARIA NOVELLA OPPO

Ci sono scrittori che scrivono sempre lo stesso romanzo e registi che dirigono sempre lo stesso film. Niente di male, quindi, se Maria De Filippi conduce sempre lo stesso programma...



Prima tv per Maura

Mai uscito nelle sale, ecco in tv Donne in un giorno di festa, di Salvatore Maira, del '93 e presentato in vari festival...

SCELTI PER VOI

- TMC 20.35 MAI DIRE MAI
ITALIA 20.45 DEMOLITION MAN
RAITRE 20.50 IN PRIMA TV - LA TESTIMONE
RAIUNO 20.50 SUPERQUARK

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, PROGRAMMI RADIO.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and temperature tables for Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Sintomi di forte raffreddore e di influenza? A. MENARINI.

IN PRIMO PIANO ◆ *Il vertice del centrodestra sceglie di bloccare ogni accordo sulla legge elettorale prima della consultazione referendaria*

◆ *Sul merito dei quesiti l'orientamento è per il «sì», anche se Forza Italia non ha sciolto definitivamente il nodo*

◆ *Il ministro per le riforme: «La mia proposta è realisticamente l'unica strada percorribile»*

Il Polo sbarra la porta alla riforma Amato

Fini e Berlusconi: c'è solo il referendum. Ppi, Udr, Pdc e Sdi organizzano il no

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Macché proposta elettorale Amato, con quei ribaltamenti (la maggioranza di governo) il dialogo sulle riforme per ora è chiuso. Non possiamo discutere con gente del genere». I leader del Polo, dopo il vertice di ieri, hanno deciso: «Non ci saranno tavoli per la modifica della legge elettorale, si va al referendum antiproporzionale punto e basta». Dunque Berlusconi, Fini e Casini in coro si sono espressi «definitivamente» a favore della consultazione popolare Segni-Di Pietro. Tuttavia nel Polo resta ancora da sciogliere un dubbio importante: quale sarà l'atteggiamento di Berlusconi nel merito del quesito referendario? Insomma Forza Italia darà l'indicazione per un «sì» convinto oppure cercherà di percorrere una sorta di strada neutralista lasciando al proprio elettorato «libertà di coscienza»? Berlusconi prende tempo: «Per ora non rispondo a questa domanda. Abbiamo convocato il comitato di presidenza che prima dovrà esaminare le relazioni dei nostri esperti, poi decideremo». Fini è sicuro dell'esito finale delle consultazioni interne a Forza Italia: «Saranno con noi per il sì. Il fatto che Berlusconi abbia convocato un organismo di partito mi induce a pensarci. Lasciare libertà di coscienza non è in contraddizione con l'indicazione finale di voto da parte del partito. Si tratta di una circostanza successiva a tutti». Il fatto è che convincere il leader azzurro a

unire il proprio nome a quello di Di Pietro non sarà impresa facile. Del resto la sola idea di stare con l'ex magistrato dalla stessa parte della barricata viene respinta con sarcasmo dallo stesso Berlusconi: «Io sul palco con l'ex Pm? Chi lo pensa ha il gusto dell'orrido». La battuta, regalata ai cronisti dopo il vertice romano di ieri in via Plebiscito, ha suscitato le immediate reazioni dei dipietristi: «Berlusconi - ha dichiarato Willer Bordon dell'Italia dei valori - stia pure alla finestra a guardare. Questo referendum non è compito né merito suo. Quanto al fastidio che sembra scuoterlo ogni volta che si fa il nome del senatore Di Pietro, vorremmo consigliargli di evitare atteggiamenti che si giustificano solo all'asilo infantile». Al di là dei botte e risposte Berlusconi-dipietristi, di sicuro il referendum comincia a surriscaldare il clima politico soprattutto in materia di legge elettorale e di bipolarismo, inteso come bipartitismo. Proprio ieri sera Franco Marini, nel corso del faccia a faccia con Gianfranco Fini (primo vero scontro fra i sostenitori del «no» e del «sì» al referendum) sui temi delle riforme, alla festa dell'Amicizia di Roccaraso ha orgogliosamente difeso il ruolo del Ppi contro i «parvenue della politica che fanno pressioni per lo scioglimento del partito».

Gli strali sono indirizzati all'accoppiata Prodi-Di Pietro: «Bisogna stare molto attenti ad accettare questa moda di chi si sveglia la mattina senza un partito e senza verifiche congressuali e spara sui partiti. Bisogna stare molto attenti ad accarezzarli per il verso giusto perché non mi fanno vedere nulla di buono per la democrazia». Marini usa toni feroci: «Sentire i parvenue della politica, sentire personaggi balzati alla notorietà per l'azione compiuta come magistrati, sindaci, atleti, sentire tutti quanti che chiedono di scioglierci mi manda fuori dalla grazia di Dio». Quanto al referendum, Marini ha puntato l'indice sul «nostro». Confutando la teoria di Fini secondo la quale «la legge elettorale che uscirà dal referendum è immediatamente applicabile», il leader del Ppi ha affermato: «Se per ipotesi si dovesse votare per le politiche entro la fine dell'anno e cioè senza una riforma elettorale approvata in parlamento, le elezioni si dimostrerebbero un disastro, con un proliferare di liste fai da te, dove singoli capatzi di paese possono fare qualsiasi gioco». Ma non basta. Ha concluso Marini: «Questa consultazione è voluta da personaggi che hanno assunto la pratica referendaria solo per apparire: sono personaggi che non mi piacciono per la loro carica distruttiva contro i partiti». Dunque sullo sfondo delle prime, dure, polemiche s'intravedono già tutti i temi caldi che tra breve emergeranno nel corso della campagna referendaria, an-



Silvio Berlusconi leader del Polo

Lepri/Ap

Processo Macherio, chiesti 16 mesi di reclusione per Berlusconi

Un anno e quattro mesi di reclusione e 7 milioni di multa: questa la richiesta di condanna dal pm Margherita Taddei per Silvio Berlusconi nel processo per la vicenda relativa all'acquisto del terreno di Macherio circoscrivente la villa del Cavaliere. I reati contestati sono falso in bilancio e frode fiscale, mentre per la pm è prescritto un episodio di appropriazione indebita. Queste le altre richieste del pm: un anno di reclusione per il cugino di Berlusconi, Giancarlo Foscale; un anno e quattro mesi per il direttore dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciascia e poi ancora per Livio Gironi e Walter Donati; un anno ciascuno per Luigi Restelli, Adriano Balocchi, Giancarlo Povolero e Achille Frattini. Sei mesi ciascuno, invece, per Giuseppe Spinelli, Paola Rogora, Giuseppe Genovese, Giovanni Esposito e Marco Cittadini. Il dibattimento proseguirà il 26 gennaio. Finora Silvio Berlusconi aveva avuto altre tre condanne: un anno e 4 mesi per l'acquisto della società Medusa; 2 anni e 9 mesi per la vicenda delle tangenti alla Gdf e 2 anni e 4 mesi nel processo All Iberian, prima fase. La seconda fase è tuttora in corso. E a luglio comincerà il processo per l'acquisto di Lentini da parte del Milan.

Bologna, Zani ritira la candidatura a sindaco

Il deputato Ds non accetta la sfida con la Bartolini, compagna di partito

DALLA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Mauro Zani, vice-capogruppo della Quercia alla Camera, ha compiuto il «gran rifiuto» e con una lettera non priva di passaggi polemici ha rinunciato alla candidatura per il Ds a sindaco di Bologna per la quale gli era stata chiesta una disponibilità da parte dei segretari nazionali Walter Veltroni, regionale Fabrizio Matteucci, e di Federazione Alessandro Ramazza. In campo resta la candidatura di una donna, Silvia Bartolini, ex-assessore comunale, attualmente consigliere regionale. Ed è la contrapposizione con lei che Zani non accetta.

sta agli organi dirigenti dei Ds e fosse oggetto di consultazione con i partiti dell'Ulivo e della coalizione di centro-sinistra, si è creata, fulmineamente, una contrapposizione il cui carattere e la cui qualità, per quanto posso capire in base alla mia esperienza, non è in alcun modo governabile con serenità con il nuovo meccanismo delle primarie di partito che è stato proposto e approvato a conclusione del Congresso di sabato scorso». Zani, che a Bologna è stato segretario della Federazione ed amministratore pubblico, aggiunge: «Non appena il compagno Ramazza (escludendo in tal

modo una sua possibile scesa in campo - ndr) ha assunto su di sé l'onere di dirigere e garantire un percorso di rapida formazione di una candidatura unitaria, si è palesata una reazione aspra nel gruppo dirigente. In queste condizioni è chiaro che viene meno il presupposto stesso per una mia candidatura. Non posso, non voglio ricoprire il ruolo di duellante dentro il mio stesso partito. Mi si può chiedere tutto, ma non questo. La mia disponibilità, dunque, non esiste più». Zani conclude ringraziando i tre segretari che gli avevano fatto una proposta «d'impegno di così alto rilievo».

Sul «caso Zani», il segretario dei Ds bolognesi, Ramazza, ha immediatamente diffuso una dichiarazione di apprezzamento per «le qualità politiche» del suo compagno di partito. Ramazza ricorda che «Zani accompagna la decisione di non accettare questa propo-

ta all'invito a superare divisioni personalistiche ed a predisporci nel migliore dei modi alla prossima campagna elettorale. Questo modo di concepire la vita del nostro partito penso sia un punto che ci accomuna». Ramazza coglie l'occasione per annunciare che nei prossimi giorni si avvierà, negli organi dirigenti, «sulla base delle decisioni congressuali, la procedura che porterà all'indicazione della nostra proposta per la candidatura a sindaco di Bologna». Una decisione sancita, ieri sera, da una riunione della segreteria della Federazione che ha confermato il ricorso alla primarie interne dopo la bocciatura, da parte del Ppi, dell'ipotesi di tenere quelle di coalizione.

Quanto accade nei Ds bolognesi sta suscitando molto interesse e nel corso della giornata di ieri si sono susseguite numerose dichiarazioni. Il primo ad intervenire è stato il vice-sindaco di Bologna, il cattolico Luigi Pedrazzi, ulivista convinto e sostenitore del sindaco uscente, Walter Vitali. Pedrazzi sostiene che «permangono grandi difficoltà nei Ds e nella coalizione a garantire a Bologna la continuità delle amministrazioni di centro-sinistra». Per Katia Zanotti, diessina, vice-Presidente del Consiglio regionale, quella di Zani è una «decisione inevitabile» che porta a perdere «un buon candidato». Fuori dalla Quercia si segnalano le reazioni del coordinatore provinciale del Movimento per l'Ulivo, Nerio Bentivoglio, il quale circonda la vicenda a «logiche interne di partito», mentre per il segretario provinciale del Ccd, Giancarlo Tonelli, e per quello di Rifondazione comunista, Roberto Scociaforni, la rinuncia di Mauro Zani dimostrerebbe le gravi difficoltà dei Ds ad indicare un candidato.

giungendo tutte le democrazie. I poteri politici ed economici non sembrano più tollerare la libertà di stampa, perché vogliono avere le mani completamente libere». Bruno Vespa commenta il provvedimento come «un po' ipocrita» e ricorda che «negli ultimi dieci anni nessun magistrato, nessun cancelliere e nessun ufficiale di polizia giudiziaria non solo non è stato condannato, ma nemmeno messo sotto inchiesta». Indro Montanelli precisa: «La colpa è dei funzionari che non sanno mantenere il segreto». Ed Enzo Biagi analizza: «Non c'è dubbio che fare il proprio mestiere diventa sempre più difficile». Per il quale, ricorda, serve senso di responsabilità, più che nuovi divieti. Quanto al Csm, pur con diverse sfumature, i consiglieri sono tutti contrari, da Margherita Cassano di Mi, a Carlo Di Casola di Md, che lamenta: «È un tentativo evidente di limitare l'attività della stampa e, di conseguenza, le garanzie relative alla necessaria divulgazione di informazione dell'opinione pubblica. In una democrazia compiuta, possiamo immaginare che la stampa non dia notizia, ad esempio, di un sequestro o di una perquisizione clamorosa?». La Fnsi, intanto, ha chiesto inoltre urgenti ai presidenti del Senato e della Camera, Mancino e Violante, ai segretari e ai responsabili Giustizia di tutti i partiti e ai presidenti dei gruppi parlamentari, annunciando che un incontro sul tema sarà chiesto anche al governo. La giunta si riunirà a giorni per decidere le iniziative di lotta di tutti i giornalisti. I Ds hanno annunciato che martedì prossimo Anna Finocchiaro, Giuseppe Guilletti e Carlo Leoni incontreranno una delegazione della federazione.

«Il brodo? Di destra. Ma i fagioli di sinistra...»

Alla Festa dell'Unità sulla neve si «gioca» sulle categorie della politica

DALL'INVIATO
MICHELE FIORANI

TRENTO «Il fagiolo, è di sinistra». Non l'avesse detto, il modenese Giampì, abbinando al fagiolo «il liscio», contrapponendogli «il giubbotto di pelle». Ha innescato, tra i tremila che bazzicano ad Andalo la festa dell'Unità sulla neve, un dibattito a reazione. Che cosa è di sinistra, che cosa è di destra. Beh: per capire gli umori progressisti, tutto fa brodo. Brodo? Di destra: questo è stabilito.

pollo sono di destra». Il Sergio, trentino: «Ma che dici? Il pollo di destra? Nol il tacchino, semmai». «E io dico pollo». «Tacchino». «Pollo». «Facciamo faraona?». «Pollo».

Ah, ma la riflessione è anche più elevata. Su, in direzione, di sinistra risultano gelo e neve, di destra afa ed umidità. Di sinistra l'Islanda, di destra i Caraibi. E come mai il viaggio ai Caraibi è il primo premio della lotteria interna? «La contraddizione è di sinistra», riddacchia Giuliano l'organizzatore. «Mica potevamo mettere in palio l'Ucraina...».

Più su, più su. Alberto, commercialista, ha la sua scaletta sinistra-destra: «Interessi generali-interes-

si particolari, passione-calcolo, sensibilità-risultati, idealità-pragmatismo, diritti-potere». In limbo, il dovere. Aggiunge: «Di destra, la vita rumorosa: è prepotenza, prevaricazione». Piera, una giovane, precisa: «Di destra è il rumore fine a se stesso. Ma io il rumore lo associo a sinistra: parlare, parlare, parlare...».

Il Giovanni, tecnico universitario, dibatte in bar con Franco, poeta dialettale. «Di sinistra è il tempo circolare dell'universo. Ragionarci su ti ridimensiona». «Di destra è lo sguardo orizzontale: sta alle apparenze. Lo sguardo perpendicolare - al cielo, dal cielo, alla terra - apre prospettive diverse».

Tregua. Che se ne capisce, dagli

TRA CUOCHI E OSPITI Reazionario il viaggio ai Caraibi, non i tortelloni Si dibatte sul pollo

stand della festa? Che di sinistra è la liqueria, di destra il tiramollo bresciano: il «tirapicchio» inventatissimo. Di sinistra è comparare Sepulveda e Camilleri, lo spiritualismo egiziano, il libro della smorfia e, con la scusa dello «scherzo agli amici», micidiali manuali: «L'eterna girandola dell'amore», «Mi manchi...», «Figlia mia...». Mentre restano invenduti, brontola il libraio Bettel-

li, «i best-sellerse, purtroppo, Italo Calvino. Brutto segno».

Sciare è progressista? Dipende. Qua la discussione rasenta lo scontro. «È di destra: costa troppo. Di sinistra è lo slittino». «No: di sinistra è la discesa libera; di destra lo slalom». «No: di sinistra è il fondo». «Ne destra né sinistra: semplicemente incauti». «Quattro passi», ad Andalo, vuol dire farsi su e giù Pordoi, Sella, Gardena, Campolongo.

Nel calduccio del palasport si stilano graduatorie. Di sinistra il campeggio, il turismo culturale, la

passaggiata collettiva. Di destra il viaggio mordi-e-fuggi e l'escursione singola con guida privata. Di sinistra «Trainspotting», di destra i vari Pierini: «Per quanto, non si sa mai...». Ambiguo l'uso del monovolume: «Macchinone non aggressivo: di sinistra. Ma per giustificarlo devi fare sei figli di destra». Di sinistra, ma decisamente «storica», tutto ciò che fa ancora Stato: Tim, Agip, Ms...

Discute, in hotel, un gruppo di giovani. Qua la cosa si fa difficile. Esiste ancora una distinzione destra-sinistra? Gioco degli aggettivi: «rara» la sinistra, «diffusa» la destra: anche a sinistra. Franz è pessimista: «Che mondo è quello in cui posso comunicare via e-mail con Sidney ma non conosco il mio vicino di casa?».

Claudia, fotografa che bazzica da anni le feste dell'Unità: «Ho imparato proprio qua quant'è difficile far distinzioni: conoscendo ospiti che sono un distillato teorico di sinistra, ma che nei comportamenti... Uno ce l'ha col sud, uno mi insegna il trucco per non pagare una tassa...». Da brava fotografa, si è fatta una convinzione: «Il mondo è sempre un'infinita gamma di grigi». Silvia saltus: «Però il bagno è sempre a destra...». E la doccia di sinistra? «Ah, no: nei bar di Andalo, ogni volta che chiediamo dov'è una toilette ci mandano "in fondo a destra"». Finalmente una certezza.





◆ Molto è cambiato e cambia nelle «strutture portanti» ma la città cerca di opporre la forza della sua passività ai mille tentativi di innovazione. E la fatica sale

Roma, più bella e più civile ma Capitale di microconflitti

La «resistenza quotidiana» di nuove lobby e vecchie categorie

STEFANO DI MICHELE

ROMA Chissà se c'è una città, in Italia, con lo stesso spropositato numero di maghi e cartomanti e ciarlatani che si attruppano per le strade di Roma. In ultimo, si sono accampati sotto la galleria Colonna, a fianco di Palazzo Chigi. Metafora azzeccata di questa metropoli - dodici volte Napoli, grande come Milano e i sessanta comuni intorno -, lo stuolo di scrutatori del futuro che la presidiano: speranza e illusione, futuro e incertezza. In fondo anche i maghi, in questa città appesantita di lobby e corporazioni, sono una piccola consorteria. Perché poi in nessun posto come a Roma si avverte il peso di gruppi e gruppuscoli, interessi dichiarati o oscurati nell'ombra, ricchi e disperati, prepotenti e mai rassegnati. Con la resistenza di un immenso corpo flaccido, la città cerca di opporre la forza della sua passività ai mille tentativi di innovazione della giunta Rutelli. E se molto è cambiato e cambia nelle strutture portanti, nelle decisioni destinate a mutare il suo volto e il suo destino - con fatica, ma con una inevitabilità ormai accettata - è nella vita quotidiana che la fatica sale e i rapporti si fanno duri e grigi.

«In questa città - diceva Natalia Ginzburg - la volgarità è cresciuta con i nuovi ricchi e le nuove generazioni». E chissà se così è. Il «generone» romano, quel miscuglio di nobili e ignobili, generali e palazzinari, scrocconi e tenutarie di salotti, monsignori e miliardai politici, ha conosciuto con gli anni un rilancio grandioso, occupa cronache e dibattiti - cronache e scaramucce, più che altro. Ma come peso sulla città rappresenta praticamente il nulla assoluto: colore, come le «botticelle» che si avviano all'estinzione; truppa, come i gatti che rallegrano i Fori. Gli fa da controcanto il «generone», coatti e rampantini che la notte si strusciano e si annusano tra i bar e i locali dietro piazza Navona. Ma anche loro, fanno volume e non fanno più notizia. Perché il vero problema di Roma è la microconflittualità che ogni categoria scatena, e che nel fragile tessuto sociale e urbano della capitale è come una lama quotidiana alla gola del cittadino.



Roma è meravigliosa, Roma è difficilissima. Hai le grandi opere, piazza del Popolo solenne e lucida, quasi duecento chilometri di nuove ferrovie, quindici milioni di turisti l'anno, le tante nuove multisale, infinite piazze e giardini in più, l'Estate romana che fa tanto Rimini piazzata su sette colline. Mille e mille interventi, mille e mille tentativi di fare la città più bella e più civile. E poi la ragnatela che stringe e soffoca. Qui ognuno ha le sue ragioni, e ognuno, quotidianamente, confligge con le ragioni dei cittadini. Quasi ogni categoria (e sicuramente ogni sub-categoria) è un piccolo comitato

GRANDI NUMERI
Quasi duecento chilometri di nuove ferrovie, piazze e giardini, quindici milioni di turisti l'anno

pronto a dichiarare guerra - spesso al buonsenso, sempre alla città. E un giorno si rivoltano i commercianti per una strada chiusa al traffico, per impedire ai colleghi di aprire la domenica; e un altro tocca agli autisti dei bus, una miriade di sindacati con il potere assurdo di mollare a terra centinaia e centinaia di migliaia di persone, magari di colpo, «che non c'abbiano più dieci minuti per la pagnotta». La rivolta dei tassisti contro il (logico) nuovo regolamento,

qualche tempo fa, quasi faceva ombra al ricordo di Cola di Rienzo: tentato assalto al Campidoglio, bivacchi cittadini per giorni e Fini accolto col saluto romano - bel giro della morte, per chi apriva in corteo i comizi togliattiani a San Giovanni.

E quasi eroico, e così disperato che a volte fa tenerezza, il tentativo dell'amministrazione di mettere ordine in questo groviglio di piccole pretese e di vecchie prebende. Per decenni, ad esempio, il comune non è riuscito a sapere quanti immobili avesse. Ora si è scoperto che trovano alloggio nelle sue case duemila abusivi, cinquecento irregolari, con affitti che possono inabissarsi fino a 15 mila lire mensili. Un patrimonio di oltre 12 mila miliardi sulle quali fino ad ora pochissimi avevano avuto il coraggio di mettere mano. E le proteste, alla prima occhiata, già fioccano. Ma nella città eterna, per dire, fanno lobby anche i caldarrosta, con le castagne - dietro l'immaginetta romantica del vecchio con il braciere - che costano quanto l'argento - ed intervenire pare difficilissimo. Il comune ci prova, il vecchietto ammucchiato carte da centomila con l'aria di una piccola fiammiferia.

Vecchie categorie consolidate. «Non bisogna drammatizzare più di tanto il fenomeno...», commenta il sindaco Rutelli. Ma lui, per primo, sa quanto questa batta-

glia logora quotidianamente la città. Ma anche nuove consorterie assumono immediatamente un volto irritante. Tirare fuori dal centro storico i pullman turistici - palazzoni a più piani, inquinanti ingombranti - risulta da anni una battaglia persa. Anzi, con l'arrivo del Giubileo rilanciano pure quelli del Vaticano, che praticamente pullman li vorrebbero sotto il colonnato di Bernini. «I pellegrini non sono turisti come gli altri», è stata la surreale risposta alle obiezioni dell'amministrazione, certo data tenendo conto dell'osservazione di Stanislaw Lec: «Anche ai pellegrini sudano i piedi». E fanno lobby quelli dei motorini (650 mila a Roma), un esercito che invade marciapiedi e vicoli contromano, che non si ferma a un semaforo rosso neanche con un pattugliatore di vigili dietro. Una delle poche lobby, per la verità, che il comune coccola e (forse) incoraggia. Ma che i pedoni, ormai, detestano con tutta l'anima. E quelli che hanno i locali notturni e i pittori ambulanti e coloro che non ne vogliono sapere di pagare i parcheggi... E persino la cari-

PICCOLI COMITATI
Ce ne sono tanti. E troppi pronti a dichiarare guerra. Spesso al buonsenso, sempre alla città

ta - atto dovuto, ma nella città del Papa pure occasione per mettersi in vetrina, con i politici, un po' ridicoli, che pranzano a Natale con i barboni, e col peso enorme delle associazioni di volontariato, e le bande che si ripartiscono gli incroci dove elemosinare, con un occhio all'evoltersi doloroso della situazione internazionale, e dunque da «io povero di Bosnia» ora si è passati a quelli che si presentano come «io povero di Kosovo». Riuscendo a raggranellare, è stato appurato, fino a 180 mila lire al giorno.

Altra disperata (e finora persa) battaglia di buonsenso: quella contro i cortei quotidiani nel centro della città. A volte grandi manifestazioni, a volte poche centinaia di persone, ma per il traffico è sempre un colpo, un ingorgo, una paralisi. Ieri era il turno dei poliziotti, poi ci sono gli zapatisti a tempo perso, poi gli insegnanti, e i sostenitori degli equini, e gli studenti che ce l'hanno con qualche riforma, e (alternativamente) amici e nemici degli immigrati. Tutti nel cuore della città, tutti a caccia del piccolo scalpo di un po' di notorietà nel caos conseguente. I romani, per la verità, si mostrano insieme scogliati e rassegnati, «a chi tocca oggi?», incalzati e mai incuriositi, «si abbozza, che altro si può fare?».

Contento o scontento, il romano, della sua città? Affaticato, certo, non c'è stato un sindaco che abbia avuto iniziative come quella con Piano, che ha rotto quella specie di cupa magia che impediva a questa città di avere un Auditorium... Et ante alre cose vanno nel verso giusto, per poi appesantirsi...». Ad esempio? «La faccenda del regolamento per i taxi. Diventa un caso nazionale, un contrasto aizzato dalla destra per cercare di ramazzare un po' di voti con tecniche suburbane, tralasciando ogni principio di ragionevolezza che c'era nell'iniziativa del sindaco e della giunta. Siamo preda di gruppi che vivono soltanto sulla base di principi che non hanno niente a che vedere con gli interessi dei cittadini... Pensi all'assoluta demagogia di certe iniziative sindacali, che non si possono neanche definire tali, come gli scioperi a raffica dei bus... Non fanno che legare psicologicamente la città... E i romani portano una grande, infinita pazien-

za...». Scruta l'orizzonte della capitale, Siciliano, e vede i segni positivi dell'arrivo di Mario Martone al Teatro di Roma, di Giuseppe Sinopoli al Teatro dell'Opera. «Iniziativa di alto significato, che rischia di essere erose proprio dall'amministrazione ordinaria. C'è poco da votare una giunta di qualità, se poi giorno per giorno essa deve fare i conti con tutte queste corporazioni consolidate, che si muovono ormai soltanto per una sclerotizzata abitudine. Ci sono interessi dietro, certo, ma c'è soprattutto una cultura di ambiente, più difficile da scalfire di una cultura di interesse».

Gli interessi almeno sono mobili, la cultura di questi gruppi è invece l'immobilità. E poi, è triste dirlo, ma la città è sporca...». E l'arrivo del Giubileo come lo vive? «Dico la verità: lo temo. Voglio dar credito ai manifesti del comune che dicono che lavorano oggi perché domani andrà meglio, ma chissà... Forse, bisognava raziona-



Il restauro di una statua di Palazzo Venezia. C. Giambalvo/Ap

racconta bene. Dice: «Semo ggentate tanto bona, cara e cortese che te mannomo a fa' forte dicemila vortearnese...».

Il buonsenso, del resto, a Roma deve fare i conti anche con la destra più forte d'Italia. An è da tempo il primo partito della città. È solo passata, con gli anni, dai fasti di Teodoro «er Pecora» Buontempo a quelli di Francesco Storace. Per il resto, quasi tutta la classe dirigente post-fascista ha qui le sue radici, da Fini a Gasparri, da Urso a Mace-

ratini... Ed è una destra che una spiccata vocazione alla piazza - e a montare in groppa a ogni gruppuscolo protestatario - e la mostra e la pratica. Il resto del Polo, a cominciare da Forza Italia, è inesistente: una specie di partito dei contadini che fa ala al colosso finiano. E siccome nella città eterna succedono fatture strani, ecco i liberisti capitolini affiancare Rifondazione e Cobas nell'inglorioso referendum contro la privatizzazione della Centrale del latte, nel più singolare agglomerato politico visto in giro dai tempi del milazismo.

È una città con cento contraddizioni, mille fatiche, tante giuste speranze. E che, anche nella difficoltà, si pavoneggia nel suo fascino assoluto, nel rimpianto che sempre lascia. Racconta Stefano Mignucci, un giovane regista romano che qualche anno fa ha diretto un film bello e strano, «Banditi», e che ora fa il pendolare settimanale tra Roma e le nebbie di Cologno Monzese, dove per Canale 5 fa la regia quotidiana di «Vivere bene»: «Roma è l'unica città che cambia continuamente umore, e se tu che devi corrispondere ad essa. Si lascia accarezzare e poi ti sfugge, ha insieme il sole e qualche grigio, gioca con te e poi te si nasconde. In fondo, Roma è come un gatto, uno dei suoi gatti...». E di notte, quando le sue dannate corporazioni tacciono, è anche possibile sentirla ronfante.

«LA FORZA A DESTRA»
Alleanza nazionale che è da tempo il primo partito ha una spiccata «vocazione» alla piazza

L'INTERVISTA

Siciliano: «È la mia città, però è difficile: prende a schiaffi chi l'ama...»

ROMA «Questa è la mia città, ce l'ho nel sangue. Eppure...». Eppure? Enzo Siciliano gira gli occhi sulle pareti del suo studio, coperte di quadri. «È una città che prende a schiaffi chi la ama». Lo scrittore-ex presidente della Rai, vincitore dello Strega con «I bei momenti» è nato a Roma, e a Roma da sempre vive. Ama questa città, ma in qualche modo se la sente sfuggire dalle mani. «Ci sto sempre meno bene, e questo mi dà un grande dolore», confida. Vede il lavoro e gli sforzi che sta compiendo la giunta Rutelli; in molti di essi si riconosce. Ma vede anche la fatica, la città in mano alle corporazioni, le resistenze burocratiche, l'animo come incattivito. «I suoi abitanti hanno un rapporto di indifferenza con essa. Non so se si siano resi conto, ad esempio, di cosa ha significato la risistemazione di piazza del Popolo... Voglio dire che Roma non è sostenuta dall'orgoglio di chi c'è nato e di chi ci abita. Spesso c'è solo una sublime e rovinosa indifferenza...».

Rimpianto del passato? Siciliano scuote la testa. «No, non è così. Certo, Roma di quando avevo vent'anni era molto più piccola, e dunque più facile da usare. Ma era

anche la città di «capitale corrotta, nazione infetta», con i palazzinari che facevano il bello e il cattivo tempo. Certe iniziative di questa giunta, rispetto a quel passato, costituiscono un evento. Basta pensare al coinvolgimento di un architetto come Renzo Piano nel progetto dell'Auditorium. Però quella di allora era anche una città più dolce da vivere. Il romano cini, sornione, era poi in fondo un romano cordiale. Oggi c'è come una psicologia logorata... In qualche modo la città è mutata nei piccoli rapporti. Una volta aveva dei lati bruschi, ma una sua civiltà, ora è come se un senso di indifferenza e di insopportabilità corresse nelle sue vene».

Affondato nella sua poltrona, Siciliano allinea mentalmente gli sforzi fatti e la fatica quotidiana di vivere nella grande metropoli che è diventata la capitale. «Per me, Roma è lì, nel suo centro: le librerie, i teatri, certi cinema... Ma che fatica, arrivarci! Io vado quasi

sempre in autobus, ma è possibile aspettare ogni volta venti minuti, mezz'ora? È una cosa quasi insostenibile. E non parliamo della sera, quando gli autobus spariscono... Si va in macchina? E dove la parcheggio? E poi l'incanaglimento del traffico, orrendo... Sospira. E

tantissimo: la galleria Borghese, palazzo Massimo, il centro Acea dell'Ostiense... La città ha cominciato a comprendere che deve mettere i suoi tesori immensi su un piatto d'argento...». Poi torna ai pensieri più oscuri, le difficoltà. «Possibile che un architetto co-

me Piano debba essere accusato da un gruppetto di palazzinari di non saper fare i conti? Ma in che città siamo? Come si permettono? Ma hanno idea di chi è Piano, cosa ha fatto in giro per il mondo? E così i lavori dell'Auditorium sono quasi bloccati, un altro dolore...». «Non c'è dubbio che la giunta Rutelli abbia dato un segno molto



«Non so se ci si è resi conto di quel che significa aver risistemato piazza del Popolo»





◆ «È possibile una mia candidatura alle europee. Comunque, è ragionevole. E anche in passato i sindaci si sono impegnati per le politiche urbane»

◆ «Miriamo a un ridisegno dell'alleanza per renderla più stabile: ciò dovrebbe essere visto positivamente. Chi critica l'operazione teme una perdita di potere»



Oreste Montebello

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO RUTELLI

«Io, valore aggiunto del centrosinistra»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Ogni tanto metto un paio di occhiali scuri, riprendo il motorino e vado a fare un giro per la città...», racconta Francesco Rutelli. E in molti già vedono il due ruote del sindaco di Roma - il più rappresentativo tra tutti i sindaci che oggi muovono le cronache politiche - che sorpassa i confini della capitale e s'inerpica tra il pullman di Prodi e il camper di Di Pietro. Perché ormai questa triade singolare - l'ex presidente del Consiglio, l'ex Pm e l'ancora sindaco - pare aver deciso: si va a cercar voti. Dove, lo spiega Rutelli in questa intervista. E parla del suo futuro, della polemica con la Cgil, dei rapporti con i Ds, dell'amministrazione della città, dove qualche problema all'interno della giunta c'è stato. E infatti, alla sua maggioranza, il sindaco ha inviato una lettera per ricordare che «accolgo positivamente ogni critica ed ogni pungolo a far meglio», e riconoscere che ««dobbiamo e possiamo far meglio, e cerco, non sempre con successo, di operare in questa direzione». Ma Rutelli invita anche a «limitare i danni delle critiche in mala fede e soprattutto a volgere le cose in positivo». «Faremo uno sbaglio ingiustificabile - aggiunge - se diminuirò il valore dei notevoli successi conseguiti».

Sicandiderà alle europee?
«È possibile. Vedremo. Comunque è ragionevole. Come per le elezioni del passato, quando furono eletti Imbeni o Formentini o Orlando, ci sarà anche un gruppo di sindaci a rappresentare tra gli 87 eurodeputati un più forte impegno per le politiche urbane, che oggi l'Europa trascura».

Evotichilporterà via?
«Un'iniziativa come la nostra, che mira a ridisegnare l'alleanza dell'Ulivo per renderla più stabile, e affiancare ai Ds aggregazioni più solide e competitive con il centrodestra, dovrebbe essere vista positivamente. E con il passare dei mesi emergerà il suo profilo positivo, anche per chi oggi è critico».

Nell'attesa, la critica resta...
«Chi critica questa operazione teme una perdita di potere. Ma il nostro riferimento è la Margherita di Trento, in cui sindaci, cattolici democratici e ambientalisti hanno ottenuto più del 20%, e i Ds, contemporaneamente, hanno aumentato di molto i loro voti. Questo è lo schema. Non è facile, ma non tentare significa condannarsi alla sconfitta elettorale».

Brutalmente: non ha paura di passare per un ingrato? I diessini potrebbero dirle: noi ti abbiamo eletto sindaco... Ono?

«Il tema è posto male. Mai a Roma avrebbe vinto la coalizione di cen-

tro sinistra senza l'apporto del sindaco. E mai un sindaco avrebbe vinto senza la coalizione. Così la questione è posta correttamente».

E allora?
«E allora io sono riconoscente e sarò leale, ma esigo altrettanto riconoscenza e lealtà».

Sbaglio o c'è un po' di ruggine, tra lei e i diessini romani?

«Sa che cosa dei diessini mi ha fatto veramente incazzare? Quell'improvvisa dichiarazione, subito dopo aver perso le elezioni provinciali, che sembrava attribuire la sconfitta al sindaco. Una cosa ingiusta e palesemente non vera».

E perché è stata fatta?

«Questo lo deve chiedere a loro. All'epoca, qualsiasi discussione con Prodi e Di Pietro non era neanche all'orizzonte. Se vuoi fare un'analisi vera la fai, non la butti in "caciarà"... Ma è un capitolo chiuso e superato».

Non è diventato più sospettoso?
«Né sospetti né recriminazioni. Siamo alleati da cinque anni e porteremo a termine il nostro impegno con i romani. E anche dopo saremo insieme».

La Cgil polemizza duramente con lei sull'occupazione a Roma...

«I dati diffusi non erano così negativi: registravano che nell'ultimo anno a Roma l'occupazione è aumentata di tredicimila unità...».

E allora perché la polemica?

«Forse i sindacati parlano troppo per rappresentare i garantiti, il pubblico impiego, e troppo meno di chi cerca davvero occupazione. Mi pare che non tutti li sappiano leggere, quei dati».

Ecosidicono?

«Che a Roma è diminuito l'impiego fisso di seimila unità nelle grandi aziende, nel comparto parastatale e nel pubblico impiego. Ed è

cresciuto di diciannovemila unità il lavoro autonomo. Certo, è un lavoro più precario, ma è una tendenza mondiale, mica romana. E almeno cresce l'occupazione. O pensano che il futuro della città sia nel passato impiegatizio?».

Ma i sindacati...
«La funzione dei sindacati è decisiva per la coesione della nostra società, come lo è stata negli ultimi anni di difficili trasformazioni. Detto questo, il compito di un'amministrazione è contribuire alle condizioni perché anche il lavoro autonomo sia legato a settori durevoli, strategici, e sia combattuto il lavoro nero».

Però il suo vice, il diessino Walter Tocchi è molto meno ottimista. Anzi, anch'egli lancia l'allarme...
«Un sindaco non si giudica sull'ottimismo e sul pessimismo. Io passo tutto il mio tempo a cercare di modificare la situazione, e vorrei che tutti coloro che si occupano di economia facessero qualche dichiarazione polemica in meno e qualche iniziativa in più. Per tornare ai sindacati...».

Dica.

«Sto ricevendo lettere di decine di sindacati e lavoratori dell'aeroporto di Fiumicino: con il trasferimento del 41% dei voli intercontinentali a Malpensa, si stanno perdendo centinaia di posti di lavoro. Ma chiedo scusa: perché i rappresentanti dei sindacati continuano a sedere nel consiglio di amministrazione dell'Alitalia? E perché non hanno preteso alcuna garanzia? Sono i frutti negativi di un passato consociativo che non è affatto terminato».

E con Tocchi come?
«D'amore e d'accordo. Vede, qui non c'è uno che dice che va tutto bene e un altro che dice che va tutto male. Roma ha problemi di ogni genere, ma siamo impegnati in un grande sforzo riformatore: il nuovo piano regolatore, il piano del traffico, tutti i piani particola-

SEGUE DALLA PRIMA

A ROMA SERVE

coraggio, rinunciando a rinnovare il Piano della città, operazione già indispensabile venti anni orsono. La questione di fondo è che, con il nuovo Piano regolatore, l'intera politica urbanistica romana deve cambiare in modo radicale, capovolgendo completamente i processi di crescita e di trasformazione a cui Roma è sottoposta da oltre mezzo secolo. Un nuovo Piano e una nuova strategia urbanistica erano allora gli obiettivi che la giunta Rutelli si è data esplicitamente, assumendo l'amministrazione della città nel 1993; obiettivi che devono essere raggiunti entro la scadenza del secondo mandato.

Il Piano regolatore adottato a Roma nel 1962 era considerato allora un successo dell'urbanistica democra-

tica, specialmente per l'idea innovativa di rigenerare la grande periferia orientale, decentrando ad Est il nuovo sistema direzionale. Ma quel piano non aveva cancellato il difetto di fondo dell'urbanistica romana: il prezzo intollerabile pagato dalla speculazione edilizia, cui offriva di realizzare altri 3 milioni di stanze da aggiungere ai 2 milioni già esistenti per i 2 milioni di cittadini di allora. Senza però obbligare i costruttori degli insediamenti a garantire una congrua quantità di servizi a verde e senza realizzare quel trasporto metropolitano unico capace di assicurare la mobilità di massa per milioni di persone; ciò valeva in particolare per quel centro direzionale che nessuna città moderna ha realizzato senza il sostegno determinante del trasporto su ferro.

L'azione della giunta Rutelli si è impegnata dal 1993 a rovesciare questa situazione. Ha cancellato le previsioni edificatorie non ancora realizzate dopo oltre 30 anni, per quasi



Ivano Pais

600.000 nuove stanze; ha spinto gli operatori immobiliari privati e pubblici a ricercare non la quantità ma la qualità dei nuovi insediamenti, approvando soltanto quelli di riqualificazione urbana e fra i nuovi quelli che attrezzavano a verde la metà dell'area; più ancora ha selezionato le nuove iniziative edilizie fra quelle collegate alla rete metropolitana esistente o di progetto. In una parola ha lavorato a costruire un nuovo Piano regolatore, anticipando gradualmente la sua strategia: che respinge infine i condizionamenti della rendita urbana, favorisce la qualità ambientale dei nuovi insediamenti e ad essi garantisce una efficiente mobilità metropolitana di massa. Un modello che si ispira alla riforma urbanistica legislativa sostenuta dall'Istituto Nazionale di Urbanistica e ormai da mesi in Parlamento.

L'urbanistica romana di questi anni ha, infatti, anticipato un nuovo modello di Piano regolatore. L'intero

Agro Romano protetto da vincoli ambientali; la nuova salvaguardia architettonica allargata oltre il centro storico ai quartieri dell'Ottocento e del primo Novecento; il sistema archeologico protetto e valorizzato a scala territoriale, insieme al sistema museale; l'arresto della crescita quantitativa, sostituita da una alternativa di riqualificazione urbana; la strategia rivoluzionaria della prevalenza del trasporto su ferro capace di servire tutta la città; una visione metropolitana basata sullo sviluppo di nuove centralità, sul sistema di parchi regionali e sulla rete delle ferrovie territoriali; un nuovo meccanismo attuativo perequativo, che elimina le differenze di trattamento fra i privati, favorendone la partecipazione attiva; e questi elementi fondanti del nuovo Piano regolatore, si presentano con il formidabile biglietto da visita di essere stati tutti, più o meno, anticipati concretamente con le scelte operative degli ultimi cinque anni.

reggiati delle borgate, le infrastrutture per la mobilità in costruzione, la ristrutturazione di tutte le aziende comunali, il risanamento dei conti... Uno sforzo terribile, durissimo. Si tratta anche di conoscere gli aspetti bui, difficili della città...».

Menedice qualcuno?

«La scarsa propensione al rischio e l'incapacità di esportazione del mondo imprenditoriale, la scarsa propensione all'innovazione di molte parti sociali, la presenza di molte spinte corporative. E tuttavia, secondo il Censis, due terzi dei cittadini romani dicono di essere fiduciosi sul futuro. C'è la percezione che si sta cambiando. E poi, se vogliamo parlare dell'unico sondaggio che conta, dopo quattro anni di governo siamo stati rieletti con molti più voti della volta precedente».

Sindaco, politicamente lei come si definisce?
«Un uomo di centrosinistra che pensa di poter dare a un'alleanza di centrosinistra il contributo di qualche granello di consenso in più rispetto ai partiti esistenti».

Il suo progetto di Centocittà?

«Alle ultime elezioni, a Roma, 250 mila persone hanno votato Rutelli, senza votare i partiti che lo sostenevano. Non capisco perché questa ricchezza aggiuntiva alla sinistra e alle forze democratiche debba essere vissuta da qualcuno come una minaccia. Io sono per unire le esperienze del centrosinistra, vorrei vedere l'Ulivo riformato in una federazione politica di tutte le sue componenti, se non in un unico partito».

Una cosa da niente...
«L'Ulivo, negli ultimi tre anni, è rimasto fermo. Ma l'unico modo di

vincere le elezioni è portare avanti la novità che ha rappresentato, ampliare il consenso rispetto ai soli partiti».

Dipende da dove volete andare a pescare i voti?

«La nostra intenzione è limpida, e io sono fiducioso. Nel giro di qualche settimana, magari con un po' di discussioni di troppo, uscirà fuori il disegno unitario di cui c'è bisogno. Non credo che il vero disegno strategico sia quello comune con l'Udr, francamente».

Lei vuol fare la gamba moderata dell'Ulivo. Ma con i moderati Rutelli cosa c'entra?

«Mah, moderato è una parola insufficiente... Nella città abbiamo conquistato voti moderati, senza avremmo perso. Perché Roma come Catania, Napoli come Palermo, sono più di centrodestra che progressiste. Quando ero con i radicali (certo, tutt'altro che filocomunisti) mi sono battuto per un accordo con il Pci, da verde ho combattuto la linea che diceva "né di destra né di sinistra".

Sostenevo: i verdi sono alleati della sinistra, non per scavalcare il Pds ma per intercettare l'elettorato più moderato. Questa è sempre stata la mia posizione. Oggi la maggioranza dei cittadini non è schierata. Esiste una domanda politica che non può essere soddisfatta dagli attuali partiti, e che deve trovare una risposta democratica non demagogica, non superficiale. Quella di questi giorni è una turbolenza passeggera da non alimentare e riparare. Mi impegnerò per questo. Ma anche a sinistra occorre scegliere. Oggi ci sono quattro partiti di sinistra, e troppe linee divergenti».

Chiudiamo con un tema attuale: la criminalità. Lei è al vertice di una grande città, che ne pensa delle polemiche di questi giorni?

«Quello della legalità è un argomento fondamentale. Dobbiamo lavorare per la certezza della pena. Se in Italia la gente non viene più condannata, se il 95% dei reati resta impunito e se i pochi delinquenti beccati invece di stare tre anni in galera ci stanno tre ore, l'Italia non va male, va malissimo».

È anche un problema che colpisce le persone più deboli della città...

«Il problema lo riassumo così: lastigiora che viene rapinata col taglierino denuncia il suo rapinatore, e quello la sera stessa le suona il citofono perché è già stato rimesso fuori... Se l'Italia diventa un paese dei delitti senza pena, può prevalere la dinamica giustizialista. Sono contro la pena di morte, sono contro l'ergastolo, ma se uno prende cinque anni di carcere li deve fare, se non finisce la convivenza civile».

La sinistra lo ha capito?

«Secondo me ancora non abbastanza».

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI





l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. min. Fin. n. 6/186334/98 del 25-11-98

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento

o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita per un anno*. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

* Salvo approvazione della Diners Club



fluida - roma

Dal romanzo di **Primo Levi**
un film di **Francesco Rosi**
una grande interpretazione
di **John Turturro**.

4 DAVID DI DONATELLO:
Miglior Film
Miglior Regista
Miglior Produttore
Miglior Montatore



La Tregua

PREMIO SAN FEDELE
PREMIO AGISCUOLA 1997

"Ho voluto con il mio film raccogliere il monito di Primo Levi rivolto a tutti noi e in special modo ai giovani affinché non si perda mai la memoria di quello che è stato, e si rimanga sempre vigili per contrastare gli orrendi crimini contro l'umanità, di ieri e di oggi".
Francesco Rosi



**Giovedì
in edicola** la videocassetta
con una raccolta di memorie e testimonianze
di reduci dai campi di sterminio
a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



Full Metal Jacket



Lolita

Due capolavori del genio del cinema *in edicola*.
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

I'U
Multimedia

L'occasione colta

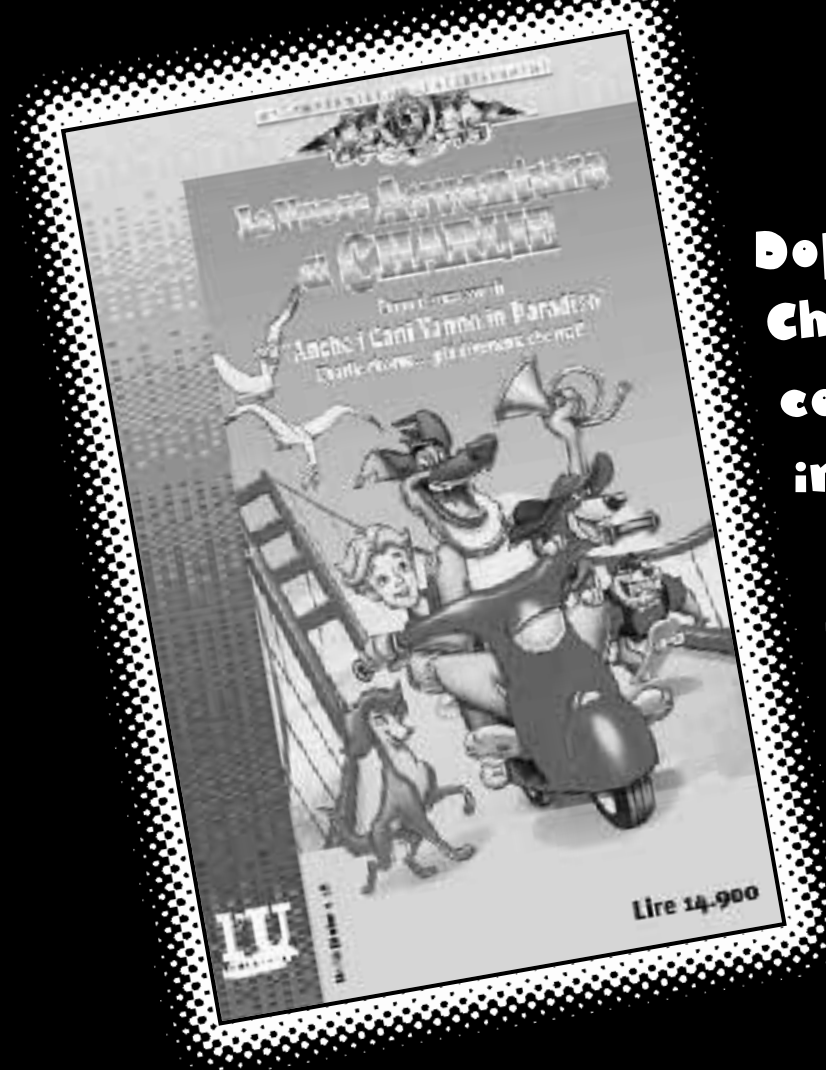


Le Nuove Avventure di Charlie



fluides - roma

**Regalate le avventure di Charlie
al vostro bambino.**



Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai:
con una serie di rocambolesche avventure
in compagnia dei suoi simpatici amici.

UN FILM A CARTONI ANIMATI.

**In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

